



Costruire un vasto sistema di Comitati di Partito clandestini

Costruire un vasto sistema di Comitati di Partito (CdP) nel nostro paese e promuovere un salto nella rinascita del movimento comunista nei paesi imperialisti: questa parola d'ordine riassume il lavoro che noi comunisti italiani dobbiamo fare ora e nei prossimi mesi.

Alcuni per interesse, altri per disfattismo e ignoranza dicono che la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti non è possibile, che “per arrivare alla rivoluzione” bisogna che “la gente stia ancora peggio di oggi”. In realtà nella prima parte del secolo scorso in Europa e negli USA ci furono anni in cui la massa della popolazione stava molto male e molte furono le rivolte (la rivoluzione finlandese del 1918, la rivoluzione di novembre del 1918-1919 in Germania, l'Estate rossa del 1919 negli USA, la rivoluzione ungherese del 1919, il Biennio rosso del 1919-20 in Italia, le sollevazioni nella Ruhr del 1920, l'insurrezione di Amburgo del 1923, la rivolta delle Asturie del 1934-35) e lotte di resistenza clandestina contro il nazifascismo (in Italia dal periodo 1943-45, in Francia, Belgio, nei Paesi Bassi, in Norvegia, in Danimarca), la resistenza contro il regime franchista in Spagna, contro il regime nazista in Germania, contro il regime salazarista in Portogallo). Ma non si arrivò mai a instaurare il socialismo. Per instaurare il socialismo le masse popolari e gli operai devono avere un partito comunista all'altezza del suo ruolo, capace di aggregare attorno a sé gli operai avanzati e farne la nuova classe dirigente, certamente una classe dirigente di tipo speciale, come illustrato in *La Voce* n. 56.

Noi siamo in una *situazione rivoluzionaria in sviluppo*. Quindi le nostre forze possono crescere, se impariamo a raccoglierle e formarle. La velocità dell'avanzata e i tempi della vittoria dipendono principalmente da noi. Attori della rivoluzione socialista sono gli operai e le masse popolari, ma la loro combattività cresce man mano che constatano che con la direzione del Partito comunista si rafforzano. Sta a noi comunisti trasformare passo dopo passo lo sviluppo della situazione rivoluzionaria in avanzamento della guerra popolare rivo-

luzionaria (GPR) che sfocia nell'instaurazione del socialismo. Quindi dobbiamo anzitutto comprendere le forme in cui la GPR si sviluppa e in base a questo lanciare campagne, battaglie e operazioni. La combattività delle masse popolari cresce man mano che si rendono conto, per loro esperienza diretta, che il Partito le dirige in modo giusto.

Oramai la borghesia è prigioniera nella gabbia della crisi del suo sistema di relazioni sociali: alcuni dei suoi esponenti si dimenano come belve furiose, da un capo all'altro del mondo e in ogni paese, minacciosi e disperati; altri si stordiscono nel lusso e nei vizi, come i signori di un tempo sulla tolda del Titanic. I contrasti tra loro crescono perché ogni capitalista deve valorizzare il suo capitale.

Le masse popolari si difendono e cercano la loro strada e sempre più *di fatto* si rivolgono a noi comunisti che per lo più ancora non comprendiamo i loro gesti, che da parte delle masse sono ancora gesti “muti” a cui sta a noi comunisti “dare la parola”: gli eventi elettorali sono un esempio della rottura crescente tra le masse popolari e il regime. Nelle masse popolari gli operai sempre più *di fatto* assumono il ruolo di fattore propulsivo diffuso in tutto il corpo delle masse popolari, un fattore composto di molecole connesse da mille fili ad ogni parte del corpo.

Tra la borghesia e le masse popolari vi è un “mondo di mezzo” abbastanza vasto di persone che padroneggiano gli strumenti della comunicazione e per mestiere sono abitate a pensare (anche se spesso malamente). Oscillano abbagliati dall'illusione di portare ordine e prospettiva nel sistema morente di relazioni sociali e nella borghesia imperialista che lo impersona e capeggia (vedi nel MSS la deriva Luigi Di Maio) e attratti dal fascino che su questo mondo esercita la marcia dell'umanità verso il comunismo.

Noi comunisti siamo quelli che hanno una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati finora raggiunti dalla lotta delle classi sfruttate e dei popoli oppressi e su questa base devono spingerla in avanti, ren-

dere i membri delle classi sfruttate e dei popoli oppressi capaci di raggiungere la vittoria e costruire il nuovo ordine, compiere il passaggio epocale che l'umanità deve compiere.

Siamo in una situazione rivoluzionaria in sviluppo. Nostro compito è capire ad ogni passo quale direzione può prendere (gli sviluppi che può avere, quelli generali e quelli particolari e concreti) e farle prendere la direzione che va verso l'instaurazione del socialismo. L'opportunismo oggi consiste in tre cose: nel sottrarsi a questo compito di capire e di agire, nel cercare di essere efficaci senza una linea giusta, nel pretendere di avanzare senza studiare.

Nel campo dell'analisi del corso delle cose, delle previsioni e delle linee d'azione, gran parte degli errori e delle vere e proprie stupidaggini che anche i più quotati tra gli intellettuali della *sinistra borghese* proclamano con grande e ridicola serietà e pompa di libri, riviste, conferenze e lezioni universitarie (e che sono con grande deferenza citati e ripetuti anche da quelli che si professano comunisti) derivano dal rifiuto del metodo scientifico di ricerca quando si tratta della vita della società umana. Secondo loro chi pretende di avere e usare una scienza dello sviluppo della società umana, trascura o nega la libertà dell'individuo.

Gli intellettuali *borghesi* rifuggono dalla conoscenza scientifica del percorso seguito dalla specie umana, dalla ricostruzione della logica che a ogni stadio di sviluppo unisce lo stato delle cose a quello che lo ha preceduto e a quello che lo segue (detto terre terra: il legame di un uovo fecondato con la gallina che lo ha fatto e con il pulcino che è nato). Rifuggono perché appena si addentrano nella conoscenza scientifica si scontrano con la fine del loro sistema sociale che per loro è la fine del mondo. John Maynard Keynes, a chi gli obiettava: "Ma a lungo andare con i rimedi che lei propone dove andiamo a finire?", rispondeva beffardo: "Non si preoccupi del lungo andare; 'a lungo andare' noi saremo tutti morti. Il problema è adesso, risolvere i problemi in cui siamo". Gli intellettuali borghesi sono empiristi, anche quelli convinti

di essere realisti.

Gli intellettuali della *sinistra borghese* sono ideologicamente succubi della borghesia, non si addentrano più di tanto nel "mistero delle cose", dicono che noi marxisti siamo dogmatici. Sono come persone che pretendono di essere dei chimici ed effettivamente discutono delle combinazioni delle varie sostanze a formarne altre; ma pretendono di spiegare l'andamento delle cose senza occuparsi di elementi, di molecole, di atomi e dei relativi legami, cioè senza addentrarsi nei "dogmi" della chimica, procedendo a naso, impressioni e buon senso. Occupati a esplorare gli ultimi sviluppi della società, il presente, rifiutano di servirsi della scienza delle attività con le quali gli uomini hanno fatto e fanno la loro storia, scienza scoperta e fondata da Marx ed Engels e sviluppata dai grandi dirigenti del movimento comunista che via via l'hanno anche verificata.

In realtà tutte le grandi opere, dalle guerre di Napoleone alle pitture, sculture e architetture di Michelangelo, si svolgono l'una dall'altra, si succedono l'una all'altra secondo delle leggi (con un filo logico) che chi studia a fondo esse e la loro successione finisce col ricostruire, anche se ciò non implica che Napoleone o Michelangelo ne avessero coscienza. Ciò vale anche per la storia della specie umana, benché anch'essa sia fatta da uomini liberi e fin qui gli uomini l'abbiano fatta senza avere coscienza del risultato della loro attività.

Ogni processo naturale e sociale, compresa l'attività (artistica, politica, militare e di ogni altro genere) di un individuo si svolge seguendo delle costanti e delle leggi, vi è una logica nella connessione degli stati successivi. Quelli che studiano il processo arrivano a rilevarla: essa è anche l'unità interna del processo, la sua natura.

Una volta scoperta, quella logica, se la rilevazione è giusta (cioè se la rilevazione corrisponde alla realtà), permette a chi l'ha rilevata di prevedere gli sviluppi futuri del processo o i distinti sviluppi che può avere e, per quanto riguarda alcuni processi, anche di indirizzarli e governarli, passando dal ruolo di studioso al ruolo di trasformatore, di regi-

sta e attore della trasformazione.

La scienza è questo tipo di attività umana: conoscere e agire con cognizione di causa per raggiungere un obiettivo prefissato, fissando con libertà l'obiettivo da raggiungere tra quelli che il processo comporta (cioè tra quelli compatibili con esso - per dirla terra terra e semplificando: un uovo posso scegliere di farlo diventare una frittata, un pulcino, una torta, uno strumento di critica e protesta... ma, per quanto impegno ci posso mettere, non posso farlo diventare un vitello!): scegliendo con libertà tra i percorsi che corrispondono alla necessità insita nel processo.

Per quanto riguarda i processi sociali e individuali, si tratta di passare *dal ruolo* di attore spontaneo, proprio di colui che agisce con scarsa o nessuna coscienza dei risultati ed effetti di quello che sta facendo e di dove la strada che sta percorrendo lo porterà, *al ruolo* di creatore del futuro proprio e di chi cammina con lui. Alcune strade si possono per loro natura percorrere solo in compagnia, quindi bisogna procurarsi una compagnia, bisogna mobilitare altri a fare la stessa strada. Alcune strade si possono percorrere solo rimuovendo gli ostacoli che le sbarrano. Nel caso della società umana, eliminando o sottomettendo le classi che impersonano lo stato presente e si oppongono alla sua trasformazione, perché essa comporta la loro scomparsa.

È in questo senso che tra chi non è soddisfatto del mondo attuale, i comunisti sono quelli che hanno una più profonda comprensione delle condizioni, delle forme e degli effetti della lotta delle classi oppresse e con cognizione di causa la spingono in avanti.

Il compito di noi comunisti sta appunto nel portare milioni di individui a formare con le loro libere attività il nuovo sistema sociale di cui hanno bisogno: non limitarsi a descrivere il mondo attuale e a lamentarsene, ma trasformarlo.

La lotta tra marxismo ed empirismo si svolge nelle nostre file, in noi e in seno a quanto di onesto e pensante, generoso e attivo vi è tra le masse popolari e nel "mondo di mezzo". Essere comunista è essere materialista dialettico, rifug-

gire dall'empirismo.

Noi da tempo abbiamo definito in termini generali in che cosa consiste la guerra popolare rivoluzionaria (GPR) che promuoviamo (*Manifesto Programma* cap. 3.3). Da tempo abbiamo definito cosa significa per un Comitato di Partito essere nella sua zona operativa lo Stato Maggiore della GPR: l'articolo *Lavoro dei comitati di partito* di *La Voce* n. 8 (luglio 2001) ne dà un'esposizione dettagliata. Ma non abbiamo ancora costruito un vasto sistema di CdP. Hanno frenato il nostro lavoro tre deviazioni presenti anche nelle nostre file, illustrate nell'articolo *Le tre deviazioni* di *La Voce* n. 9 (novembre 2001): neorevisionismo (ridursi a fare la sponda delle lotte delle masse popolari nelle istituzioni della Repubblica Pontificia - la teoria della *sponda politica*), economicismo (ridursi a rivendicare miglioramenti, alle lotte sindacali o movimentiste e alle proteste), militarismo (il culto della lotta armata, la concezione unilaterale della lotta armata, le fede nell'onnipotenza delle armi). Per costruire un vasto sistema di CdP, ognuno dei quali è Stato Maggiore della GPR nella sua zona operativa, dobbiamo combattere queste tre deviazioni, anzitutto nelle nostre file. A causa di esse abbiamo compiuto passi ancora incerti e deboli.

Le tre deviazioni indeboliscono noi e quelli più vicini (come comprensione individuale dei compiti dei comunisti) alle nostre file: le FSRS, la base rossa e gli altri elementi avanzati delle masse popolari, i prigionieri politici.

Il nostro obiettivo è duplice: costruire il corpo degli ufficiali e dei sottufficiali della guerra popolare rivoluzionaria e fare avanzare gli individui e gli organismi delle masse popolari che oggi sono attivi, sulla base del senso comune, nella difesa delle loro conquiste e dei loro diritti acquisiti. Quindi la nostra lotta all'esterno di noi si svolge su due fronti. Dobbiamo distinguerli perché dobbiamo impiegare metodi diversi e darci obiettivi diversi.

■ Un fronte è quello degli individui soggettivamente più vicini ad assumersi il nostro compito: FSRS, base rossa ed altri elementi avanzati delle masse popolari, prigionieri politici. Su questo

fronte la battaglia è per portarli ad avanzare nella riforma intellettuale e morale necessaria perché assumano (i singoli e a cascata gli organismi di cui fanno parte) *compiutamente* verso la massa della popolazione il ruolo a cui *in qualche modo* già tendono, il ruolo di “lievito” della lotta di classe.

Attenzione che non significa per tutti reclutamento nel Partito. Noi dobbiamo arruolare: la rivoluzione socialista avanza tanto più rapidamente quanto più avanzata è la scienza che il Partito comunista applica nella sua attività e quanto più numerosi sono i membri e gli organismi del Partito. Quindi noi dobbiamo arruolare tutti e solo quelli che sono all’altezza o disposti a mettersi all’altezza del nostro ruolo di Stato Maggiore della guerra popolare rivoluzionaria che sfocerà nell’instaurazione del socialismo. Il nostro obiettivo principale non è portare organismi e individui nelle nostre file (lo è invece per i partiti in cerca di voti per fare la sponda politica nelle istituzioni). Il nostro obiettivo è spingere in avanti organismi e individui, spingerli ad assumere un ruolo superiore nella lotta di classe. Per quanto riguarda i singoli soggettivamente più vicini ad assumersi il nostro compito, significa principalmente portare loro e, tramite loro, gli organismi di cui fanno parte a operare in conformità alla situazione in cui agiscono, secondo la concezione comunista del mondo, secondo il bilancio del movimento comunista e della lotta di classe e l’analisi del corso delle cose che la concezione comunista ci consente di fare. In un certo senso sul modello di quello che fa attualmente il Partito dei CARC.

Su questo fronte i metodi principali sono:

- lotta ideologica per combattere le idee sbagliate (“riprovare”, mostrare e dimostrare che è sbagliato) frutto della divisione tra giusto e sbagliato, della divisione tra nuovo e vecchio (arretrato), dell’influenza delle classi dominanti,
- propaganda della scienza comunista (“provare”, mostrare e dimostrare che è giusto),
- elaborazione (indipendente dall’influenza della borghesia e del clero) dell’esperienza della lotta di massa che crea il nuovo mondo, elaborazione che rafforza e sviluppa la nostra scienza,
- assimilazione del materialismo dialettico.

In sintesi: trasformare le menti e i cuori. È la costruzione del corpo degli ufficiali e dei sottufficiali della guerra popolare rivoluzionaria.

■ L’altro fronte è quello delle masse popolari, individui e organismi che avanzano sulla base del senso comune, cioè difendendo dalla borghesia le conquiste e i diritti strappati sulla scia della prima ondata della rivoluzione proletaria e cercando di aumentarli, sulla strada del salto epocale. Su questo fronte il nostro compito è fare avanzare individui e gruppi, mostrare a ognuno il primo immediato passo che deve e può compiere, propagandando nel contempo il senso generale della nostra lotta e il salto epocale che l’umanità sta compiendo, attenti a favorire lo sviluppo di quelli che si staccano dalla massa e avanzano più celermente, a fare in modo che diventino fermento (lievito) nella massa. Su questo fronte sta la forza decisiva, quella che deve vincere sul vecchio e costruire il nuovo mondo.

Per costituire un CdP abbiamo già detto (*La Voce* n. 55, pag. 35) che bisogna darsi un programma di attività ordinarie adeguato al contesto e alle forze e un piano per attuarlo. Salvo casi particolari le attività *esterne* da cui incominciare sono tre.

1. La propaganda dell’esistenza e di parole d’ordine del Partito. Ogni azione di propaganda è per chi la compie un’operazione di lotta contro il legalitarismo (che è forte anche nelle file di chi aspira ad arruolarsi nel Partito) ed è per le masse a cui è diretta un’operazione di lotta contro la sfiducia in sé stesse e nel comunismo prodotta dall’esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria che giusto un secolo fa la vittoria dell’Ottobre 1917 aveva sollevato nel mondo intero. È la sfiducia che come un male sottile agisce anche nelle nostre file e nelle menti e nei cuori di ognuno di noi già tuttavia acquisiti all’impresa di promuovere il rivolgimento sociale che sfocerà nell’instaurazione del socialismo. Ogni operazione che combatte la sfiducia è importante. Per combattere e vincere, un esercito deve avere fiducia in se stesso e nella vittoria.

2. L’analisi del contesto in cui il CdP deve operare e il contributo al Partito **Continua a pag. 6**

Combattere la tara del militarismo

Combattere nelle nostre file, nelle FSRS, nella "base rossa" e gli altri elementi avanzati della masse popolari, tra i prigionieri politici la deviazione verso la concezione militarista

L'economicismo (inteso come limitazione della lotta delle masse popolari a rivendicazioni sindacali o movimentiste) e il riformismo (inteso come riduzione della lotta politica delle masse popolari alla partecipazione all'attività politica della borghesia, al ruolo di corrente di sinistra nel teatrino della politica borghese e a sponda delle masse popolari nelle istituzioni politiche della Repubblica Pontificia - secondo la linea della *sponda politica*), le due tare universali che il movimento comunista dei paesi imperialisti ha ereditato dalla storia, hanno fortemente ostacolato negli anni passati la costruzione del sistema dei Comitati di Partito. Esse ovviamente continueranno ad ostacolarla perché sono profondamente radicate nelle masse popolari del nostro paese e quindi anche nelle file della Carovana a causa della tradizione socialista e ancora più dei risultati (le conquiste) ottenuti nel periodo (1945-1975) del "capitalismo dal volto umano" sotto la supervisione dei revisionisti moderni e della sinistra borghese (da Togliatti a Berlinguer a Natta) e della sinistra clericale (ACLI, CISL, FIM, ecc.). Riusciremo a venirci a capo e a creare un sistema potente di CdP solo con una lotta accanita, sistematica e consapevole tra le due linee, sostenuta dalla Riforma Morale e Intellettuale dei membri del nostro Partito, del Partito dei CARC e degli altri organismi che via via si accosteranno alla con-

cezione comunista del mondo e almeno in qualche misura la faranno propria. Bando all'illusione che basti aver rilanciato la costruzione dei CdP regionali, di zona e di base e aver definito il lavoro ordinario dei CdP. Tutto questo lo avevamo già da tempo - si veda ad esempio *Il lavoro dei CdP* in VO 8, luglio 2001 e la ricca letteratura circolata in proposito. O che basti aver introdotto il programma di lavoro ordinario (vedi VO 55 pag. 35 *Attività ordinarie dei CdP*) e adottare la pratica del piano (mensile o settimanale) di attuazione.

Ma oltre alle deviazioni verso l'economicismo e il riformismo, nel nostro paese dobbiamo porre attenzione anche all'ostacolo costituito dalla deviazione verso il militarismo. Le due deviazioni, verso l'economicismo e verso il riformismo, hanno preso forza particolare, come ostacolo al nostro lavoro, dopo la costituzione del P.CARC (2005) nell'ambito della Carovana, l'inizio (2007) della fase acuta e terminale della crisi generale del capitalismo e la definizione e la pratica della linea del Governo di Blocco Popolare. Ma la deviazione verso il militarismo è stata l'ostacolo principale nel periodo precedente, durante il primo stadio della costruzione del Partito (vedi *Manifesto Programma* pag. 184).

In cosa consiste la deviazione verso il militarismo nelle nostre file e nelle file dove noi racco-

Prosegue da pag. 5 nell'analisi delle condizioni della lotta di classe nel nostro paese e del contesto mondiale della nostra lotta. La comprensione profonda, non solo empirica ma scientifica (cioè della storia che lo ha generato, delle relazioni tra gli elementi che lo compongono e con l'esterno, delle contraddizioni e relazioni che ne alimentano lo sviluppo) dei vari aspetti e organismi economici, politici e sociali del contesto è la premessa per un'azione efficace sui due fronti di lotta esterna sopra indicati. Facendo l'analisi del contesto si assimila il materialismo dialettico come metodo di conoscenza.

3. Le iniziative (quelle che fa direttamente e quelle che fa tramite organismi e singoli che il

CdP orienta in modo più o meno saldo) per promuovere la nascita e la crescita di organismi operai e popolari (OO e OP), per mostrare alla sinistra di ogni organismo il passo in avanti da fare per far fronte agli effetti della crisi e portare l'organismo a compierlo, per portare l'organismo a porsi come Nuova Autorità Pubblica. Qui il CdP misura il suo livello di assimilazione del materialismo come metodo di azione.

Questo è il lavoro che ogni membro del Partito e ogni CdP deve fare nei prossimi mesi per contribuire a costruire il vasto sistema di CdP di cui abbiamo bisogno per far avanzare le masse popolari nella rivoluzione socialista.

Nicola P.

gliamo forze: Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS), “base rossa” (quelli che hanno la falce e martello nel cuore) e altri elementi avanzati delle masse popolari, prigionieri politici?

Anche su questo tema la letteratura del Partito è abbondante. In particolare invitiamo i nostri lettori a studiare *Dieci punti per lottare contro la confusione tra ricostruzione del partito comunista e terrorismo, tra comunismo e militarismo* di VO 8 e *Le tre deviazioni - Dalle FSRS al (nuovo)Partito comunista italiano* in VO 9.

La deviazione verso il militarismo è in generale il risultato delle concezioni che sopravvalutano il ruolo della violenza e l'importanza delle armi nella lotta di classe in generale e nella società borghese in particolare. Sono le concezioni di cui ha esaurientemente trattato F. Engels nel suo *Anti-Dühring* (seconda sezione capp. 2-4, Ed. Riuniti OC vol. 25 (1974) pagg. 151-177). Può sembrare strano che in Italia queste concezioni abbiano tanto peso, visto che da alcuni secoli a questa parte l'oppressione di classe e la lotta di classe nel nostro paese sono pesantemente caratterizzate proprio dal ruolo decisivo di una potenza priva (o quasi) di forze armate come la Chiesa Cattolica e il Papato. Ma ciò da un lato è dovuto al legame che unisce economicismo e militarismo. Questo legame è stato già molto tempo fa mirabilmente illustrato da Lenin, in *Che fare?* (1902) cap. 3. Sono due forme di spontaneismo (dell'operaio arretrato il primo, dell'intellettuale indignato il secondo) e di sfiducia nelle capacità rivoluzionarie della classe operaia. Quindi è scontato che le due deviazioni dalla lotta rivoluzionaria per instaurare il socialismo in determinati periodi si presentino entrambe nelle attività di certe categorie.

Dall'altro lato la sopravvalutazione del ruolo della violenza e delle armi nel nostro paese è legata all'opera particolarmente importante svolta dalle Brigate Rosse nella storia del nostro paese, opera che inutilmente il sistema di comunicazione di massa cerca di cancellare dalla memoria e dalla conoscenza: l'accanimento della borghesia nella denigrazione delle BR e nella persecuzione dei pri-

gionieri è un indice dell'importanza dell'opera.

Il vigore delle concezioni militariste e della relativa deviazione oggi nelle nostre file e nelle file da

La Voce sulla costruzione dei CdP durante il primo stadio (1999 -2004)

- 1999 VO 1 - Quale passo verso il partito faremo
- 1999 VO 1 - Quale partito comunista
- 1999 VO 3 - Sul partito
- 2000 VO 4 - Costruire l'organizzazione del partito
- 2001 VO 8 - Il lavoro dei comitati di partito
- 2003 VO 13 - Comitati di Partito e centralismo democratico
- 2003 VO 13 - Conquistare l'appoggio degli operai avanzati alla clandestinità
- 2003 VO 15 - L'organizzazione del partito comunista
- 2003 VO 15 - Il piano in due punti
- 2004 VO 16 - La costruzione del partito
- 2004 VO 17 - Ancora sui Comitati di Partito

cui raccogliamo forze, in una certa misura portatici ognuna anche delle proprie arretratezze, è anch'esso indicativo del grande successo ottenuto dalla Brigate Rosse negli anni '70 quando, al culmine del periodo del “capitalismo dal volto umano” e della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (Grande Rivoluzione Culturale Pro-

La Voce contro il militarismo

- 1999 VO 1 - La settema discriminante - Quale partito comunista?
- 1999 VO 2 - Il bilancio degli anni '70
- 1999 VO 3 - Parlare a nuora perché suocera intenda?
- 2001 VO 8 - Dieci punti per lottare contro la confusione tra ricostruzione del partito comunista e terrorismo, tra comunismo e militarismo
- 2001 VO 8 - Comunicato della CP dell'11 aprile 2001 “A proposito degli attentati del 10 aprile”
- 2001 VO 9 - Le tre deviazioni - Dalle FSRS al (nuovo)Partito comunista italiano
- 2002 VO 11 - Alcuni passi nella direzione giusta? A proposito del Comunicato delle nuove BR-PCC
- 2002 VO 12 - Ancora sul militarismo
- 2007 VO 25 - “Guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, lotta armata di OCC e altro”
- 2017 VO 56 - Saluto del (nuovo)PCI in occasione della presentazione di *Il proletariato non si è pentito*

letaria del popolo cinese, Vietnam, Cuba), in tutti i paesi imperialisti esplose la lotta armata come risposta proletaria alla repressione che, nonostante il regime di controrivoluzione preventiva, la classe dominante esercita anche tramite le sue forze armate (nel nostro paese Gladio, Piano Solo, P2 di Gelli, Strategia della tensione e affini). Alle sue armi, istintivamente, spontaneamente le masse popolari sono portate a opporsi con le armi. Per una combinazione di fortunate circostanze in Italia le Brigate Rosse entrarono in quel movimento con la linea della "ricostruzione del partito comunista tramite la propaganda armata". In pochi anni esse erano arrivate ad aggregare il fior fiore di quegli operai delle grandi fabbriche che già erano coscienti che bisognava instaurare il socialismo e che la via delle "riforme di struttura" con cui Togliatti si era pavoneggiato era stata la rinuncia alla rivoluzione socialista. Nonostante la successiva sconfitta delle BR a causa della deviazione militarista che prevalse quando dal periodo di ripresa dell'accumulazione del capitale si passò alla nuova crisi generale per sovraccumulazione assoluta di capitale (per questo bilancio rimando all'opuscolo *Cristoforo Colombo* reperibile in www.nuovopci.it), esse hanno lasciato nelle menti e nei cuori delle masse popolari una traccia profonda fatta, a secondo degli individui, di ammirazione, di nostalgia o di speranza contemplativa. Le teorie complottiste (BR frutto di manovre e complotti dei vertici della NATO) veicolate dal sistema di comunicazione di massa non l'hanno cancellata, quasi come la denigrazione borghese, benché aiutata dalla vasta e subdola opera di intellettuali trozkisti, non ha cancellato dalle menti e dai cuori delle masse popolari l'Unione Sovietica, Stalin e la Resistenza.

Il risultato di questi eventi storici e fattori sociali è che la deviazione verso il militarismo è stata ed è ancora oggi un freno alla costruzione di un vasto sistema di CdP ognuno Stato Maggiore della guerra popolare rivoluzionaria (GPR) nella sua zona operativa.

Nelle nostre file la deviazione militarista si è presentata nelle vesti della concezione dei CdP come "braccio armato" della Carovana. Ovviamente braccio armato senza lotta armata, non per

ignavia personale dei seguaci della deviazione (anche se soggettivamente alcuni l'hanno vissuta così), ma perché oramai la lotta di classe era entrata in un altro capitolo, appunto il passaggio che non hanno voluto riconoscere i fautori della deviazione militarista in seno alle BR e i loro estremi eredi, i fautori della sostituzione o supplenza (a tempo indeterminato o a tempo determinato) delle organizzazioni combattenti alla mancanza di combattività delle masse (di questo tratta l'opuscolo *Martin Lutero* reperibile in www.nuovopci.it). Ma la concezione da braccio armato, senza lotta armata era un fattore di demoralizzazione e di disgregazione, comunque un freno importante alla costruzione dei CdP come Stato Maggiore della GPR.

La deviazione militarista si è presentata anche come concezione dei CdP quali organismi addetti esclusivamente ad operazioni militanti e comunque illegali, come concezione della clandestinità in vista della ripresa della lotta armata oppure della clandestinità in vista della "messa fuori legge" (per questa evenienza era prevista anche negli statuti dell'Internazionale Comunista (a partire dal II Congresso (1920) - era la terza delle 21 condizioni di ammissione) che pure concepiva ancora la rivoluzione socialista come evento che scoppia e non come guerra popolare rivoluzionaria). In ogni caso il CdP non era concepito e costruito come Stato Maggiore, nella sua zona operativa, della guerra di classe che il Partito promuove, come organismo che interviene abitualmente, sistematicamente nella lotta di classe, ma, come ben detto nell'intervista del segretario generale del CC Ulisse al periodico del P.CARC *Resistenza* dello scorso febbraio, interviene con una visione e con strumenti superiori a quelli di ogni organismo di un partito comunista che opera "alla luce del sole", cioè nei limiti delle libertà d'azione per le classi oppresse che sopravvivono in Italia come eredità della vittoria della Resistenza e codificate nella Costituzione del 1948, benché sempre più ridotte nella "costituzione materiale" del paese (basta considerare la libertà di sciopero e di organizzazione e azione sindacali, gli ordinamenti elettorali, l'intossicazione e confusione regnante nel sistema di comunicazione di massa e di for-

mazione delle nuove generazioni, ecc.).

La deviazione verso il militarismo intesa come ho detto sopravvive ancora nelle nostre file, nelle FSRS, nella "base rossa" e negli altri elementi avanzati delle masse popolari e tra i prigionieri politici. Quindi per avanzare dobbiamo combatterla.

Nelle nostre file dobbiamo combatterla promuovendo la Riforma Intellettuale e Morale e la lotta contro *le tre trappole* (VO 54, 2016), l'assimilazione della concezione comunista del mondo, lo studio del bilancio degli anni '70 e del ruolo delle BR, l'analisi materialista dialettica del corso delle cose, una più profonda comprensione della natura della GPR in un paese come il nostro (MP cap. 3.3), l'analisi materialista dialettica del contesto.

Per i metodi di lotta contro il militarismo nelle FSRS, nella base rossa e tra gli altri elementi avanzati delle masse popolari, rimando a quanto dettagliatamente indicato nell'articolo *Le tre deviazioni* di VO 9 (novembre 2001).

Quanto ai membri delle BR e delle Organizzazioni Comuniste Combattenti prigionieri, essi sono alcune decine e hanno una grande importanza politica. La lotta contro il militarismo consiste anzitutto nel promuovere senza riserve tra le masse popolari la solidarietà con essi e nel promuovere tra i rivoluzionari prigionieri la mobilitazione nella lotta politica in corso oggi. La solidarietà delle masse popolari con i rivoluzionari prigionieri è una questione politica, non attività umanitaria o da gruppo di amici e conoscenti. Essa rafforza la lotta delle masse popolari contro la borghesia perché infonde fiducia in chi combatte, prigioniero e non prigioniero, educa e alimenta la lotta di classe rivoluzionaria, la guerra popolare rivoluzionaria. D'altro lato i rivoluzionari prigionieri dispongono ancora oggi di un'importante forza politica: il prestigio di cui ancora godono e quindi la forza che hanno le loro parole, le loro prese di posizione e la loro partecipazione alla lotta politica di oggi. Il (n)PCI da una parte promuove la solidarietà ed esalta il lato positivo della loro opera (la ribellione che è aspetto positivo di tutti i prigionieri politici, la volontà di ricostruire il Partito comunista che fu

propria dei prigionieri delle BR) e dall'altra indica il lato negativo (il militarismo in cui le BR sono scivolate e per cui sono state sconfitte). Non facendo autocritica del militarismo, i prigionieri non usano la loro forza per mobilitare forze rivoluzionarie e diffondono sfiducia: come se fossero stati sconfitti perché la borghesia è forte, perché la rivoluzione socialista è impossibile, perché le masse popolari non sono combattive, in breve per una delle ragioni "proclamate" dalla borghesia, dalla sinistra borghese e dai disfattisti. In realtà la sconfitta delle BR, come il Partito ha più volte illustrato, è stata il risultato della debole assimilazione della concezione comunista del mondo da parte delle BR stesse, non della forza della borghesia. La combattività delle masse popolari cresce man mano che per propria esperienza esse si rendono conto che la direzione del Partito è giusta. Nel promuovere la solidarietà, bisogna sempre, trovando caso per caso il modo giusto, spingere i prigionieri politici a usare contro la borghesia la forza di cui dispongono: la nostra solidarietà non è opera umanitaria, è operazione politica che fa avanzare la rivoluzione socialista ed è appello a partecipare alla rivoluzione socialista. Se i prigionieri politici useranno la loro forza, saranno anche oggi più forti e la borghesia non si permetterà contro di loro né la denigrazione né le altre licenze che si permette, non riuscirà a isolarli, avranno un sostegno più ampio.

Questi sono i molteplici aspetti della lotta che dobbiamo condurre contro le deviazioni militariste per costruire un vasto sistema di CdP. Noi comunisti siamo il gruppo organizzato che sulla base della scienza comunista (il marxismo-leninismo-maoismo) mobilita e guida la classe operaia e quanti altri delle masse popolari vengono trascinati nella lotta per eliminare il capitalismo e instaurare il socialismo. Applicando con iniziativa e creatività gli indirizzi tracciati, noi costruiremo certamente un potente sistema di Comitati di Partito nelle aziende dove milioni di proletari sono aggregati e nel resto del territorio del nostro paese e alimenteremo il rafforzamento del Nuovo Potere.

Sergio G.

La propaganda murale - Criteri e consigli

La rivoluzione socialista ha la forma di una guerra di tipo particolare, la guerra popolare rivoluzionaria (GPR) illustrata nel nostro *Manifesto Programma* (cap. 3.3).

La GPR è lo scontro tra due campi. Oggi il campo nemico è più forte di noi. Esso conta su una struttura politica ed economica di dominio, su un sistema di comunicazione di massa che funziona per intossicare menti e cuori e seminarvi confusione, su forze organizzate, sull'assenso e la disorganizzazione delle masse popolari.

Noi contiamo su una forza organizzata molto debole, su una resistenza popolare diffusa ma ideologicamente divisa e confusa e ampiamente influenzata dalla sinistra borghese e dalla borghesia stessa, su una massa malcontenta ma dispersa, un grande bacino potenziale da cui reclutare.

Il nostro obiettivo è rovesciare i rapporti di forze: elevare il livello delle nostre forze, reclutare nuove forze, far superare alle masse popolari la sfiducia in se stesse. A questo fine operiamo tra le masse su vari fronti. Il principale è la costituzione di organizzazioni operaie e popolari partendo dalla difesa (resistenza), quindi dal senso comune: usare la nostra scienza per mobilitare le masse popolari che sono, loro, permeate di senso comune.

L'arma fondamentale per vincere una guerra è che i soldati abbiano fiducia in se stessi e nella vittoria e che abbiano una buona direzione.

Scritte, adesivi, locandine dicono agli operai, ai lavoratori e agli altri elementi delle masse popolari che c'è il partito comunista, in un contesto in cui la sinistra borghese semina lamenti e dice che non c'è lotta di classe. In secondo luogo creano preoccupazione nel campo nemico, tra i padroni e gli altri esponenti della classe dominante ("i membri del (n)PCI sono anche in casa mia?", "di chi posso fidarmi?") si chiederà un numero cre-

scente di esponenti del campo nemico) e l'insicurezza si ripercuoterà nella loro condotta (li induce anche ad essere meno arroganti verso i lavoratori), con beneficio delle masse popolari.

Conducendo le iniziative di propaganda come operazioni di guerra contrastiamo anche il legalitarismo che esiste nelle nostre fila e, a cascata, nelle file del P.CARC e delle altre organizzazioni pubbliche che orientiamo, come la vicenda della "scritta sul muro della baronessa" (Massa, agosto 2017) ha messo bene in luce. Il legalitarismo infatti non è solo recalcitrare a infrangere leggi e regole. Questa è una concezione riduttiva del legalitarismo. Il legalitarismo è, a monte, sentirsi opposizione nel sistema, quindi comunque parte del sistema, anziché sentirsi esercito che spazza via il sistema. Non si tratta di violare qualche legge e qualche regola. Si tratta di essere, sentirsi e comportarsi come membri di un esercito che si sta formando in Italia allo scopo di eliminare il sistema politico che opprime il paese, sistema politico che è basato sul sistema economico indigeno e sul contesto della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti (il sistema economico indigeno è parte di questo contesto).

Fare scritte murali, affiggere adesivi e locandine sono operazioni importantissime. Bisogna imparare a condurle, organizzarsi in modo da condurle in sicurezza (senza essere presi sul fatto, fotografati, sospettati, ecc.). Passaggi successivi sono scegliere le posizioni in cui condurle, mirare a settori ben definiti delle masse popolari, organizzarsi per raccogliere le reazioni che suscitano, valorizzare queste reazioni per elevare la coscienza, stabilire contatti.

La propaganda murale è un ottimo mezzo per far conoscere su larga scala l'esistenza del Partito e sue parole d'ordine, senza scoprirsi se si opera con le misure e nelle condizioni opportune.

La propaganda murale - Esperienze

Lettera alla redazione di *La Voce*

Cari compagni,

sono un compagno che svolge sia un'attività pubblica nelle istanze del Partito dei CARC che un'attività clandestina da membro del (n)PCI. Scrivo alla redazione di VO per condividere gli insegnamenti tratti dall'attività di affissione degli adesivi prodotti dal (n)PCI. L'esperienza che ho fatto può essere utile anche ad altri compagni che come me praticano la doppia militanza, in particolare per quanto riguarda la valorizzazione del loro lavoro pubblico da membri del P.CARC ai fini dello sviluppo del lavoro clandestino di membro del (n)PCI.

Sulla base della mia esperienza di doppia militanza è facile incorrere in due tipi di errori, che entrambi finiscono col negare importanza e il senso dell'attività clandestina.

Il primo errore consiste nel ridurre l'attività da membro del (n)PCI all'attività che facevo da membro del P.CARC. Questo errore ha reso nullo il mio apporto al consolidamento e rafforzamento del (n)PCI. Non ho sviluppato l'attività e la struttura clandestina e non ho messo a frutto il mio legame con il (n)PCI per favorire lo sviluppo del P.CARC secondo la sua linea e le sue caratteristiche organizzative. Nei fatti ho finito con l'adoperarmi per far agire il P.CARC alla maniera del (n)PCI (senza che lo fosse) e ho promosso una deviazione nell'agire del P.CARC: da partito fratello del (n)PCI e che contribuisce alla sua opera assumendo compiti specifici nella lotta per l'instaurazione del GBP, a partito che è imitazione pubblica del (nuovo)PCI.

Un secondo errore consiste nell'aver chiara la distinzione dell'attività clandestina del (n)PCI dall'attività pubblica del P.CARC, ma senza pormi nell'ottica di

valorizzare il lavoro pubblico per sviluppare il lavoro e la struttura clandestina.

A causa del primo errore mi consideravo membro dello Stato Maggiore della rivoluzione socialista in Italia nei confronti delle organizzazioni pubbliche di cui ero parte e cercavo di promuovere nel P.CARC l'orientamento e le attività del (nuovo)PCI, ma finivo con lo sciogliermi nel lavoro pubblico e non fare l'attività clandestina.

A causa del secondo errore dimenticavo il mio ruolo di membro dello Stato Maggiore. Non conferivo al Centro del Partito gli insegnamenti dell'esperienza di lavoro pubblico e non facevo valere nel lavoro pubblico la superiore capacità di applicazione della concezione comunista del mondo che il rapporto con il Centro del (n)PCI mi avrebbe permesso di possedere. La mia attività clandestina si riduceva a una corrispondenza altalenante e povera di contenuto con il Centro del (n)PCI e sull'inanellare azioni di propaganda del (n)PCI una tantum, più o meno tirando colpi a caso e senza mettere in sinergia queste attività con il mio lavoro pubblico.

Il risultato era che la mia attività clandestina risultava così infruttuosa che dopo un po' si riduceva a zero.

Questi errori e le corrispondenti deviazioni in cui sono incappato sono una manifestazione dei miei limiti di assimilazione del materialismo dialettico e più nello specifico della dialettica esistente tra P.CARC e (n)PCI.

La campagna promossa dal (n)PCI di affissione degli adesivi è stata per me l'occasione per iniziare a padroneggiare a un livello più avanzato, nell'ambito nella mia doppia militanza, la giusta dialettica che deve intercorrere tra la mia attività pubbli-

ca di membro del P.CARC e la mia attività clandestina di membro del (n)PCI. In particolare penso di aver iniziato concretamente a valorizzare la mia attività pubblica ai fini dello sviluppo dell'attività clandestina.

Nel passato mi sarei approcciato ad una campagna come quella dell'affissione degli adesivi finendo col commettere uno dei due errori di cui sopra. Avrei diretto l'affissione degli adesivi:

- come un pezzo del mio lavoro pubblico seminando nel P.CARC confusione sulla distinzione tra questo e il (n)PCI, promuovendo uno snaturamento dell'attività del P.CARC e iniettando dosi massicce di legalitarismo e ingenuità nelle istanze del P.CARC;

- oppure come un'attività completamente avulsa dal lavoro pubblico e dalle possibilità di sviluppo del lavoro clandestino che emergono nel lavoro pubblico, usando gli adesivi senza criterio, tirando colpi a caso, in definitiva per auto-compiacermi di svolgere una qualche attività clandestina.

Poco importa se avessi preso l'una o l'altra strada: sarei comunque finito col trarre la conclusione che era impossibile combinare lavoro pubblico e lavoro clandestino, magari mascherando la conclusione per paura di affrontare un dibattito franco e aperto con il Centro del (nuovo)PCI. Non dico di non correre più il rischio di ripetere quegli errori, credo anzi di poter fare ancora meglio, ma con l'affissione degli adesivi ho fatto alcune esperienze che dimostrano:

1. che posso sviluppare il lavoro clandestino dietro la copertura del lavoro pubblico, con buoni risultati e giovamento per ambedue i livelli della mia doppia militanza;

2. che l'aspetto decisivo del successo delle iniziative di propaganda del (n)PCI consiste nel concepirle come

operazioni di guerra con cui mirare ad accrescere le nostre forze e indebolire quelle dei nostri nemici.

Per ovvie ragioni di compartimentazione non posso qui esporre le circostanze in cui sono avvenute le mie positive sperimentazioni. Mi limito a indicare alcuni aspetti generali dell'esperienza fatta sul campo intervenendo su singoli e organismi della base rossa di una grande metropoli e sugli operai di una grande azienda capitalista.

Con gli uni e con gli altri, nell'ambito del mio lavoro pubblico ho avviato un intervento sistematico adoperando gli strumenti in uso al P.CARC. Nel corso di questa attività ho raccolto a più riprese domande, valutazioni, ecc. che concernevano non solo la linea del P.CARC ma riguardavano più in generale la Carovana del (n)PCI.

Nella campagna per l'affissione degli adesivi, mentre davo continuità alla mia attività pubblica di relazione e intervento sugli organismi dei due tipi prima indicati, mi sono occupato di far nascere e sviluppare la curiosità dei miei interlocutori per ciò che riguardava il (n)PCI mettendo in campo apposite operazioni clandestine:

- facendo un'affissione mirata degli adesivi nei pressi dei luoghi di vita sociale dei miei interlocutori (abitazione, posto di lavoro, attività politica), in condizioni protette, quindi assicurandomi di svolgere l'affissione in modo tale da non essere colto in flagrante da potenziali spioni, telecamere, forze dell'ordine;

- utilizzando l'attività pubblica per sondare le loro reazioni agli adesivi;

- valorizzando la curiosità per il (n)PCI nata o cresciuta in essi dopo aver visto in circolazione gli adesivi del (n)PCI per illustrare, dietro la maschera di membro del P.CARC, alcuni aspetti di concezione e li-

nea del (n)PCI, specificando di essere ben informato sulla teoria del (n)PCI pur non essendone membro.

Procedere in questo modo ha avuto effetti molto positivi. Nelle file dei miei interlocutori sono via via emersi alcuni compagni che mostravano molta curiosità per il (n)PCI. È stata una scoperta piacevole e dimostra che dalla mia posizione di doppia militanza posso promuovere uno sviluppo positivo sia del (n)PCI che del P.CARC, mettendo in sinergia questi due livelli di attività, senza che l'uno danneggi l'altro ma anzi in modo che un livello rafforzi l'altro.

Adesso il passo successivo che mi propongo è trasformare la curiosità per il (n)PCI in collaborazione con esso, con l'obiettivo di seminare per arrivare a costituire un CdP nella zona in cui opero. In realtà procedo lentamente nel fare questo nuovo passo: sopravvivono gli errori e le deviazioni della mia "vecchia" doppia militanza ma l'esperienza positiva fatta e il rapporto con il Centro del (n)PCI mi permetteranno di non fare passi indietro e di avanzare.

Voglio approfittare della mia lettera anche per esortare i membri del (n)PCI e tutti quelli che collaborano alle attività di propaganda murale del (n)PCI a praticare le regole e procedure della clandestinità anche per l'affissione degli adesivi. Affiggere un adesivo del (n)PCI è un'attività molto facile e rapida e comporta uno sforzo organizzativo inferiore rispetto all'affissione di manifesti e locandine e rispetto alle scritte murali. In secondo luogo le città sono tempestate di adesivi di ogni tipo (politici, pubblicitari, ecc.). Noi dobbiamo avvantaggiarci di questi due aspetti e svolgere il più gran numero di affissioni di adesivi conducendole però come operazioni di guerra.

I due aspetti non devono produrre in noi rilassamento perché l'affissione di adesivi

costituisce reato di "affissione abusiva" ed è un'attività illegale (decreto legislativo 30 dicembre 1999, n. 507). In più il contenuto dei nostri adesivi non è tollerato dalle Autorità e dalle sue forze dell'ordine (anche se non esiste una legge che vieta l'esistenza del (n)PCI è nota l'attenzione particolare che i nostri nemici dedicano a chi simpatizza per il (n)PCI). Quindi affiggere gli adesivi consapevoli di compiere un'operazione di guerra significa anche agire al riparo da potenziali spioni, telecamere, forze dell'ordine, ecc. e agire al contempo con tranquillità e prudenza, senza mai cedere alla rilassatezza. Nella mia esperienza di affissione degli adesivi ho teso ad agire sempre in questo modo ma ci sono stati anche casi in cui ho ceduto alla rilassatezza. In uno di questi sono stato colto in flagrante da una volante della polizia. Nello specifico mentre affiggevo l'adesivo su un segnale stradale all'interno di un parcheggio, senza che me ne accorgessi è arrivata una volante che ha puntato i suoi fari verso di me e mi ha chiesto spiegazioni su quel che stavo facendo. Ho approfittato del fatto che la volante era a distanza di circa 5 metri e me la sono cavata disimpegnandomi e filando via tra le persone presenti nel parcheggio (a passo veloce ma senza dare troppo nell'occhio). A distanza di sicurezza ho poi visto che la polizia era scesa dall'auto e staccava l'adesivo. Solo per un caso fortunato la rilassatezza con cui ho agito non ha comportato conseguenze peggiori (ero di spalle quando la polizia mi ha puntato e con il cappuccio della felpa sulla testa: quindi non mi hanno fotografato in volto). Diffondendo questa mia esperienza esorto quindi i compagni a condurre fino in fondo queste attività come operazioni di guerra e ad adottare un atteggiamento responsabile e prudente nell'affissione degli adesivi.

Saluti comunisti.

Graziano G.

Napoli - Analisi del contesto

Contro le idee sbagliate e l'intossicazione diffusa dal Vaticano, dalla borghesia imperialista e dalla sinistra borghese

Fare analisi del contesto è attività indispensabile di ogni Comitato di Partito. La redazione pubblica volentieri nonostante i limiti evidenti lo scritto mandatoci da un compagno perché sia di stimolo a lui e ad altri a proseguire in questa attività.

Per risolvere un problema e progettare un intervento di trasformazione del contesto in cui vogliamo intervenire, bisogna indagare sullo stato attuale e sugli stati precedenti di quel contesto. Solo con un'indagine storica e in profondità è possibile comprendere come stanno realmente le cose e individuare linee di sviluppo, strumenti e passi da fare per risolvere quel problema, trasformare quel contesto.

L'analisi con il materialismo dialettico delle forme e condizioni della lotta di classe e della struttura della società, attuali e pregresse, del contesto in cui intervengono è la strada che devono seguire i comunisti per la rinascita del movimento comunista nel nostro paese. A nulla serve escogitare sistemi o lanciare parole d'ordine all'apparenza condivisibili e convincenti. Prendere decisioni senza fare inchieste, accontentandosi del sentito dire e dei racconti con cui la borghesia imperialista e il Vaticano intossicano la mente e il cuore delle masse popolari, vuol dire indebolire il movimento comunista, la classe operaia e le masse popolari nella resistenza che oppongono agli effetti più gravi della crisi generale del sistema capitalista e nella loro lotta per fare dell'Italia un paese socialista.

Questo scritto vuole essere, quindi, una spinta ad avviare un percorso di analisi metodica e rigorosa del contesto a partire dai compagni e dalle compagne della Carovana del (nuovo) PCI, in particolare da quelli che intervengono nel territorio di Napoli, nostro storico concentrazione di forze, oggi punta avanzata della lotta di classe in corso a livello nazionale.

Qui lo sviluppo della seconda crisi gene-

rale del sistema capitalista e la conseguente mobilitazione montante delle masse popolari, anche in virtù della presenza di organismi della Carovana del (nuovo) PCI, ha portato allo sviluppo di una tendenza avanzata alla formazione di Nuove Autorità Pubbliche (vedi Comitato San Gennaro, Comitato Vele e altre esperienze simili). Questo unito all'attacco dei governi centrali contro queste esperienze mediante la promulgazione di misure economiche odiose, commissariamenti e attacchi all'Amministrazione Comunale (continua minaccia di fallimento per debito, di dissesto finanziario e del commissariamento) finiscono per creare ulteriori condizioni per la costituzione di un'Amministrazione Comunale d'Emergenza.

L'affermazione elettorale di Luigi De Magistris è passata attraverso il legame che, in qualche modo, quest'esperienza amministrativa è riuscita a costruire con la classe operaia e il proletariato napoletano. Basti pensare alle battaglie degli operai FCA di Pomigliano licenziati dal criminale Marchionne, alle mobilitazioni contro i licenziamenti degli operai impiegati nei call center di Almaviva, alle lotte operaie contro licenziamenti, delocalizzazioni e autoritarismo dell'Autorità Portuale all'interno del Porto di Napoli, ai presidi e alle contestazioni portate avanti dai lavoratori delle Società Partecipate (ultime in ordine temporale quelle di Campania Ambiente e di Azienda Napoletana Mobilità) fino alla rivolta montante all'interno degli ospedali e delle aziende sanitarie di tutta la città: ospedali occupati da utenti e lavoratori come il San Gennaro, sviluppo della pratica del ticket sociale quale sciopero alla rovescia dei lavoratori (osped-

dali San Gennaro e San Giovanni Bosco) che forniscono gratuitamente il servizio sanitario alle masse popolari boicottando la cassa ticket, fino al moltiplicarsi di assemblee di utenti e lavoratori degli ospedali con stesura di piani di gestione alternativi e mobilitazione per farli applicare. **(1)**

A fronte del ruolo di capocordata dei sindaci in rottura con il governo centrale che l'Amministrazione De Magistris ha in parte assunto - ad esempio la battaglia dei comuni ricattati dal predissesto e dissesto finanziario o la mobilitazione dei sindaci nell'attuazione della Costituzione del 1948 - il collo di bottiglia che quest'Amministrazione non riesce ancora a sfondare sta proprio nel fatto che non riesce a legarsi fino in fondo e senza riserve alle masse popolari della città e a valorizzare la grossa mobilitazione che queste esprimono. Si riduce al lancio di appelli generali (potere al popolo, governare facendo la rivoluzione) e tratta il grosso delle questioni che riguardano la città non con gli occhi della lotta tra le classi ma come questioni giuridiche, amministrative e meramente istituzionali.

L'esperienza dell'Amministrazione De Magistris (e, nel piccolo, anche di quella di Josi Della Ragione a Bacoli) ricorda quanto accadde nel 1799 con la Repubblica Partenopea. Questa fu il primo tentativo di rivoluzione borghese in Italia, nella fase di passaggio dal modo di produzione feudale (di cui il Vaticano in Italia è il baluardo fatto forte anche dal suo ruolo a livello mondiale) al modo di produzione capitalista. Fu, in sostanza, un governo rivoluzionario e democratico che cercò di scalzare la monarchia feudale borbonica, sotto la guida di una borghesia dalla composizione principalmente intellettuale, che fallì per le difficoltà che incontrò perché non mobilitava le

masse popolari contro il re, si riduceva a lanciare appelli generali e a passare giorni e giorni a stendere decreti e delibere inattuabili senza la mobilitazione delle masse popolari. A fronte della debolezza da parte della borghesia nel mobilitare in massa i contadini contro il re, furono da un lato l'aristocrazia cittadina a mobilitare le masse popolari urbane (impiegate nei lavori di servitù della corte), dall'altro il Vaticano, molto influente nelle campagne attorno alla città, a mobilitare i contadini (che chiedevano una riforma agraria) contro la borghesia.

Gli eroi borghesi della Napoli rivoluzionaria finirono giustiziati in piazza. Le forze reazionarie feudali, soprattutto il Vaticano, ebbero la meglio.

Attorno a episodi come questo, che riguardano la storia della città di Napoli, la borghesia, il clero, i revisionisti moderni prima e poi la sinistra borghese, hanno alimentato narrazioni delle condizioni oggettive e soggettive della città completamente devianti e intossicanti, fondate sul disprezzo e la denigrazione della classe operaia e delle masse popolari.

Quello che la borghesia e le classi reazionarie cercano di scaricare sulle masse popolari, attinge invece al passaggio dal modo di produzione feudale a quello capitalista e alla particolarità con cui esso si è sviluppato nel nostro paese, dove ha sede l'espressione più forte del modo di produzione feudale a livello europeo se non mondiale, il Papato.

La particolarità di questo passaggio sta in sintesi nel fatto che la Chiesa per mantenere il proprio ruolo di centro di potere mondiale

1. Queste sono solo alcune delle principali mobilitazioni degli ultimi anni portate avanti dalla classe operaia e dal proletariato di Napoli. Ad esse vanno aggiunte le mobilitazioni per il diritto alla casa e a un lavoro utile e dignitoso, contro la distruzione dell'istruzione pubblica e la devastazione dell'ambiente, a sostegno di immigrati, rom e altre fasce deboli delle masse popolari particolarmente aggredite dalla mobilitazione reazionaria e dalla guerra tra poveri promossa e alimentata dalla borghesia imperialista, dal Vaticano e dalla Camorra.

contro il progresso verso cui il sistema capitalista e la borghesia invece stavano conducendo l'umanità, con la Controriforma di fatto bloccò nella penisola lo sviluppo dei rapporti di produzione capitalisti. La Chiesa, mentre nel frattempo rafforzava il proprio ruolo sui contadini, nella direzione spirituale delle donne e nell'educazione dei fanciulli, in vari modi repressé l'attività imprenditoriale della borghesia e la indusse a rinunciare in tutto o in parte agli affari e a trasformarsi in proprietaria terriera pur mantenendo la propria residenza nelle città.

Le città avevano già e conservarono un'abbondante popolazione composta di servitori, impiegati, addetti ai servizi pubblici, poliziotti, soldati, fannulloni, ladri, prostitute, artigiani, intellettuali, artisti e professionisti che soddisfacevano, per lo più retribuiti in denaro, ai bisogni e ai vizi dei proprietari terrieri, delle Autorità e del clero. Le città, in particolare Roma e Napoli, divennero quindi enormi strutture parassitarie: consumavano quello che il clero, i proprietari terrieri e le Autorità estorcevano ai contadini e non davano nulla in cambio a questi. La borghesia cittadina napoletana, quindi, a differenza di quella francese o degli altri paesi in cui lo sviluppo del modo di produzione capitalista proseguì con più decisione, era una borghesia principalmente illuminista, intellettuale, meno forte nelle trasformazioni strutturali che il nuovo modo di produzione realizzava in altri paesi. Tra l'altro ancora non si poneva reali propositi di unificazione nazionale dell'intera penisola, diversamente da quanto avveniva in altri paesi europei.

In definitiva la vera radice della questione meridionale è l'anomalia italiana. Il centro dell'anomalia è la presenza del Papato e il ruolo di blocco che questo ha avuto nello sviluppo del modo di produzione capitalista in Italia. Il problema non è quindi l'arretratezza storica o razziale delle masse popolari e dei contadini meridionali o l'inguaribile spirito da perdigior-

no del "popolo napoletano".

Questo breve passaggio sulla storia più o meno recente di Napoli è utile per comprendere come, nel corso dei decenni e degli sviluppi successivi della lotta di classe in città, si è sviluppata la visione denigratoria delle masse popolari. In essa le masse popolari napoletane vengono raccontate come una massa di straccioni e lazzaroni che vivono alla giornata con una pletera di mille azzecagarbugli, di preti miscredenti, di camorristi "antistato" e di martiri della legalità. La narrazione di una città senza operai e senza comunisti che si sarebbe liberata dal nazifascismo con il coraggio spontaneo di valorosi scugnizzi. Sono queste tutte sonore balle con cui la borghesia imperialista, i revisionisti moderni e la sinistra borghese hanno intossicato e deviato l'analisi dello sviluppo oggettivo e strutturale della città.

In definitiva nella narrazione quotidiana la città di Napoli e le masse popolari napoletane vengono presentate come corpi estranei al resto del paese, come una massa di lazzaroni intenti a sbarcare il lunario e che mai riusciranno a organizzarsi, a partecipare a un processo di ricostruzione della città e a governare anche solo un condominio. Continuamente su tutti i canali TV, in decine di libri e trasmissioni radiofoniche l'impegno è quello di affermare che Napoli, la Campania e l'Italia del Sud sono terre di nessuno, ricche di risorse ma abitate da pigri sfaccendati e laboriosi criminali.

Tutta questa paccottiglia di balle genera due filoni culturali all'apparenza opposti ma uniti dalla stessa concezione.

Il primo filone è quello dell'orgoglio meridionalista. Nella sua *versione di sinistra* questo filone mette al centro l'idealizzazione della Napoli ribelle tanto in voga tra le FRSR, tra le organizzazioni di radice autonoma e della sinistra borghese presenti in città (Partenope Ribelle, Napoli Direzione Opposta, ecc.). Il protagonista di questo filone è l'intellettuale meri-

dionale che rivendica il suo essere lazzaro, si atteggia a sottoproletario e arriva in alcuni casi a vedere in questa classe sociale il “sogetto rivoluzionario”, ma finisce sotto sotto a disprezzarla perché essa è incapace di rispondere agli appelli generali lanciati dall’alto delle accademie. Nella sua *versione di destra* questo filone è invece incarnato dai gruppi neoborbonici che evidentemente rimpiangono la fame e la miseria dei contadini nel Regno delle Due Sicilie e a queste vogliono in qualche modo ritornare. Entrambe le versioni rimuovono completamente il ruolo della classe operaia e del proletariato nello sviluppo della storia cittadina, mentre in realtà per lungo tempo nel novecento Napoli è stata la quarta città industriale d’Italia a cui va aggiunto un numero enorme di proletari che lavoravano e ancora lavorano nel pubblico impiego. Esse nella loro narrazione riducono la lotta di classe alla lotta contro un generico “potere” da combattere, un potere che schiaccia le masse popolari del Sud in quanto rozze, disorganizzate e arretrate; quando non addirittura a uno scontro tra casati e bande delle classi reazionarie e degli oppressori in cui le masse popolari possono solo scegliere per chi parteggiare.

Il secondo filone è quello del complesso d’inferiorità rispetto agli emancipati “popoli” del Nord. Nella sua *versione di sinistra* questo filone si manifesta nella promozione di battaglie di civiltà e di contrasto al degrado, alla microcriminalità, all’abbandono scolastico e nella lotta alle organizzazioni criminali. È la versione espressa principalmente dalla società civile, da pezzi della sinistra borghese legata al vecchio movimento comunista, dalla sinistra della borghesia imperialista illuminata e liberale di cui la giunta De Magistris è in larga misura espressione. Nella sua *versione di destra* questo filone si mani-

festa invece come vero e proprio strumento contro le masse popolari utilizzato dalla borghesia imperialista, dal Vaticano e dalla Camorra. Essa è incarnata da imprenditori criminali come Alfredo Romeo e Franco Caltagirone, da politicanti come Vincenzo De Luca e i centri di potere di cui è garante, da alti prelati, preti imprenditori e spettabili membri del clero (2) come il cardinale Sepe e da foche ammaestrate come Roberto Saviano, lo scribacchino sionista amico del PD.(3)

Entrambi i filoni sono prodotto della propaganda anticomunista della borghesia imperialista, intenta a nascondere il fatto che Napoli in realtà ha una storia luminosa. Per secoli è stata una delle capitali della cultura nazionale e mondiale. È qui che hanno operato e si sono formati uomini e donne di scienza, arte e pensiero filosofico come Gianbattista Vico, Antonio Genovesi, Gaetano Filangieri, Eleonora Pimentel Fonseca, Giordano Bruno, Vincenzo Cuoco, Carlo Pisacane, Carlo Cafiero, Francesco De Sanctis, Antonio Cardarelli, Giuseppe Marotta, Enrico Caruso, Vittorio Parisi, Edoardo Scarfoglio, Matilde Serao, Benedetto Croce, Eduardo De Filippo, Antonio De Curtis (Totò) e i più recenti Luciano De Crescenzo, Massimo Troisi e Pino Daniele: tutti espressione di una città che è stata polo di elaborazione e produzione culturale di prima grandezza.

Una città che ha mostrato innanzitutto un grosso fermento dal punto di vista della lotta tra le classi: dalla rivolta di Masaniello nel

2. Il Vaticano, la Curia e oltre cento fra confraternite, arciconfraternite e associazioni cattoliche possiedono mezza città e un numero di chiese superiore perfino a quello di Roma pur tuttavia sede del Vaticano.

3. Un uomo buono a indicare i problemi della città perché la città mai si rialzi e mai li risolve. Uno che attraverso il disgusto crea il mito dell’inguaribile malvagità dell’uomo, che si lamenta dei morti di Camorra e non spende una parola per le donne e i bambini palestinesi che il criminale Stato d’Israele ammazza da quasi un secolo. Teorico della definizione, che fu di Benedetto Croce, di Napoli come “paradiso abitato da diavoli”, ha trovato il suo mestiere nel disprezzare le masse popolari e convincerle della propria arretratezza. Altro che lotta alla Camorra, Saviano è lotta contro le masse popolari!

1647, alla rivoluzione borghese sconfitta del 1799; dai ripetuti moti popolari durati per quasi tutto l'ottocento (che attraversarono tanti rivoluzionari della Prima Internazionale: il più celebre fu Michail Bakunin), ai metalmeccanici che durante il primo sciopero operaio della storia unitaria, nel 1863, furono ammazzati e feriti a Pietrarsa; dall'eroismo dei "briganti" che combatterono contro la colonizzazione e l'ammissione armata da parte del Regno di Sardegna nel 1861, passando per i comunisti e gli operai che insieme al resto delle masse popolari diedero vita alle Quattro Giornate di Napoli durante la Resistenza, giorni che fecero di Napoli la prima città a liberarsi dalle truppe nazifasciste per iniziativa propria, prima dell'arrivo delle truppe anglosassoni; alla fondazione della prima sezione del vecchio PCI ad opera di Amadeo Bordiga, alle lotte operaie e per il lavoro negli anni sessanta, oltre alle varie esperienze rivoluzionarie degli anni settanta; al valoroso esempio che gli operai dell'Italsider di Bagnoli diedero all'intero paese quando nel secondo dopoguerra ricostruirono da soli e in anticipo rispetto ai piani definiti dallo Stato, la fabbrica distrutta da anglosassoni e da tedeschi; ai grandi Consigli di Fabbrica della Indesit, dell'Italsider, della FIAT e delle altre grandi aziende che facevano di Napoli, fino alla fine della fase del capitalismo dal volto umano (1975/80), la quarta città operaia d'Italia dopo quelle del triangolo industriale del nord ovest (Milano, Genova e Torino).

È importante analizzare questo tipo di concezioni e di distorsioni della realtà di Napoli perché esse hanno influenzato e influenzano il modo di analizzare le contraddizioni in essa presenti da parte del movimento comunista che oggi rinasce in Italia con la Carovana del (nuovo) PCI. Questa proprio a Napoli ha un suo storico concentrazione di forze. Napoli è la città in cui oggi si giocano in misure consistente gli equilibri nazionali, in termini di costruzione e

moltiplicazione di Nuove Autorità Pubbliche, in termini di fomentazione dell'ingovernabilità dal basso e in termini di scontro tra governo centrale e amministrazioni locali in rottura. Per guidare questo processo noi comunisti dobbiamo elevarci all'altezza del nostro compito e analizzare il contesto con gli occhi del materialismo dialettico e non del senso comune.

La giunta che oggi amministra la città di Napoli è espressione della lotta in corso tra le classi, tra il movimento comunista e la borghesia imperialista. La lotta tra linee che si sviluppa all'interno dell'Amministrazione Comunale la porta da un lato a fare dei passi a sostegno delle masse popolari e della loro mobilitazione, dall'altro a ridursi al ruolo di "buona amministrazione" cercando di conciliare le imposizioni della Repubblica Pontificia con gli interessi delle masse popolari, finendo per consegnare l'Amministrazione e le masse popolari in mano a chi conduce una guerra di sterminio non dichiarata contro queste ultime. Il limite di De Magistris oggi è quello di cercare di conciliare l'inconciliabile, di addolcire il caffè usando il sale, finendo per vivere nell'eterna indecisione a rompere fino in fondo col governo centrale e muovere altri passi sulla strada del sostegno, appoggio e mobilitazione delle masse popolari ed essere quindi conseguente con le parole agitate nei comizi elettorali e dare effettivamente il "potere al popolo".

In questo ambito noi comunisti dobbiamo arrivare a padroneggiare adeguatamente il materialismo dialettico e acquisire un'adeguata conoscenza delle forme e degli sviluppi della lotta di classe in corso. Allora dirigeremo con successo la classe operaia e il resto delle masse popolari a sviluppare le potenzialità che questa Amministrazione esprime per arrivare a rompere con il governo delle Larghe Intese e aprire la strada alla costruzione di Amministrazioni Locali di Emergenza.

Sirio L.

Industria 4.0 e altri propositi di riduzione dell'occupazione

In VO 56 (*Piano nazionale Industria 4.0 e sinistra borghese*) abbiamo illustrato lo sviluppo della produttività del lavoro e la riduzione dell'occupazione insiti nei progetti di innovazione tecnologica dell'apparato produttivo ventilati e con differente efficienza in attuazione in ogni paese imperialista. Nell'attività reale di ogni capitalista e gruppo imperialista i progetti di innovazione produttiva contendono il passo e si combinano con la speculazione finanziaria e le truffe bancarie: da alcuni anni la BCE di Draghi & C regala (a 0 virgola qualcosa di interesse annuo a fronte di un'inflazione dichiarata di quasi il 2%) alle istituzioni finanziarie 60 (fino a pochi mesi fa erano 80) miliardi di euro al mese, in un anno circa il 7% del PIL della UE il quale, nonostante questo e gli artifici contabili, cresce meno del 2% all'anno. Ogni capitalista ricorre all'innovazione spinto dalla concorrenza degli altri: le invasioni di campo si moltiplicano nell'ambito della crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale che attanaglia la borghesia intera a livello mondiale. Le sue autorità internazionali, i governi nazionali e le autorità locali sostengono i capitalisti con progetti, elargizioni di denaro a interesse nullo o quasi (il *quantitative easing* - concessione di crediti non legati a progetti produttivi - di Mario Draghi & C), regali a spese dei diritti dei lavoratori e delle masse popolari, finanziamenti in carico alla spesa pubblica e al debito pubblico, sconti fiscali, "iperammortamenti" (aumenti della quota del capitale investito che il capitalista mette in conto spese ogni anno con corrispondente riduzione dei profitti che figurano nei conti e quindi delle imposte corrispondenti).

Nel pensiero della maggioranza degli esponenti della sinistra borghese è scontato che l'umanità resterà nel capitalismo. Essi quindi dipingono a fosche tinte l'aumento della produttività del lavoro in generale, ma non parlano del modo di produzione capitalista e del socialismo. **(1)** In realtà *una volta instaurato*

il socialismo l'aumento della produttività del lavoro (insieme all'obbligo di svolgere un lavoro socialmente utile per ogni persona che non è riconosciuta inabile per età, malattia o invalidità) aprirà la strada alla riduzione del tempo che ogni persona dedica al lavoro necessario alla produzione di beni e servizi ("liberazione dal lavoro"). Grazie ad esso tutti gli esseri umani dedicheranno in massa più tempo ed energie alle attività specificamente umane, da millenni riservate agli esponenti delle classi dominanti. Oggi gli esponenti della sinistra borghese piangono sulla disoccupazione e le condizioni di lavoro e fanno del terrorismo: alcuni per riscuotere consensi elettorali, altri per incamerare tessere sindacali e mantenere consenso tra i lavoratori.

Noi comunisti dobbiamo invece mobilitare gli operai avanzati a organizzarsi e fare fronte al catastrofico corso delle cose che i capitalisti cercano di imporre. La concezione comunista del mondo e il legame di Partito permettono a ogni comunista di vedere più lontano e più a fondo di quanto può farlo un operaio combattivo e audace non membro del Partito. Dobbiamo mobilitare gli operai combattivi a organizzarsi. Dobbiamo guidare quelli che si organizzano a far fronte all'azione dei capitalisti lottando su due piani: della difesa e dell'attacco.

Quanto alla difesa, ogni capitalista è inserito in un tessuto sociale di relazioni economiche e politiche e della società civile ed è condizionato da esso nella sua condotta. Gli operai, oltre a usare gli abituali strumenti della lotta sindacale, devono mobilitare questo **Continua a pag. 22**

1. È in questo modo che prima o poi finiscono *alcuni* a rassegnarsi alle "dure necessità" della "guerra tra noi e il resto del mondo" dei Marchionne, *altri* a diventare fautori del "bel mondo antico" identificando ogni innovazione tecnologica con "il male", *altri* ancora a cercare di tenere assieme "il diavolo e l'acqua santa" (una qualche conciliazione, impossibile anche nell'ambito del capitalismo, tra innovazione dei processi produttivi e mantenimento dei livelli occupazionali).

Con il materialismo dialettico impariamo a lottare e vincere

Nell'azione pratica con cui facciamo valere l'orientamento che "anche in un contesto di crisi generale del capitalismo è possibile, in una certa misura e con risultati precari, vincere singole lotte" dobbiamo tenere presente la differenza tra situazioni che possono trovare soluzione a livello locale e situazioni per cui questo non è possibile: situazioni come ad esempio l'Alitalia, l'Ilva o l'Aferpi (ex Lucchini), per le quali, non a caso, viene agitata la parola d'ordine della nazionalizzazione. Riportiamo quanto ha messo a punto sulla questione il Settore Lavoro Operaio e sindacale del nostro partito fratello, il P.CARC (Comunicazione LOes n. 3 – 2017 del 22 maggio 2017).

Ci sono situazioni, come quella dell'Alitalia, ma anche della ex Lucchini di Piombino, che non possono essere risolte localmente come quella della Rational. In queste situazioni noi spesso opponiamo all'obiettivo della nazionalizzazione agitato da gruppi di operai e dai sindacati, soprattutto quelli alternativi e di base, il fatto che per nazionalizzare occorre un governo che sia deciso a farlo, che questo governo non può essere un governo espressione dei vertici della Repubblica Pontificia e che quindi occorre costituire un governo popolare di emergenza. A questo punto ci troviamo in difficoltà a indicare quali passi fare nell'immediato, a differenza di quando c'è in ballo l'obiettivo dell'autogestione della produzione che sembra essere più "a portata di mano" e rispondere all'esigenza di combinare l'immediato con la prospettiva. Per questo motivo in passato siamo quasi diventati i paladini dell'autogestione (come ad esempio alla Irisbus di Grottaminarda). Poi abbiamo aggiustato il tiro anche grazie alla critica e all'orientamento del (n)PCI sulle "quattro vie attraverso cui le OO e OP riaprono le aziende che i capitalisti hanno chiuso, tengono aperte le aziende che i capitalisti vogliono chiudere o ridurre, aprono nuove aziende", orientamento sintetizzato nell'articolo di *La Voce* n. 44 *Mobilizzare le OO e OP in mille iniziative di base per prendere nelle proprie mani l'attuazione della parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti"*, pagg. 11-24.

Adesso dobbiamo affinare il nostro orientamento rispetto alla nazionalizzazione. Il (n)PCI nell'articolo di *La Voce* n. 44 sopra citato, indicava che la nazionalizzazione "presuppone un governo che voglia nazionalizzare, quindi con un governo dei vertici della Repubblica Pontificia la nazionalizzazione può essere solo un'eccezione; come via generale la nazionalizzazione finché non avremo costituito il GBP non esiste: quelli che la lanciano non per denunciare l'inerzia e la complicità delle Autorità della Repubblica Pontificia, ma come misura pratica, in realtà vogliono solo cavarsi d'impaccio, non sanno cosa fare". Cosa significa? Significa che di fronte a chi agita l'obiettivo della nazionalizzazione, noi non dobbiamo dire "no alla nazionalizzazione perché solo il GBP...", ma "costringere il governo a nazionalizzare facendone un problema di ordine pubblico", cioè praticando le condizioni per vincere (vedi *A certe condizioni, in una certa misura, con risultati precari in ogni lotta è possibile vincere e farne una battaglia che contribuisce a vincere la guerra*, su RE09/2014) e facendo

scuola di comunismo. Non è detto che in un caso o due non si possa spuntare la nazionalizzazione (in particolare in questa situazione in cui le strade praticate da capitalisti e governo per Alitalia sono state fallimentari), anche se come soluzione generale non sta in piedi perché attualmente il capitalismo va e non può che andare in tutt'altra direzione.

In generale per il risanamento del paese e per fermare la deriva verso la guerra occorre instaurare il socialismo e il primo passo in questa direzione può essere il GBP, ma adesso in ballo abbiamo il problema di tenere aperta l'Alitalia, l'ex Lucchini e l'Ilva e di farle lavorare decentemente, quindi sosteniamo l'obiettivo della nazionalizzazione del trasporto aereo e dell'acciaio. Alla massa di lavoratori non andiamo a dire "costituire il GBP", ma indichiamo le cose da fare per costringere il governo a nazionalizzare. A chi dice che "il governo Gentiloni non ha intenzione di nazionalizzare", bisogna dire che se non riusciamo a costringere il governo Gentiloni a nazionalizzare, faremo un altro governo unendoci a tutti quelli che hanno dei buoni motivi per combattere il governo Gentiloni (sindaci a cui taglia fondi, lavoratori che rende precari e a cui peggiora salari, pensionati, studenti, ecc.). E a chi obietta che "la UE non permetterà di nazionalizzare", dobbiamo domandare "ma il governo è della UE o del popolo italiano?" e indicare che ci vuole un governo del popolo italiano.

La questione è combattere la battaglia immediata in modo da avere le forze per lanciare e vincere la successiva. Non dobbiamo fare come i bordighisti che non parteciparono alla Resistenza antifascista in nome del fatto che "non bastava battere il fascismo": è vero che non bastava battere il fascismo, ma è combattendo e vincendo il fascismo che si accumulavano forze e si creavano le condizioni per fare il passo successivo.

Non c'è un obiettivo giusto di contro a obiettivi sbagliati: anche l'autogestione della produzione, per quanto sembri un risultato più "rivoluzionario", se non è la base per alimentare il movimento di trasformazione generale del paese, diventa una nicchia che lascia il tempo che trova e prima o poi va a scontrarsi con le leggi del capitalismo. Ogni singolo obiettivo, ogni singola mossa, ogni singola lotta, ogni singola iniziativa "sta in piedi e produce principalmente effetti positivi solo se combinata con le altre. Se la attuiamo da sola, prevale il lato negativo che comunque ogni iniziativa ha in sé nel contesto attuale e l'iniziativa non sta in piedi a lungo. L'insieme delle nostre iniziative reggerà solo se ne approfitteremo per creare le condizioni della costituzione del GBP e le OO e OP lo costituiranno effettivamente. Come a sua volta la costituzione del GBP, anche se effettivamente realizzata, sarebbe destinata a sicuro fallimento di fronte alle contraddizioni che la sua opera susciterà e al ritorno in forza della borghesia e del clero, ai loro sforzi di rivincita e alle loro iniziative di boicottaggio e sabotaggio, se la costituzione del GBP non fosse concepita e gestita da un crescente movimento di masse popolari organizzate e dirette dal partito comunista come una tappa sulla via dell'instaurazione del socialismo, come un aspetto e una fase della rivoluzione socialista" (*La Voce* n. 38, *Un Piano del Lavoro per ogni Amministrazione Locale*).

Prosegue da pag. 19 tessuto sociale (2) per prevenire i propositi del capitalista, i progetti di delocalizzazione e comunque di riduzione dell'azienda e per contrastarli quando vengono messi in opera. (3) Per ogni capitalista le leggi di sviluppo del capitalismo (del modo di produzione capitalista) sono oggettive - gli sono imposte dalla concorrenza degli altri capitalisti. Ma oggettive nel senso di "socialmente oggettive", come la direzione di marcia lo è per uno che è in mezzo a una folla che corre. Non sono oggettive come le leggi di natura relative ai campi che ancora non dominiamo (l'astronomia, la fisica delle particelle elementari, ecc.), ma come lo sono le leggi di natura dei campi che già padroneggiamo (la dinamica dei gravi, la chimica, ecc.). (4) Gli operai possono prevenire i rispettivi capitalisti e i loro piani organizzandosi, occupandosi della loro azienda, uscendo dall'azienda e riversando la loro autorevoluzione nel contesto sociale di cui l'azienda fa parte. La chiusura e riduzione di un'azienda, la trasformazione di un'azienda in un terreno su cui speculare o da adibire a zona commerciale, la

diminuzione dell'occupazione, ecc. coinvolgono e sconvolgono l'intera economia della zona e le condizioni di vita e di lavoro, ben oltre la cerchia degli operai direttamente impiegati nell'azienda. Quindi gli operai se prevengono le mosse del capitalista sono in grado di mobilitare gran parte della società e fino ad un certo punto condizionare il capitalista. Inoltre finché l'azienda non è chiusa, il capitalista ha bisogno che funzioni: quindi ha bisogno della collaborazione degli operai. Ma attenzione! I soldi che da ogni parte gli piovono addosso gratuitamente e senza dover dare garanzie, gli consentono perfino di "perdere denaro per l'arresto della produzione e per l'indisciplina dei suoi operai".

Anche per questo (oltre che per altre considerazioni di cui qui non mi occupo) questo tipo di guerra, questa linea e strategia difensive di guerra non possono andare oltre certi limiti né durare all'infinito, come non è andato oltre certi limiti né è durato all'infinito il capitalismo dal volto umano. A lungo andare è chi dirige la produzione che regola la distribuzione. Invocare una "più equa distribuzione della ricchezza"

2. Un tessuto che è molto ampio: dai lavoratori delle aziende dell'indotto e dai commercianti che sarebbero danneggiati nei loro interessi dalla delocalizzazione o riduzione di un'azienda, ai legami di solidarietà ereditati dalla storia passata, esistenti tra settori popolari di una zona; dalla ricerca di voti dei partiti borghesi durante le campagne elettorali, al bisogno dei sindacati di regime di mantenere un certo seguito tra i lavoratori e i pensionati; dalla vasta area di professionisti, docenti, giornalisti, ecc. preoccupati di come vanno le cose alla necessità delle amministrazioni comunali di tenere insieme in qualche modo le zone che governano. Mobilitando il tessuto di relazioni economiche, politiche e della società civile gli operai mettono in gioco tanti fattori che rafforzano la loro lotta e che indeboliscono la controparte.

3. *Contro la rassegnazione* promossa dagli agenti della borghesia che dirigono i sindacati di regime, noi comunisti dobbiamo far valere l'orientamento che "anche in un contesto di crisi generale del capitalismo è possibile, in una certa misura e con risultati precari, vincere singole lotte".

A differenza degli economicisti e dei movimentisti, noi comunisti dobbiamo agire conformemente al criterio che ogni risultato immediato che i lavoratori riescono a strappare ai padroni e alle loro autorità è importante, ma più importante ancora è che la lotta rafforzi l'organizzazione ed elevi la coscienza dei lavoratori e delle masse popolari, la loro fiducia in se stessi e la determinazione a combattere e a vincere.

Questo fa "montare la maionese" della lotta di classe, fa avanzare la rivoluzione socialista che porrà fine al catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista impone nel nostro paese come nel resto del mondo.

4. Il capitalismo che si sviluppava in Italia nel secolo XIV e XV fu deviato e deformato dalla Controriforma delle forze feudali capeggiate dal Papato. Quello che si sviluppava in Inghilterra e in Olanda seguì le sue proprie leggi e le impose alle famiglie nobiliari e regnanti del posto trasformandole in famiglie borghesi o mozzando loro la testa.

Nel periodo del capitalismo dal volto umano (1945-1975), pur di distogliere i lavoratori e il resto delle masse popolari dalla rivoluzione socialista e nell'ambito della ripresa dell'accumulazione di capitale aperta dagli sconvolgimenti politici ed economici e dalle distruzioni delle due guerre mondiali, in tanti campi i capitalisti sono andati "contro natura": si sono rassegnati a conquiste e diritti dei lavoratori che andavano contro le leggi del modo di produzione capitalista (tanto vero che quando, dopo l'inizio della nuova crisi generale, è venuta meno la pressione del movimento comunista, hanno iniziato a eliminarli uno dopo l'altro).

Perdita della proprietà del mestiere o liberazione di energie creatrici?

Le macchine distruggono l'uomo o, una volta eliminata la proprietà del capitalista, permettono finalmente anche ai lavoratori di praticare le attività specificamente umane e di goderne?

Quando trattano dell'evoluzione tecnologica, in particolare dell'applicazione dell'informatica ai processi produttivi e quindi del più alto livello di automazione del processo produttivo (l'industria 4.0), molti esponenti della sinistra borghese attirano l'attenzione sul fatto che il lavoratore viene privato del suo mestiere.

Per chi non vede oltre l'orizzonte del capitalismo e della lotta rivendicativa, l'operaio che padroneggia un mestiere è più forte dell'operaio che compie solo gesti già previsti su una macchina già predisposta per quel gesto. E certamente il padrone può sostituire questo operaio con un altro, più facilmente di quello che poteva farlo con l'operaio ancora affine a un artigiano o addirittura a un artista. Ma consideriamo ora la cosa mettendo a confronto il proletario costretto per avere di che vivere a concentrare, formare e deformare la sua mente, la sua sensibilità quando non anche il suo fisico su un mestiere del cui risultato sociale non deve curarsi perché si deve curare solo o principalmente che il padrone sia soddisfatto del risultato e lo paghi bene, con il membro della società comunista la cui intelligenza e sensibilità possono dispiegarsi in tutte le attività che gli uomini praticano e goderne, perché grazie all'automazione della produzione diminuisce il tempo che deve dedicare alla produzione di beni e servizi. Vediamo allora che il terrorismo che l'esponente della sinistra borghese spande a proposito dell'automazione è proporzionale allo zelo con cui nasconde, quindi protegge il rapporto di produzione capitalista.

Il nemico del proletario non sono né l'informatica né la macchina, è il capitalista. Eliminato il capitalista, con la macchina e l'informatica i lavoratori si liberano dall'asservimento intellettuale e fisico al mestiere, pur godendo dei suoi risultati.

senza parlare della direzione della produzione è un'ingenuità o un imbroglio: se la produzione dipende dal capitalista, è ovvio che la distribuzione deve avere il suo consenso: il capitalista non fa funzionare la sua azienda per "amore del prossimo". Dobbiamo quindi guidare gli operai avanzati a combinare la difesa con l'attacco. La classe operaia deve prendere in mano la direzione della società, deve instaurare il suo potere politico: deve spingere anche gli esponenti della sinistra borghese (quelli che godono di più fiducia e consenso) a costituire un Governo di Blocco Popolare (GBP) che le organizzazioni operaie e popolari (OO e OP) condizionano, di cui dettano la condotta, a cui impongono di prendere misure concrete conformi alle Sei Misure Generali. Un GBP che le OO e OP tutelano vegliando all'adempimento delle sue disposizioni contro ogni forma di boicottaggio e che difendono dai sabotaggi e dalle aggressioni interne ed esterne.

Per questo l'azione sindacale e difensiva nelle aziende per essere efficace, per riscuotere fiducia, per mobilitare su scala crescente, deve combinarsi con la lotta per costruire un governo d'emergenza. Per questo ogni Comitato di Par-

tito nella sua attività di propaganda e agitazione deve sempre combinare nel modo concretamente più efficace la denuncia del corso catastrofico delle cose (e in questo dobbiamo anche giovarci della sinistra borghese) con l'illustrazione del salto epocale, del socialismo e del comunismo e con l'indicazione delle misure concrete con cui prevenire il capitalista e obbligarlo a seguire una strada da cui per sua natura rifugge. Per fare questo non occorre che il nostro compagno si dichiari membro del Partito. Basta semplicemente che dica cose giuste e chiare anche di fronte ad altri che dicono ancora cose sbagliate o confuse. Che sostenga coerentemente le iniziative giuste ed efficaci. Che spinga ogni compagno di lavoro in avanti, approfondisca la relazione con i lavoratori che avanzano. Che recluti quelli che arrivano a far proprio il nostro compito. Ma l'obiettivo principale non è reclutare: non facciamo concorrenza ad altre organizzazioni. L'obiettivo principale è far avanzare la massa dei lavoratori anche se questa nostra opera, se ha successo, a un certo punto farà confluire gli operai più avanzati nel Partito.

Duccio R.

Clandestinità e Stato Maggiore della guerra rivoluzionaria popolare

Tra il primo PCI (e prima ancora il PSI) e il (nuovo)PCI, vi è la differenza che c'è, usando un'allegoria, tra

un assieme organizzato di tutti gli ammalati che vogliono curarsi e che si curano al meglio delle loro capacità,

un assieme organizzato di medici e infermieri (e di allievi medici e infermieri) a formare un efficiente organismo che cura e mobilita gli ammalati a praticare la cura e a imparare a prevenire la malattia.

La storia ha dimostrato l'impotenza rivoluzionaria del PSI e del primo PCI: ambedue sono passati attraverso le condizioni sociali più varie senza instaurare il socialismo. Noi costruiamo il Partito come Stato Maggiore della guerra popolare rivoluzionaria (GPR). Il (n)PCI è un partito clandestino legato alla classe operaia e alle masse popolari dalle relazioni proprie di un partito clandestino: il Partito di Lenin e di Stalin hanno dimostrato quante e quanto forti e fruttuose possono essere tali relazioni.

La clandestinità è una concezione, uno stile di vita, una tecnica. Cosa significa?

Che la clandestinità del partito comunista è una *concezione*, significa che è un aspetto della concezione complessiva della lotta di classe e della rivoluzione socialista. L'esito fallimentare del movimento socialista prima e del movimento comunista poi, dei paesi imperialisti, ci ha portato a capire che il partito comunista deve essere promotore della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata e quindi clandestino. È uno dei temi sviluppati in VO n.1 (marzo 1999) e in vari articoli dei numeri successivi di VO. Il vecchio movimento socialista prima e comunista poi dei paesi imperialisti, era fatto di organismi pubblici (la democrazia borghese lo consentiva) e svolgeva solo attività pubblica salvo che nei casi in cui il nemico gliela vietava. Nella sua attività emerge continuamente (e in particolare nei momenti di maggior fermento

e attivismo delle masse) uno stacco tra l'iniziativa spontanea e la capacità del Partito di incanalarla, valorizzarla e dirigerla (dove Renzo Del Carria dedusse che i proletari italiani erano stati *Proletari senza rivoluzione* addirittura a causa dell'esistenza del partito).

Che la clandestinità è per ogni membro del (n)PCI uno *stile di vita*, significa che ogni membro del (n)PCI deve abituarsi ad avere due vite, a mostrare ai familiari, ai vicini e al pubblico un volto (come alcuni dicono, la "maschera"), ma averne anche un secondo (di membro del (n)PCI) sulla base del quale regola il primo: sceglie chi frequenta, con chi convive e vive, che lavoro fa, le altre scelte della sua vita. Se è in "clandestinità totale", si costruisce un copione adatto e pubblicamente si comporta di conseguenza, recita. In entrambi i casi, non deve destare sospetti, deve imparare a controllare parole, espressioni, sentimenti, manifestazioni, ecc. È una persona con due vite: il contrario di uno che si lascia vivere, che si lascia dirigere dalla mamma, dall'amante, ecc. È per eccellenza una persona che sa fingere, mentire, ecc. Solo con il Partito (nella sua istanza e verso le istanze superiori) è leale ed è un libro aperto.

Che la clandestinità è una *tecnica*, significa che comporta la conoscenza e l'impiego di tecniche (per non farsi reperire, per non lasciare impronte e tracce, per eludere i controlli, per fabbricare documenti, ecc.). Ovviamente non significa che ogni membro del (n)PCI deve imparare ogni tecnica. Significa che il Partito deve disporre di compagni esperti nelle varie tecniche, che ogni compagno che per motivi professionali o familiari conosce tecniche o può conoscerle, deve metterle a disposizione del Partito, ecc.

A proposito dello stile di vita, vale la pena fermarsi un momento sulle relazioni sentimentali e sessuali e sulla famiglia.

In Italia la questione della famiglia (e il com-

plesso delle relazioni sentimentali e sessuali) è particolarmente intrisa dalle concezioni clericali diffuse dal Vaticano, su cui si innesta l'azione di diversione e di intossicazione fatta dagli anni '60 in qua dalla borghesia (e dalla sinistra borghese con la sua "cultura alternativa"). È un problema che noi comunisti italiani dobbiamo pertanto trattare con una particolare attenzione, apertamente e senza riserve, con spirito sperimentale e dialettico, nel quadro della Riforma Intellettuale e Morale dei membri del Partito.

Analizzando la situazione emerge che in base alle fasce d'età si presentano specifiche problematiche da trattare su questo versante:

- per gli adulti, problematiche inerenti il rapporto con la famiglia d'origine e con la famiglia che si sono costruiti,

- per gli adulti che si stanno costruendo una famiglia, problematiche inerenti la convivenza e l'averne o non avere figli,

- per i giovani, problematiche inerenti le relazioni sessuali e sentimentali e il rapporto con la famiglia d'origine.

Nell'affrontare queste problematiche con i nostri compagni bisogna partire dal ruolo che vogliono assumere nella lotta rivoluzionaria. È sulla base di questo aspetto (centralità dell'aspetto politico) che trattiamo poi le diverse questioni inerenti la sfera personale (come regolare i rapporti personali).

Questa è una tematica che attiene infatti alla trasformazione in classe dirigente e al superamento dello "stato brado" (farsi guidare dagli istinti e dal senso comune nei rapporti personali, subire le pressioni sociali: genitori, amanti, fidanzati, coniugi, figli, amici). Ci sono cose "socialmente oggettive" che noi sconvolgiamo e che dobbiamo sconvolgere per raggiungere il nostro obiettivo: noi siamo fautori e promotori di una società che non esiste ancora. Bisogna contrastare anche su questo versante l'idea che i comunisti sono i migliori esponenti delle masse popolari (fanno quello che fanno le masse popolari, ma meglio). In realtà sono coloro che di-

rigono le masse popolari a fare cose che esse non sanno fare e che da sole non farebbero (rivoluzione socialista, instaurazione del socialismo, transizione al comunismo). Uno dei tratti dell'essere classe dirigente è avere (costruirsi) una personalità dirigente: stima di sé, impostare un giusto rapporto con gli altri, saper valutare le persone, saper dirigere e comandare (per dirigere efficacemente bisogna capire o almeno sentire quello che è nel cuore e nella mente delle persone che dirigiamo), saper consigliare al momento giusto, sapere cosa dare agli altri per farli crescere e valorizzarli nella nostra impresa, differenziare se stessi dagli altri (ossia analizzare le cose e seguire una condotta autonoma e non al carro del senso comune e dell'opinione corrente, unirsi alle masse ma andare controcorrente).

Quanto ai rapporti sentimentali e sessuali, ci sono quattro diversi stati.

- Astinenza: oggi nei paesi imperialisti la borghesia promuove tra la popolazione un forte e pervasivo incitamento al sesso (con ricadute particolari sulla condizione delle donne). I rapporti sessuali sono più diffusi di quanto lo fossero alcune decine di anni fa. Questo determina anche problemi di formazione della personalità di un individuo (fragilità psicologica): uno che va in crisi se non ha rapporti sessuali, è uno che non sta in piedi, non riesce a essere un buon dirigente del movimento comunista. Un membro dello Stato Maggiore della GPR deve saper affrontare anche una situazione di astinenza sessuale prolungata, oltre che di autonomia intellettuale, sentimentale e di vita corrente.

- Se un compagno o compagna non ha una relazione stabile, non pone problemi che abbia rapporti sessuali senza implicazioni in termini di relazione di coppia, come momenti di relax: è importante però che tenga conto non solo di sé ma anche di cosa il rapporto significa per l'altro.

- Una relazione stabile di coppia con o senza coabitazione, deve essere impostata, vissuta e gestita da ognuno sulla base del ruolo che ognuno dei due svolge

Continua a pag. 26

Il Partito comunista di tipo nuovo

La formazione intellettuale, morale e organizzativa del movimento comunista (quindi anche di ognuno dei suoi membri) è la questione che decide dei tempi e dell'esito della rivoluzione socialista, quindi da trattare con scienza e coscienza.

Quale che sia il percorso storico di un particolare partito comunista, l'inizio del suo percorso logico è la concezione comunista del mondo. Il Partito non si forma come la parte più avanzata della classe operaia in lotta. Questo è stato però il percorso storico dei partiti comunisti dei paesi imperialisti. È stato uno dei limiti del movimento comunista europeo e in generale dei paesi imperialisti (Europa e America del Nord) che i comunisti si

concepissero come la parte più avanzata del movimento degli operai (delle persone costrette dalla mancanza di altri mezzi per procurarsi di che vivere, a vendere la propria forza-lavoro ai capitalisti). È un aspetto del limite che ha impedito finora che in questi paesi la rivoluzione socialista facesse il suo corso e arrivasse a instaurare il socialismo (con le conseguenze internazionali su cui qui non mi soffermo). Il Partito comunista non è solo un'organizzazione di lotta, la più avanzata organizzazione di lotta: è principalmente l'organizzazione dei depositari, fautori e praticanti nel marxismo, la scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia, la scienza fondata da Marx ed Engels. Questo è

Prosegue da pag. 25 nella lotta di classe, con responsabilità, curando il rapporto intellettuale, sentimentale e di vita corrente tra i due.

- La famiglia implica oltre a una relazione stabile di coppia, una vita sociale come coppia, coabitazione ed eventualmente figli.

Per quanto riguarda i compagni che vogliono avere figli, dobbiamo imparare a chiedere "perché vuoi avere figli?" (cosa che noi oggi facciamo ancora poco). Dietro ci sono una concezione dell'uomo e della donna e una mentalità. In passato fare figli era una necessità di perpetuazione del gruppo sociale, di disponibilità di forza-lavoro e di soldati. Vi era quindi una forte pressione sociale proveniente da un bisogno reale. L'eredità di questo percorso storico è "che bisogna fare figli" per essere una vera donna, un vero uomo, una vera famiglia. Questa è una concezione legata a un passato che non c'è più. Anche il ritorno alla teoria della biologia ("fare figli è un istinto umano biologico") è espressione di una regressione culturale, smentita dall'esperienza. Avere o non avere figli non è una decisione da prendere a cuor leggero, non può essere una scelta arbitraria: oggettivamente con un figlio

non ti puoi dedicare allo stesso modo alla lotta rivoluzionaria (a meno che non hai qualcun altro che se ne occupa interamente). I bambini bisogna curarli e formarli e questo assorbe tempo ed energie, a maggior ragione oggi che le "famiglie allargate" (nonni, zii, ecc. che vivono nella tua stessa abitazione o nella tua stessa zona) non esistono più e che la borghesia ha abbandonato la formazione a un sistema irresponsabile (TV, Internet, film, giochi, pubblicità, ecc.). A scanso di equivoci la rete di supporto va concepita come una cosa ausiliaria, non è lo strumento principale per la cura dei figli (delegare agli altri la cura del proprio figlio). Ed essa è reciproca, non a senso unico: bisogna ricambiare. La conclusione è che i membri del Partito (anche quelli che non sono nella clandestinità totale) di regola non devono avere figli: da questo punto di vista V.I. Lenin e N. Krupskaja sono un esempio, tanto più significativo visti l'epoca e il contesto in cui vissero. Ovviamente se uno ha già figli o ne fa una malattia e vuole a tutti i costi averne, dobbiamo trovare delle mediazioni e cercare il modo di valorizzarlo e spingerlo in avanti anche in quella situazione.

Rosa L.

chiaramente indicato già nel *Manifesto del partito comunista* del 1848. Nel capitolo II di esso viene indicato chiaramente cosa distingue i comunisti dagli altri proletari.

Questo errore (questa concezione arretrata di se stessi e del proprio ruolo, del partito comunista solo come la parte più combattiva e radicale del movimento operaio) sorse spontaneamente dalle condizioni in cui il movimento comunista si sviluppò nei paesi imperialisti. I comunisti di questi paesi non se ne sono mai liberati nonostante le sollecitazioni del Partito di Lenin e di Stalin. Gramsci impostò un programma per superarla nel PCI e iniziò ad attuarlo dalla fine del 1923 quando l'Internazionale Comunista lo incaricò di dirigere il PCI, ma la sua opera fu stroncata dai fascisti arrestandolo e facendolo morire in carcere.

A causa delle condizioni economiche, politiche e intellettuali della società borghese, ben prima che Marx ed Engels elaborassero la scienza che ci guida e fondassero il movimento comunista, nei paesi ora paesi imperialisti la classe operaia incominciò a lottare contro i capitalisti (la borghesia) e le loro autorità e poi a partecipare con i partiti radicali, riformatori, progressisti, socialisti, ecc. alle attività politiche (alle iniziative con cui la borghesia prima influenzava e poi determinava e addirittura decideva l'attività dello Stato e della Pubblica Amministrazione). Fu anzi il movimento operaio che indusse Marx ed Engels a intraprendere e compiere la loro opera. La loro opera si svolse come parte del movimento operaio e successivamente via via i risultati della loro opera permearono il movimento operaio fino a diventare (per fissare una data, con la fondazione della II Internazionale, nel luglio 1889) la sua dottrina ufficiale e a determinarne ufficialmente la linea. Questo a grandi linee il processo storico della for-

mazione del movimento comunista dei paesi imperialisti (Europa occidentale e America del Nord).

Il processo storico della formazione del movimento comunista in Russia (nell'Impero zarista) fu radicalmente diverso. Qui un gruppo di intellettuali approdò al marxismo e il marxismo divenne la dottrina guida degli intellettuali rivoluzionari. Il primo gruppo organizzato di marxisti venne creato all'estero nel 1883. Questi intellettuali portarono il marxismo agli operai e via via organizzarono in Russia un movimento operaio fino a farne una forza organizzata e influente in campo economico e politico: quello che nel 1917 prese il potere.

Si diceva e si dice a volte che il marxismo è la teoria della classe operaia. Questo è vero nel senso che il marxismo è la bandiera che la classe operaia deve inalberare e seguire per liberarsi dalla borghesia. È vero anche nel senso che tra tutte le classi, la classe operaia è quella più predisposta dalla sua stessa esperienza e dalle condizioni in cui la borghesia per necessità sue proprie (della borghesia) la confina, ad assimilare e fare proprio *in massa* il marxismo. Non è vero se è inteso nel senso che il marxismo è una teoria che nasce dalla classe operaia, per opera della classe operaia.

Della sua opera Marx scriveva: "Per quanto mi riguarda, non a me compete il merito di aver scoperto l'esistenza delle classi nella società moderna e la loro lotta reciproca. Molto tempo prima di me, storici borghesi hanno descritto lo sviluppo storico di questa lotta delle classi ed economisti borghesi la loro anatomia economica. Ciò che io ho fatto di nuovo è stato: 1) dimostrare che *l'esistenza delle classi* è legata puramente a *determinate fasi storiche di sviluppo della produzione*; 2) che la

lotta delle classi conduce necessariamente alla *dittatura del proletariato*; 3) che questa dittatura medesima non costituisce se non il passaggio *all'abolizione di tutte le classi* e a una società senza classi.” (Lettera 5 marzo 1852 a Joseph Weydemeyer).

Nel *Che fare?* (1902) di fatto Lenin si pone la questione: qual è il percorso logico del movimento comunista nel mondo? E citando fatti inoppugnabili risponde: il marxismo non nasce dal movimento operaio, non emana e germina da esso. Nasce dallo sviluppo complessivo dell'attività intellettuale dell'umanità e viene formulato da un gruppo di intellettuali (persone che quindi non campano di quello che essi producono), viene portato da questi agli operai che tra tutte le classi sfruttate e oppresse della società moderna sono quella che è disposta, dalla sua esperienza e dall'attività che è costretta a svolgere, a recepirlo in massa e a farne la bandiera della sua lotta contro i suoi diretti oppressori (i capitalisti, cioè la borghesia): per liberarsi da essi, la classe operaia deve eliminare il capitalismo e quindi liberare tutti dalla borghesia e da ogni altra divisione della società in classi. Per compiere quest'opera ha bisogno del marxismo e del partito comunista che ne è il depositario, elaboratore e utente organizzato, è il partito dei marxisti.

Nel cap. 2a del *Che Fare?* (1902) Lenin scrive che “la dottrina del socialismo è sorta da quelle teorie filosofiche, storiche, economiche che furono elaborate dagli esponenti colti delle classi possidenti, gli intellettuali. Per la loro posizione sociale, gli stessi fondatori del socialismo scientifico contemporaneo, Marx ed Engels, erano degli intellettuali borghesi. Anche in Russia la dottrina teorica del movimento comunista [nel 1902 il movimento comunista si chiamava socialdemocrazia] sorse del tutto indipendentemente dallo sviluppo

spontaneo del movimento operaio; sorse come risultato naturale e inevitabile dello sviluppo del pensiero tra gli intellettuali socialisti rivoluzionari”. E appena prima Lenin aveva scritto: “La storia di tutti i paesi attesta che la classe operaia con le sue sole forze è in grado di elaborare soltanto una coscienza rivendicativa sindacale (tradeunionistica), cioè la convinzione della necessità di unirsi in sindacati, di condurre la lotta contro i padroni, di reclamare dal governo questo o quella legge necessaria agli operai, ecc.”, cioè la coscienza dei venditori di forza-lavoro.

Ora il marxismo comprende una concezione generale dell'uomo, della sua vita e del mondo che lo circonda (il materialismo dialettico), una concezione della storia della società (il materialismo storico), una concezione dell'economia capitalista e della società borghese (della sua nascita e delle leggi con cui si sviluppa), una concezione della rivoluzione socialista e del comunismo (della lotta con cui la classe operaia può liberare l'umanità dal capitalismo e congiuntamente liberare se stessa dall'oppressione e dallo sfruttamento). Il tutto costituisce una scienza nel senso corrente: che è stata elaborata sulla base dell'esperienza, viene passata al vaglio dell'esperienza che conferma le tesi giuste e scarta le tesi sbagliate, viene sviluppata ulteriormente sulla base dell'esperienza (come la chimica, la biologia, la fisica, ecc.). I comunisti sono il gruppo organizzato che sulla base di questa scienza guida la classe operaia e quanti altri vengono trascinati nella lotta per eliminare il capitalismo e instaurare il socialismo. Il partito comunista non guidato dal marxismo è inutile. Il partito comunista diviene e deve divenire la parte d'avanguardia e organizzata della classe operaia nel senso che per adempiere al suo ruolo di stato maggiore

della guerra condotta dalla classe operaia per eliminare la borghesia e il suo sistema di relazioni sociali, deve arruolare nelle sue file la parte più avanzata degli operai (tutti o gran parte degli operai avanzati) e quindi essere la forma più alta di organizzazione della classe operaia. Esso quindi ha i suoi centri di forza e di irraggiamento sociale nelle aziende dove è aggregata la classe operaia, al modo in cui il nuovo Stato (la dittatura del proletariato) che la classe operaia deve costituire ha i suoi centri nelle aziende dove è aggregata la classe operaia.

I partiti comunisti dei paesi imperialisti (Europa occidentale e America del nord) non hanno mai fatto propria questa concezione. Anche quando l'Internazionale Comunista (1919-1943) ha fatto inserire nello statuto di ognuno di essi che condizione per essere ammesso al partito era per ogni individuo la sua adesione al marxismo, la cosa sostanzialmente restò sulla carta. Chi ha letto *Rivoluzionaria professionale* di Teresa Noce se ne rende conto se solo pensa a quello che vi ha letto: lo stesso vale per ogni biografia e autobiografia dei dirigenti e membri del PCI. Il PCI appena fu in condizione di poterlo fare attenuò questa prescrizione statutaria (V congresso 1946) e poi l'annullò (VIII congresso 1956, subito dopo il XX congresso del PCUS).

Quello che ho scritto fin qui, definisce il tipo di relazione che esiste tra il Partito comunista che noi stiamo consolidando e rafforzando e gli operai, il resto delle masse popolari e le classi nemiche e la condizione per l'ammissione degli individui al Partito.

Noi ammettiamo nel Partito ogni individuo che reputiamo capace e disposto ad adempiere ai doveri e ai compiti di membro del Partito. Lo ammettiamo indipendentemente dalla sua classe di origine. Anche individui provenienti da classi nemiche li ammettiamo nel Partito alla condizione

che ho indicato. Ovviamente facciamo candidature diverse a seconda della classe di origine. Per un individuo che proviene dalle classi nemiche dobbiamo vagliare con più cautela e attenzione i motivi della sua adesione e la sua capacità e disponibilità a lottare senza riserve contro la sua classe d'origine, a tradirla fino ad eliminarla.

I compagni che provengono dalle classi dominanti sono per noi elementi di forza o elementi di debolezza? Dipende. Se portano nel Partito l'influenza ideologica e morale della loro classe d'origine sono un elemento di debolezza. Questo però è un rischio che in qualche misura dobbiamo correre, la loro formazione da parte della classe d'origine è un dato di fatto eliminabile solo in parte (con la Riforma Intellettuale e Morale e con i processi di Critica-Autocritica-Trasformazione), un aspetto di loro su cui dobbiamo combattere costantemente (lotta tra due linee nel partito, vigilanza rivoluzionaria, condizioni generali del nostro lavoro). Sono invece un elemento di forza per il Partito se portano capacità ed esperienza di direzione (se la classe d'origine li ha formati a dirigere, cosa che oggi non è sempre vera perché la borghesia e le altre classi dominanti contengono un largo numero di parassiti, fannulloni e viziosi), se portano cultura (cosa che oggi è rara perché il livello culturale della maggior parte dei borghesi, dei preti, ecc. è basso), se portano soldi (cosa di cui abbiamo bisogno, ma che comunque ci procuriamo anche per altre vie). Vi sono poi le relazioni che essi hanno. Queste sono un'arma a doppio taglio, possono servire a noi e al nemico: dobbiamo imparare a farle servire a noi, a sfruttarle per rafforzarci e a usarle per portare divisioni, scompiglio e demoralizzazione in campo nemico.

Dato il corso delle cose (catastrofico), la crisi intellettuale e morale **Continua a pag. 30**

Alle origini del vecchio PCI

In Italia alla vigilia della costituzione del PCI i comunisti erano capeggiati da Gramsci. Questi “a suo modo” si era posto alla testa del movimento comunista cosciente e organizzato italiano. Espressione del ruolo da lui assunto è lo scritto *Per il rinnovamento del Partito socialista italiano* pubblicato su *L'Ordine Nuovo* 8 maggio 1920 (vedi l'antologia *L'Ordine Nuovo 1919-1920* Einaudi 1975 pagg. 116-123.), contemporaneo quindi allo scritto di Lenin *L'“estremismo”, malattia infantile del comunismo*. Le tesi di Gramsci furono presentate a nome della Sezione socialista di Torino al Consiglio nazionale di Milano del PSI (1920). Lenin quando conobbe lo scritto di Gramsci lo indicò come “l'unica posizione accettabile per quanto riguarda il PSI”: “la critica e le proposte pratiche ... corrispondono pienamente a tutti i principi fondamentali della III Internazionale” (Lenin, *Tesi sui compiti fondamentali del II Congresso dell'IC* 4 luglio 1920, cap. 3 punto 17 - in OC, vol. 31 Editori Riuniti 1967 pag. 192). Ma Gramsci non osò ancora assumere la responsabilità di dirigere il movimento comuni-

sta. Egli era ancora frenato, oltre che da problemi di personalità,⁽¹⁾ dalla sua errata concezione dei Consigli di Fabbrica, allora in pieno sviluppo (l'occupazione delle fabbriche e la disfatta del movimento dei Consigli avvennero nel settembre 1920). Sostanzialmente Gramsci considerava ancora il movimento operaio come pratica da cui veniva la scienza che avrebbe guidato il proletariato nella rivoluzione socialista e nel costruire il nuovo mondo (la nuova società, il socialismo fase di transizione dal capitalismo al comunismo). In contrasto con il fatto che “la storia di tutti i paesi attesta che la classe operaia con le sue sole forze è in grado di elaborare soltanto una coscienza rivendicativa (tradeunionistica), cioè la convinzione della necessità di unirsi in sindacati, di condurre la lotta contro i padroni, di reclamare dal governo questa o quella legge necessaria agli operai, ecc. La dot-

1. Di essi qui non mi occupo, ma essi sono un caso storico esemplare per capire l'importanza politica dei problemi di personalità dei membri del Partito. Noi li affrontiamo con la Riforma Intellettuale e Morale e con i processi di Critica-Autocritica-Trasformazione.

Prosegue da pag. 29 nelle classi dominanti e il rafforzamento in corso della nostra influenza e capacità, è iniziato un certo afflusso nelle nostre file (collaborazione e domanda di candidatura) di individui provenienti dalle classi dominanti, come è iniziato il ritorno di alcuni che nel passato avevano lasciato la Carovana. Sono segnali positivi ma vanno trattati con apposite linee e forme adeguate. Sbaglieremmo se li trattassimo “come tutti gli altri” provenienti dalle masse popolari o addirittura dalla classe operaia e quindi con un certo “istinto di classe”. Sarebbe da parte nostra una soggezione stupida e per noi dannosa ai luoghi comuni della borghesia sull'uguaglianza. Noi siamo per l'uguaglianza nel senso che siamo convinti che, salvo eccezioni, ogni essere umano è in grado di im-

parare e di partecipare alla direzione e progettazione della vita sociale. E sappiamo che la società attuale non può sviluppare ulteriormente le sue potenzialità senza la partecipazione consapevole e organizzata della massa della popolazione alla sua gestione e direzione. Ma le idee non sono innate, a ragionare si impara. La borghesia imbroglia dicendo che siamo già tutti eguali: questo la esime dal rimuovere “gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese” (per dirla con le parole dell'Art. 3 della Costituzione del 1948).

Ernesto V.

trina del socialismo è sorta da quelle teorie filosofiche, storiche, economiche che furono elaborate dai rappresentanti colti delle classi possidenti, gli intellettuali. Per la loro posizione sociale, gli stessi fondatori del socialismo scientifico contemporaneo, Marx ed Engels, erano degli intellettuali borghesi. Anche in Russia la dottrina teorica del movimento comunista sorse del tutto indipendentemente dallo sviluppo spontaneo del movimento operaio; sorse come risultato naturale e inevitabile dello sviluppo del pensiero fra gli intellettuali socialisti rivoluzionari.” In questo campo, nel 1920 Gramsci era ancora distante dal leninismo. Lenin aveva chiaramente affermato questa concezione fin dal 1902, *Che fare?* cap. 2a (OC, vol. 5 ER 1958 pag. 346). È quindi il partito comunista, di cui fanno parte anche gli operai comunisti, che aggrega attorno a sé gli operai avanzati. Del partito comunista fanno parte gli operai comunisti. Il partito comunista aggrega attorno a sé gli operai avanzati, le avanguardie di lotta. I Consigli sono l’organismo degli operai avanzati: con i Consigli questi aggregano attorno a sé la massa degli operai. I Consigli sono gli organismi del loro potere, organi del nuovo Stato (che per questo nella letteratura comunista è denominato dittatura del proletariato, come lo Stato attuale è denominato dittatura della borghesia).

Contrariamente a Gramsci, Amadeo Bordiga non concepiva il movimento dei Consigli come pratica da cui viene la scienza del movimento comunista, ma non li riconosceva neanche come organismi del potere del proletariato. Concepiva il partito comunista come centro del potere, organo del potere, depositario del potere. Ma così lo isolava dalla vera fonte del nuovo potere, del nuovo Stato.

Ciò che unisce i membri del partito comunista è l’essere portatori del marxismo (e in particolare del materialismo dialettico) e padroneggiarlo, cioè usarlo. Per fondare un simile partito Lenin nel 1920 reputava inevitabile la rottura con i “comunisti di sinistra” e Bordiga

• *Si sente la mancanza del vecchio PCI “nonostante i suoi limiti”?* No, si sente la necessità di un partito comunista che superi quei limiti! Lettera alla Redazione *Resistenza* n. 11-12/2017 pag. 7

• *Pietro Secchia e due importanti lezioni* Rosa L. in *La Voce* n. 26 luglio 2007 pagg. 43-64

• *Agosto 1917: La rivolta di Torino da Proletari senza rivoluzione* di Renzo Del Carria, *Nuove Resistenti* n. 649 - 7 novembre 2017

Imparare dalle sconfitte per vincere!

Il ricordo del vecchio PCI è ancora nel cuore di decine di migliaia di lavoratori.

A ragione essi e noi con loro lo ricordiamo perché ha ispirato in milioni di lavoratori fiducia in se stessi e l’orgoglio di far parte della propria classe e del movimento comunista mondiale, perché il suo nome è legato al ricordo delle più grandi conquiste che i lavoratori hanno strappato ai capitalisti. Ma per porre fine al catastrofico corso delle cose dobbiamo capire perché con il vecchio PCI non abbiamo instaurato il socialismo.

Dividere l’uno in due per conquistare il futuro!

e la sua corrente astensionista ne facevano parte. Lenin riteneva che i “comunisti di sinistra” prima o poi sarebbero “ritornati all’ovile”, ma per costituire un partito comunista all’altezza del suo ruolo nel movimento proletario rivoluzionario in corso bisognava costituirlo senza temere il loro distacco.

Lenin in *L’“estremismo”* e in altri scritti dell’epoca afferma però chiaramente che ciò che unisce il movimento proletario rivoluzionario in corso, a differenza di ciò che unisce il partito comunista, è (e deve essere) l’essere fautori e creatori del potere sovietico (del potere dei Consigli).

Il potere viene tolto ai circoli borghesi, comunque i borghesi siano organizzati (in clientele attorno a notabili o in partiti) e comunque essi aggregano attorno a sé le masse che riescono a dominare e comunque dirimano le divergenze tra di loro stessi (con le elezioni a suffragio più o meno allargato con le quali ogni gruppo politico

borghese misura la sua forza (e gli altri gli riconoscono la forza) dal numero di elettori che riesce a raccogliere o in altri modi).

Il potere viene assunto dai Consigli formati dagli operai avanzati aggregati, almeno in larga misura, attorno al partito comunista e capaci in ogni azienda e in ogni località di trascinare e mobilitare la massa degli operai e tramite essi le masse popolari. Questa è la democrazia proletaria che nega, continua e supera la democrazia promossa dalla borghesia. Quest'ultima è stata un grande progresso storico le cui potenzialità raggiunsero il massimo sviluppo successivamente, nei paesi imperialisti nel periodo del capitalismo dal volto umano (1945-1975). Essa affermava l'eguaglianza degli individui ma manteneva le differenze di classe che escludono la massa della popolazione dalla comprensione delle relazioni sociali e dalla direzione della vita della società. Questa è sostanzialmente affidata alla combinazione (alla risultante) dell'azione indipendente dei molti capitalisti ognuno dei quali è mosso principalmente dal bisogno di valorizzare il suo capitale (in sostanza è affidata a quella che gli economisti classici avevano chiamato "la mano invisibile del mercato"), donde l'inconsistenza delle concezioni basate sul "piano del capitale" con cui i capitalisti dirigerebbero consapevolmente il corso delle cose (tesi fondante della Scuola di Francoforte).

Noi comunisti siamo fautori dell'eguaglianza degli esseri umani: riconosciamo che essa è possibile e necessaria. Ogni essere umano è in grado (salvo eccezioni) di conoscere, di imparare a fare e di fare. La produttività del lavoro raggiunta nel periodo del capitalismo rende possibile (e lo sviluppo delle forze produttive fino a formare un meccanismo collettivo rende necessaria) la partecipazione cosciente e responsabile della massa della popolazione alla conoscenza e alla direzione della vita della società. Noi comunisti lavoriamo quindi a rimuovere le condizioni che anche nelle più ric-

che e progredite società borghesi, proprio a causa della divisione della popolazione in classi sociali, impediscono l'accesso della stragrande maggioranza degli esseri umani alla conoscenza, alla comprensione e alla direzione delle attività della società.

Nella rivoluzione socialista e nel socialismo la classe operaia deve tuttavia svolgere un ruolo particolare.

Chiamiamo rivoluzione socialista il rivolgimento della società, la lotta di classe che sfocia nell'instaurazione del socialismo: essa ha per sua natura la forma della guerra popolare rivoluzionaria, intesa come illustrato nel nostro *Manifesto Programma* cap. 3.3. Chiamiamo socialismo la fase di transizione dal capitalismo al comunismo, seguendo l'uso introdotto da Marx (*Critica del Programma di Gotha*, 1875). L'obiettivo e il risultato ultimo del socialismo è l'estinzione della divisione in classi sociali e il superamento delle differenze, dei sentimenti, delle concezioni e delle relazioni connesse con la divisione in classi sociali.

In che senso e perché la classe operaia ha un ruolo particolare, tra le classi in cui è divisa la società borghese, nella rivoluzione socialista e nel socialismo?

Il salto epocale che l'umanità sta facendo da duecento anni a questa parte è il passaggio da uno stato in cui la stragrande maggioranza degli esseri umani si procurava di che nutrirsi, proteggersi dalle intemperie e riprodurre la specie strappandolo personalmente alla natura, a uno stato in cui ciò che la specie umana usa è prodotto da un meccanismo nazionale e tendenzialmente mondiale di unità produttive connesse tra loro e la stragrande maggioranza degli esseri umani riceve di che vivere (e in generale ognuno riceve quello che usa personalmente) grazie al posto e al ruolo che occupa in questo meccanismo produttivo. Nella società borghese le unità costitutive del meccanismo sono proprietà privata di ognuno dei capi-

talisti e costituiscono il suo capitale (sintetizzabile e rappresentabile in una certa quantità di denaro) e ognuno di loro deve dirigere le unità di cui è proprietario cercando di aumentare il suo capitale: questo compito gli è imposto dalla concorrenza degli altri capitalisti. Nella società comunista tutto il meccanismo produttivo è proprietà comune ed è gestito (diretto, rinnovato e usato) dalla società stessa che si dà le istituzioni e le regole a questo fine necessarie. Questa è la trasformazione nei rapporti di produzione che l'umanità deve compiere.

Tra tutte le classi della società borghese gli operai costituiscono quella che è in massa più ricettiva della concezione comunista del mondo e capace di farne la sua bandiera nella lotta contro la borghesia per instaurare il socialismo. Cosa la rende tale?

1. Già nella società borghese la maggior parte degli operai lavora in un collettivo (l'unità produttiva, l'azienda, la fabbrica) composto da molti lavoratori ognuno dei quali fa e bisogna che faccia la sua parte; solo grazie al fatto che ognuno fa la sua parte, gli altri possono fare la loro. Nessun lavoratore produce tutto o anche solo gran parte di quello che individualmente consuma: ognuno vive di cose quasi tutte prodotte da aziende del meccanismo produttivo diverse da quella in cui lui svolge la sua attività. Lo sviluppo tecnologico libera sempre più il singolo lavoratore anche dall'asservimento intellettuale a un singolo mestiere: è il tema che Marx aveva previsto (ne tratta nei *Grundrisse* del 1858 nei termini di indifferenza dell'operaio al contenuto di ognuno dei lavori particolari che esegue nel corso della sua vita) e che Gramsci sviluppa dettagliatamente in uno dei suoi *Quaderni del carcere* (Quaderno 22 *Americanismo e fordismo* stesso nel 1934, in particolare nella nota 12).

2. Anche per soddisfare i suoi bisogni elementari e comunque previsti dalla mentalità corrente (senso comune), di uso corrente, oltre che per le sue condizioni di lavoro l'operaio è

direttamente contrapposto al capitalista, quindi la classe operaia è contrapposta alla borghesia che è, tra tutte le classi possidenti, sfruttatrici e dominanti, quella che dirige l'intera società e in particolare il meccanismo produttivo sociale nel quale l'operaio deve trovare un posto. Quindi gli operai sono in massa posti in una condizione tale che il nemico particolare e diretto di ogni operaio è membro della classe che è anche responsabile dell'andamento delle cose dell'intera società (il nemico particolare e diretto del singolo operaio è il nemico universale). Per liberare se stessi dall'oppressione e dallo sfruttamento dei capitalisti, gli operai devono liberare tutta l'umanità dal modo di produzione capitalista.

3. Le condizioni particolari del loro lavoro obbligano gli operai a coalizzarsi, a imparare a organizzarsi e a lottare. Questo fa degli operai un settore della popolazione abituato a organizzarsi e a lottare. I capitalisti stessi li aggregano in unità più o meno grandi. In Italia nel 2011 i dipendenti in Unità Locali (private e pubbliche) con 50 o più addetti erano circa 5 milioni su una popolazione adulta (maggiore di 15 anni) di circa 50 milioni (di circa 38 milioni se si tolgono anche i maggiori di 65 anni).

Questo fa della classe operaia la classe che guidata dai comunisti tragherà l'intera umanità nel comunismo. Ma è un errore ritenere che è dalla sua pratica che viene la scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia. Questo errore ai fini della costituzione e del ruolo svolto dal vecchio PCI del 1921 è stato un errore di grande importanza. All'impotenza rivoluzionaria del PSI, quando la borghesia, la monarchia e il clero non si erano ancora ripresi dalla crisi politica e coalizzati per la soluzione fascista delle loro relazioni con le masse popolari, è succeduta infatti l'impotenza rivoluzionaria del PCI guidato dai comunisti "di sinistra".

Tonia N.

Noi comunisti italiani di nuovo tipo e il primo PCI (1921-1989)

Introduzione alla lettura di *L'“estremismo”, malattia infantile del comunismo* di Lenin

Le molte celebrazioni del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre hanno certamente portato molti di quelli che oggi in Italia si professano comunisti, come minimo quelli abituati o almeno inclini a riflettere sulle condizioni e il contesto della nostra lotta, a porsi la questione di quale è la relazione tra la nostra lotta contro il catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista impone al mondo e la rivoluzione che portò in Russia alla svolta dell'Ottobre 1917, alla successiva guerra che si concluse solo nel 1920 [in questa lunga guerra il tentativo disperato di rivincita della borghesia e delle altre classi reazionarie dell'Impero zarista si combinò con l'intervento su grande scala di tutte le potenze imperialiste (dagli USA al Giappone) e degli altri Stati che esse riuscirono a mobilitare per “soffocare il bambino finché è ancora nella culla” (così Churchill allora riassunse il compito comune di tutti i gruppi imperialisti)] e successivamente alla costruzione del socialismo in Unione Sovietica e alla prima ondata della rivoluzione proletaria che gli avvenimenti russi sollevarono nel mondo intero.

Nelle risposte contrastanti date a questa questione si esprimono gli interessi opposti delle classi fondamentali della nostra società (la borghesia imperialista e il proletariato) e le contrastanti concezioni dei gruppi e personaggi che nel nostro paese costituiscono la sinistra borghese e di quelli che oggi già si dichiarano comunisti.

Le risposte a questa domanda sono sostanzialmente due.

Una risposta è che la nostra lotta di oggi continua e deve continuare la trasformazione storica a cui ha contribuito la rivoluzione russa e l'ondata di lotte e rivoluzioni che essa ha sollevato nel mondo intero; in breve che nonostante tutti gli avvenimenti e le trasformazioni che si sono prodotti negli ultimi cento anni, siamo ancora nell'epoca dell'imperiali-

simo e della rivoluzione proletaria che instaurerà il socialismo; ossia che l'attività con cui l'umanità produce e riproduce di che vivere e proteggersi dalle intemperie e dalle avversità è oggi ancora principalmente basata sulla compravendita della forza-lavoro tra proletari e capitalisti.

L'altra risposta è che il capitolo della rivoluzione russa e dell'ondata di lotte e rivoluzioni che essa ha sollevato nel mondo intero è un capitolo definitivamente chiuso. I sostenitori di questa seconda risposta si dividono poi tra *quelli che* sostengono che è stato un capitolo ignominioso (a questa schiera appartengono la maggior parte dei dichiarati portavoce del clero e della borghesia), un capitolo di “errori e orrori” (Bertinotti, Ferrero & C) e *quelli che* dicono che è stato un capitolo eroico ma fallimentare (fallito per questo o quel motivo: perché non erano ancora mature le condizioni per instaurare il socialismo (Diliberto & C), per errori, vizi e tradimento di dirigenti o per ignavia delle masse popolari). Posizione comune è che siamo entrati in un'epoca completamente diversa (per questo o quel motivo) da quella della prima parte del secolo scorso, che siamo in un altro modo di produzione sostanzialmente diverso da quello analizzato da K. Marx: è ad esempio il ritornello di Rete dei Comunisti e di altri organismi che pur si dichiarano comunisti.

Noi siamo decisi fautori della prima risposta. La nostra posizione è che la rivoluzione russa è stata la prima rivoluzione vittoriosa di un'epoca della storia umana caratterizzata dal tramonto del modo di produzione capitalista e della società borghese che su di esso è costruita e dall'affermazione del socialismo, transizione dal modo di produzione capitalista al comunismo.

Il capitalismo che è nato in Europa ed ha avuto il suo massimo sviluppo nelle colonie di popolamento europeo dell'America del

Nord (gli USA), si era imposto in tutto il mondo dividendolo in un pugno di paesi imperialisti e in un mare di colonie e semicolonie. La prima rivoluzione socialista vittoriosa si è affermata in un paese di mezzo, l'impero zarista. Il Partito di Lenin e di Stalin condusse il proletariato russo a prender il potere e a tenerlo a ogni costo, perché sulla base della scienza fondata da Marx ed Engels sapevano che prendendo il potere in Russia, come una serie di circostanze permettevano loro di fare, anche se la Russia era (dal punto di vista dei rapporti sociali) la più arretrata delle potenze imperialiste che si spartivano il mondo, davano il via a un'impresa di portata storica mondiale: la costruzione delle fondamenta dell'economia socialista che è il futuro prossimo dell'umanità, il passo che l'umanità deve compiere per uscire dal vortice di distruzione in cui la borghesia l'ha precipitata dopo che il capitalismo è giunto al massimo del suo sviluppo costituito dall'imperialismo. La concezione del Partito di Lenin e di Stalin è pienamente confermata dalla storia svoltasi nei cento anni che hanno seguito l'Ottobre: alla prima guerra mondiale è succeduta la seconda e ora ci troviamo nell'incertezza se il fattore prevalente della catastrofe verso cui la borghesia imperialista porta l'umanità, se mai potesse continuare l'opera che è nella sua natura, se non sopravvenisse una rivoluzione socialista vittoriosa a sconvolgere il corso delle cose che essa per forza di cose impone, sarà la combinazione dello sconvolgimento climatico con l'avvelenamento della terra, dell'aria, dell'acqua e del cibo, o la guerra che dilaga nel mondo.

Quelli che pur dichiarandosi contro l'attuale corso delle cose sostengono che siamo passati a un'epoca completamente nuova, che il passo che l'umanità deve compiere non è più l'instaurazione del socialismo (inteso come direzione politica della società (lo Stato) nelle mani del proletariato organizzato

(che nel nostro linguaggio chiamiamo "dittatura del proletariato"), gestione pubblica dell'attività economica, crescente partecipazione della massa della popolazione alla gestione della società), basano le loro affermazioni su fatti empirici, su dati intesi unilateralmente: in sostanza alcuni sul rifiuto di assumere la responsabilità di promuovere la rivoluzione socialista e altri sull'influenza della borghesia che per sua propria natura ovviamente rifugge dal socialismo e contrasta con ogni mezzo la sua instaurazione.

Coerentemente noi abbiamo chiamato tutti a mettere al centro delle celebrazioni del Centenario non la rievocazione e l'illustrazione delle eroiche imprese compiute e dei grandi risultati raggiunti nella trasformazione dei rapporti sociali, ma 1. gli insegnamenti che dobbiamo ricavare dalla rivoluzione russa (sovietica) - e abbiamo indicato (Comunicato CC 12/2017 - 27 settembre 2017) i due che a nostro avviso sono più importanti in questo momento, ai fini della lotta che stiamo conducendo e 2. i motivi per i quali la prima ondata della rivoluzione proletaria si è esaurita e l'Unione Sovietica si è dissolta.

Che l'impresa incominciata in Russia con la vittoria del 1917 e della successiva guerra 1918-1920 ed estesi ad altri paesi coloniali o semicoloniali e la prima ondata della rivoluzione proletaria si siano esaurite, sulla base del marxismo è un evento del tutto comprensibile. Era un esito nell'ordine delle cose possibili finché la rivoluzione socialista non aveva vinto almeno in uno dei paesi capitalisti più progrediti.

Che i partiti comunisti che si erano formati nei paesi imperialisti, in Europa e negli USA, sulla base del lavoro fatto dalla II Internazionale (1989-1914) e poi dello slancio impresso al proletariato di quei paesi dalla vittoria in Russia e dall'eroica lotta dei popoli sovietici guidati dal Partito di Lenin e di Stalin, non fossero all'altezza del compito di instaurare il

socialismo nei rispettivi paesi, era cosa chiara a Lenin, a Stalin e ad altri dirigenti sovietici: ma non solo, lo era anche a Gramsci.

Per questo chiediamo a tutti i compagni di non accontentarsi di ripetere di avere “certezza granitica” che instaureremo il socialismo, ma di rafforzare in sé e negli altri lo slancio e la scienza con cui svolgono il loro lavoro rivoluzionario di oggi, con cui imparano dall’esperienza l’arte della rivoluzione socialista, studiando la storia della prima ondata della rivoluzione proletaria nel nostro paese e nel mondo. A questo scopo proponiamo in questo numero della rivista ampi stralci dello scritto di Lenin L’*“estremismo”, malattia infantile del comunismo* ed esortiamo tutti i nostri compagni a leggere i sei scritti indicati nella manchette qui accanto (reperibili sul sito www.nuovopci.it, in traduzione rivista e con presentazione della redazione di *La Voce*). Sono sei scritti (ai quali nei prossimi giorni aggiungeremo il testo completo di L’*“estremismo”, malattia infantile del comunismo*) che indicano chiaramente perché la sinistra (la parte più onestamente votata a instaurare il socialismo) dei partiti comunisti formati nei paesi imperialisti nell’ambito della prima Internazionale Comunista non è riuscita a portare la rivoluzione socialista fino all’instaurazione del socialismo e in definitiva ha poi nel corso degli anni ceduto la direzione dei rispettivi partiti comunisti alla destra: questa era di fatto convinta che non esistevano le condizioni necessarie per instaurare il socialismo anche se non osava proclamarlo apertamente perché sarebbe stata un’affermazione del tutto contraria ai sentimenti e alle aspirazioni della massa dei proletari aderenti e seguaci del partito: questi se non avevano capito, intuivano e sentivano però per istinto di classe che la via indicata dal Partito di Lenin e di Stalin era la loro via.

È importante che i comunisti comprendano la differenza sostanziale che vi è stata tra il

Partito di Lenin e di Stalin e i partiti comunisti dei paesi dell’Europa occidentale e degli USA. Questa differenza è invece ancora oggi largamente incompresa. Recentemente un compagno, della cui buona volontà non dubitiamo, il direttore delle Edizioni Rapporti Sociali, presentava la nuova edizione della *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell’URSS* scrivendo che “sorto sulla base del movimento operaio della Russia precedente alla rivoluzione, il Partito comunista bolscevico dell’URSS si è ispirato alla dottrina rivoluzionaria del marxismo”. Questa affermazione a proposito del Partito comunista russo *da una parte* è contraria alla verità storica (il partito comunista in Russia è nato del tutto indipendentemente dal movimento operaio russo e solo successivamente si è strettamente legato ad esso - lo illustra senza possibilità di fraintendimenti Lenin nel capitolo 2a di *Che fare?* scritto nel 1902). *Dall’altra parte* denota l’incomprensione della diversità profonda tra esso e i partiti comunisti dei paesi europei e degli USA. Di questi è giusto dire che sono nati “*sulla base del movimento operaio*” del loro paese e che si sono “*ispirati* alla teoria rivoluzionaria del marxismo”. Il Partito comunista russo invece è nato sulla base della teoria rivoluzionaria del marxismo (sorto in Europa) e si è, grazie ad essa, strettamente legato al movimento operaio russo e ne ha promosso lo sviluppo fino a farne la nuova classe dirigente di gran parte dei popoli che fino al 1917 erano racchiusi nell’impero zarista. Il Partito comunista russo è stato formato da circoli di intellettuali rivoluzionari (di varie nazionalità) che hanno aderito al marxismo e che grazie ad esso si sono poi legati al movimento operaio delle varie nazionalità racchiuse nell’impero zarista. E gli effetti della differenza si sono visti. L’affermazione del direttore delle ERS è una dimostrazione esemplare (esemplare perché certamente il direttore delle ERS scrive quello che molti altri tra i migliori comunisti italiani oggi scrivereb-

bero e scrivono) che nelle file del movimento comunista italiano non sono ancora andate sufficientemente a fondo né la discussione sul motivo per cui i partiti comunisti dei paesi europei e degli USA non hanno instaurato il socialismo nel corso della grande crisi generale del capitalismo nella prima parte del secolo scorso, né la discussione sulla natura e sul ruolo che devono essere propri dei nuovi partiti comunisti per arrivare all'instaurazione del socialismo nel corso dell'attuale nuova crisi generale del capitalismo.

A persone poco o per nulla impegnate nella rinascita del movimento comunista la differenza potrà sembrare poco più di una sfumatura. Ma in realtà essa riguarda il cuore delle divergenze che vi sono oggi tra individui e organismi che si professano comunisti. Tra quelli che sostengono che i comunisti devono anzitutto legarsi alle lotte rivendicative degli operai e delle masse popolari e quelli (come noi) che sostengono che i comunisti devono assimilare la scienza del marxismo e da questa trarre gli strumenti per legarsi profondamente e su grande scala agli operai a partire dai più avanzati per condurre questi a diventare classe dirigente della massa degli operai e anche del resto delle masse popolari perché instaurino il socialismo.

I primi prendono come modello il vecchio PCI che in un certo momento della sua storia era diventato un partito con un grande seguito tra gli operai e le masse popolari, seguito che via via si dissolse. Aspirano a diventare come era il vecchio PCI (di regola senza riuscire a capire che il vecchio PCI aveva conquistato un grande seguito e suscitato una grande combattività tra gli operai e le masse popolari grazie all'ondata di lotte e di rivoluzioni che la rivoluzione sovietica aveva sollevato nel mondo intero). Quindi aspirano senza riuscirci e maledicono la cattiva sorte e le masse popolari che non corrispondono alle loro buone intenzioni. Ricorrono alla "grande forza della borghesia" per spiegarsi perché no-

nostante il grande seguito il vecchio PCI non ha instaurato il socialismo in Italia. Non si spiegano perché quel grande seguito si è dissolto e ha lasciato il passo prima a Bertinotti e infine a Renzi.

Noi dobbiamo assimilare la scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia e applicarla, imparare ad applicarla nella lotta di classe. Non abbiamo ancora dimostrato di saperlo fare, ovviamente. Quindi solo quelli che sono o si mettono all'opera

Grandi dirigenti del movimento comunista sull'esperienza storica della rivoluzione socialista

Testi riveduti e presentati dalla redazione di *La Voce* - Reperibili in www.nuovopci.it

01. Lenin - agosto 1916 *Sulla tendenza nascente dell'“economicismo imperialista”* (riv. e pres.) OC vol. 23
02. Lenin - settembre 1916 *Risposta a P. Kievski (IU. Piatakov)* (riv. e pres.) OC vol. 23
03. Lenin - ottobre 1916 *Intorno a una caricatura del marxismo* (riv. e pres.) OC vol. 23
04. Lenin - agosto 1921 *Lettera ai comunisti tedeschi* (riv. e pres.) OC vol. 32
05. Stalin - agosto 1921 *Il partito prima e dopo la presa del potere* (riv. e pres.) Opere (ERS) vol. 5
06. A. Gramsci - febbraio 1926 *Cinque anni di vita del partito* (riv. e pres.) Einaudi *La costruzione del partito comunista 1923-1926*.

capiscono le potenzialità del lavoro che facciamo e imparano a farlo. Ma proprio la storia della rivoluzione russa e della prima ondata della rivoluzione proletaria e anche la storia del suo esaurimento dimostrano che questa è la strada giusta. Il catastrofico corso delle cose che la borghesia imprime all'umanità conferma che l'umanità ha bisogno di instaurare il socialismo. Che il sistema di rapporti sociali in definitiva è basato ancora oggi sulla compravendita della forza lavoro dei proletari

è confermato dall'esperienza corrente. Questo rapporto basilare del modo di produzione capitalista si è anzi largamente esteso nel mondo. Gran parte degli esseri umani duecento anni fa traeva ancora di che vivere lottando ognuno contro la natura. Oggi gran parte degli esseri umani ha di che vivere solo se i capitalisti gli assegnano un posto nel meccanismo economico che essi governano, ognuno teso ad aumentare il denaro che è la sintesi in cui si esprime il suo capitale. I grandi progressi della produttività del lavoro umano (quelli realizzati e quelli che si prospettano) ci confermano *che* l'ostacolo principale al progresso dell'umanità e la causa principale dei "mali del mondo" non è più la "natura avara", *che* la lotta contro di essa per strapparle di che vivere e proteggersi dalle intemperie e dalle avversità ha lasciato il posto alla lotta delle classi e dei popoli oppressi contro la borghesia: la divisione dell'umanità in classi sociali da fattore di progresso è diventata per la maggior parte degli esseri umani un ostacolo al soddisfacimento perfino dei loro bisogni elementari. La borghesia per escludere le classi oppresse, la grande maggioranza dell'umanità, dalla comprensione dei rapporti sociali e dall'esperienza della partecipazione alla direzione cosciente degli obiettivi e degli strumenti della vita sociale, deve ricorrere a strumenti di abbruttimento ideologico e sentimentale degli individui che rendono sempre più difficile la convivenza sociale. La formazione delle nuove generazioni è sempre più nelle mani di strumenti (televisione, internet, ecc.) gestiti da individui irresponsabili mossi dall'avidità di denaro e da loro vizi o passioni personali. Il denaro nato come mezzo di scambio di merci è diventato la sintesi del capitale: la sua accumulazione è diventata il fine dell'attività produttiva e la misura della potenza di ognuno dei membri della classe dominante. L'umanità vive in condizioni analoghe a

quella di un intenso traffico di veicoli senza l'adesione di ogni pilota a un comune codice stradale. Le condizioni che rendono possibile e necessaria l'instaurazione del socialismo si sono moltiplicate.

Ma il socialismo, ci insegna il marxismo, non nasce spontaneamente dall'esperienza dei proletari. "La dottrina del socialismo è sorta dalle teorie filosofiche, storiche, economiche che furono elaborate dai rappresentanti colti delle classi possidenti, gli intellettuali". I comunisti sono gli intellettuali che portano questa dottrina agli operai facendo leva sulle condizioni in cui questi sono posti dalla società borghese stessa, condizioni che fanno degli operai la classe più predisposta ad abbracciare in massa questa dottrina e farne la bandiera della propria lotta contro la borghesia: la classe che per liberare se stessa dalla borghesia deve liberare l'intera umanità.

La rivoluzione russa, i quarant'anni di costruzione del socialismo che ne sono seguiti e anche i più di trenta anni che ci sono voluti per distruggere quello che i proletari sovietici sotto la direzione del Partito di Lenin e di Stalin avevano costruito nei quaranta anni precedenti, hanno dimostrato che i proletari possono fare a meno della borghesia, che il socialismo è possibile e hanno fornito molti insegnamenti a proposito della sua instaurazione e della sua natura: quello che prima era solo teoria e previsione, ora è teoria verificata da una vasta pratica.

Sta a noi comunisti dei paesi imperialisti diventare quello che i nostri predecessori non sono riusciti a diventare, compiere quella trasformazione che l'esempio del Partito comunista sovietico ci mostra, assimilare quello che esso ci ha insegnato e gli insegnamenti che Mao Tse-tung ha tratto dall'esperienza della costruzione del socialismo in URSS e quelli che noi ne spremo trarre.

Marco Martinengo

Lenin - L'“estremismo”, malattia infantile del comunismo
Presentazione della redazione di *La Voce*

Lenin scrisse questo opuscolo nella primavera del 1920 (il testo principale venne chiuso il 27 aprile e l'Appendice il 12 maggio 1920) in vista del II congresso dell'Internazionale Comunista (19 luglio - 7 agosto 1920). L'opuscolo uscì in russo nel giugno 1920 e in luglio uscirono le traduzioni in tedesco, francese e inglese. L'edizione inglese, sulla quale abbiamo rivisto la traduzione italiana degli Editori Riuniti, fu personalmente rivista da Lenin e l'opuscolo porta il titolo *Il comunismo “di sinistra”, malattia infantile del comunismo*, più coerente con il suo contenuto. Il manoscritto reca il sottotitolo *Saggio di conversazione popolare sulla strategia e sulla tattica marxista*, tralasciato però dall'autore nel testo a stampa, insieme con la dedica (ironica) a Lloyd George: “Dedico quest'opuscolo all'onorevole mister Lloyd George in segno di gratitudine per il suo discorso del 18 marzo 1920, discorso quasi marxista e comunque eccezionalmente utile per i comunisti e i bolscevichi di tutto mondo”.

Il tema dell'opuscolo è la trasformazione che i promotori dei neonati o nascenti partiti comunisti della Germania, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti d'America, dell'Italia, della Francia e di altri paesi europei minori dovevano compiere, per essere all'altezza del compito che intendevano assumere. Gran parte di essi provenivano dalle file della II Internazionale e non a caso allo scoppio della guerra mondiale (all'inizio dell'agosto 1914), anche quelli di loro che non avevano aderito al tradimento, non avevano saputo impedire che i rispettivi partiti tradissero i loro stessi programmi (nello specifico il Manifesto di Basilea che avevano firmato alla fine del novembre 1912) e collaborassero con la borghesia del rispettivo paese rendendosi complici della guerra fratricida o (come fu il caso del Partito socialista italiano) assumessero una posizione di neutralità (“né aderire né sabotare”), rinunciassero cioè a promuovere la lotta delle masse popolari contro la guerra abbandonando il proprio ruolo di direzione e lasciando le masse allo sbando.

La trasformazione (la Riforma Intellettuale e Morale, diremmo noi oggi) che i promotori dei partiti comunisti dei paesi imperialisti dovevano compiere è il tema che Lenin tratta in più scritti, a partire dall'inizio della guerra (alcuni sono reperibili anche sul sito www.nuovopci.it) fino alla conclusione del IV congresso dell'IC (1922). Il tema venne ripreso da Stalin e dall'IC e si tradusse nel progetto di bolscevizzazione dei partiti comunisti. Il progetto venne accettato ma sostanzialmente eluso dai partiti comunisti dei paesi imperialisti. Il proposito di attuarlo intrapreso da Gramsci per il partito italiano quando alla fine del 1923 l'Esecutivo dell'IC lo incaricò di dirigere il partito, ebbe fine con il suo arresto operato dai fascisti nel novembre 1926. Per noi eredi del movimento comunista italiano, che vogliamo attingere alla sua esperienza, è indispensabile tener conto di questa sistematica deviazione dal leninismo propria dei partiti comunisti dei paesi europei e, per quello che riguarda noi, in particolare del partito italiano di cui ci dichiariamo eredi (*Manifesto Programma del (nuovo) Partito comunista italiano*).

Per capire giustamente lo scritto di Lenin, bisogna che il lettore tenga presente che Lenin lo scrisse quando era ancora convinto che l'instaurazione del socialismo nei

principali paesi europei era questione di mesi o al massimo di pochi anni. Nell'aprile-maggio 1920 in Italia non si era ancora consumata la tragedia del settembre 1920 quando CGL e PSI abbandonarono vergognosamente senza direzione gli operai che avevano occupato le fabbriche: il movimento era anzi ancora in piena ascesa. In Europa orientale l'aggressione polacca sostenuta dalle potenze europee era vittoriosamente respinta dall'Armata Rossa che stava anche liquidando gli ultimi eserciti reazionari russi (Vrangel in Crimea). Il movimento di massa favorevole all'instaurazione del potere sovietico e all'eliminazione del potere dei circoli borghesi, era in piena ascesa in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Italia e in Francia oltre che in paesi minori. Tutto faceva credere che i partiti comunisti avrebbero imparato in fretta a dirigere e portato questo movimento alla vittoria.

Poco più di un anno dopo, al III Congresso dell'IC (22 giugno-12 luglio 1921) Lenin dirà (stando all'approssimativo verbale del discorso): "Quando abbiamo iniziato, a suo tempo, la rivoluzione internazionale, lo abbiamo fatto non perché fossimo convinti di poter essere noi l'avanguardia del suo sviluppo, ma perché tutta una serie di circostanze comportava che noi prendessimo il potere. Pensavamo: o la rivoluzione internazionale ci verrà in aiuto, e allora la nostra vittoria sarà pienamente garantita, o faremo il nostro modesto lavoro rivoluzionario, consapevoli che, in caso di sconfitta, avremo tuttavia giovato alla causa della rivoluzione e la nostra esperienza andrà a vantaggio di altre rivoluzioni. Era chiaro per noi che la vittoria della rivoluzione proletaria in Russia doveva essere assicurata dall'appoggio della rivoluzione mondiale. Già prima della rivoluzione e anche dopo di essa, pensavamo: o la rivoluzione vincerà subito, o almeno molto presto, negli altri paesi capitalisticamente più sviluppati, oppure, in caso contrario, soccomberemo. Nonostante questa consapevolezza abbiamo fatto di tutto per salvaguardare, in tutte le circostanze e a ogni costo, il sistema sovietico, perché sapevamo di lavorare non soltanto per noi, ma anche per la rivoluzione internazionale. Lo sapevamo e abbiamo espresso più volte questa convinzione: prima della Rivoluzione d'Ottobre e subito dopo, nel periodo della pace di Brest-Litovsk [dicembre 1917-marzo 1918]. E a grandi linee ciò era giusto.

Ma in realtà il movimento non è stato così lineare come ci attendevamo. Negli altri grandi paesi, capitalistamente più sviluppati, la rivoluzione finora non ha ancora vinto. È vero però, e possiamo constatarlo con soddisfazione, che la rivoluzione avanza in tutto il mondo, e soltanto grazie a questa circostanza la borghesia internazionale, benché economicamente e militarmente cento volte più forte di noi, non riesce a soffocarci. (...) La rivoluzione internazionale che noi prevedevamo, avanza, ma questo movimento progressivo non è così lineare come ci attendevamo."

Noi comunisti oggi constatiamo che il movimento dell'umanità è stato ancora meno lineare di quanto Lenin probabilmente immaginava, ma è andato comunque nella direzione che la scienza marxista gli faceva prevedere. Oggi, in condizioni immediate a prima vista alquanto diverse da quelle dell'inizio del secolo scorso, ci troviamo tuttavia ancora alle prese con la rivoluzione socialista e con il fatto, già allora individuato grazie alla scienza marxista, che perché la rivoluzione socialista vinca bisogna che i comunisti si mettano all'altezza del loro ruolo. In cosa consista la trasformazione che dobbiamo compiere noi

Lenin - L'“estremismo”, malattia infantile del comunismo

Indice

1. In che senso possiamo parlare del significato internazionale della rivoluzione russa?
2. Una condizione essenziale del successo dei bolscevichi
3. Le tappe principali nella storia del bolscevismo
4. Lottando contro quali nemici in seno al movimento operaio il bolscevismo è cresciuto, si è rafforzato e temprato
5. Il comunismo “di sinistra” in Germania. I capi, il partito, la classe, le masse

6. I rivoluzionari devono lavorare nei sindacati reazionari?
7. Dobbiamo partecipare ai parlamenti borghesi?
8. Nessun compromesso?
9. Il comunismo “di sinistra” in Inghilterra
10. Alcune conclusioni

Appendice

- I. La scissione dei comunisti tedeschi
- II. I comunisti e gli “indipendenti” in Germania
- III. Turati e compagnia in Italia
- IV. Conclusioni sbagliate da giuste premesse

Nota redazionale *La Voce* - Le note di Lenin inserite nel testo sono tra parentesi quadre precedute e seguite da un asterisco*. Le note tra parentesi quadre inserite nel testo senza asterisco sono della redazione di *La Voce*. Dove occorre rimandare ai volumi delle *Opere* di Lenin degli Editori Riuniti, indichiamo questa edizione con OC seguita dal volume e dall'anno di pubblicazione del volume. Lo scritto di Lenin che segue è contenuto nel vol. 31 (1967). Le note degli Editori Riuniti sono numerate e fuori testo.

[TESTO PRINCIPALE] (Titolo redazionale *La Voce*)

27 aprile 1920

1. In che senso possiamo parlare di significato internazionale della rivoluzione russa?

Nei primi mesi dopo la conquista del potere politico da parte del proletariato in Russia (25 ottobre [calendario giuliano] - 7 novembre [calendario gregoriano] 1917), poté sembrare che le grandissime differenze esistenti fra la Russia arretrata e i paesi progrediti dell'Europa Occidentale avrebbero reso la rivoluzione del proletariato in questi paesi assai poco simile alla nostra. Adesso abbiamo già di fronte a noi un'esperienza internazionale considerevole e questa attesta nel modo più netto che alcuni tratti fundamenta-

li della nostra rivoluzione non sono caratteristiche locali o solo nazionali, né esclusivamente russe, ma internazionali. E non parlo qui di significato internazionale nel senso lato della parola: non alcuni, ma tutti i tratti fondamentali e molti tratti secondari della nostra rivoluzione hanno un'importanza internazionale, in quanto essa ha un'influenza su tutti i paesi. No! Io parlo qui nel senso più stretto della parola, intendendo per significato internazionale la validità internazionale o l'inevitabilità storica che negli altri

comunisti, è quello di cui tratta lo scritto di Lenin, riferendosi alla situazione concreta della primavera del 1920. La rivoluzione socialista vince se i comunisti sono all'altezza del loro ruolo di classe dirigente, ovviamente una classe dirigente di nuovo tipo data la natura assolutamente nuova del salto che l'umanità deve compiere.

Un'ultima nota per quanto riguarda il Partito comunista italiano. Dallo scritto che segue risulta che Lenin nel maggio 1920 si attendeva e auspicava che in Italia il partito comunista nascesse per confluenza dei comunisti di Gramsci e dei massimalisti di Serrati (anch'essi in massa favorevoli al regime sovietico), certamente non sotto la direzione di Bordiga e della sua corrente astensionista (che Lenin giustamente classifica tra i comunisti “di sinistra”): Lenin riteneva che oramai la rottura

Prosegue a pag. 42

paesi si ripeta ciò che è avvenuto nel nostro. Bisogna ammettere che alcuni dei tratti fondamentali della nostra rivoluzione hanno un simile significato.

Certo, sarebbe un gravissimo errore voler esagerare questa verità, estenderla a più di alcuni tratti fondamentali della nostra rivoluzione. Sarebbe altresì un errore trascurare il fatto che, subito dopo la vittoria della rivoluzione proletaria almeno in uno dei paesi progrediti, avverrà verosimilmente una brusca svolta, cioè la Russia cesserà di essere il paese modello e sarà di nuovo un paese arretrato (dal punto di vista “sovietico” e socialista).

Ma nel presente momento storico le cose stanno proprio così: il modello russo indica a *tutti* i paesi qualcosa - e qualcosa di molto essenziale - del loro inevitabile e non lontano avvenire. In tutti i paesi, gli operai progrediti lo hanno compreso da molto tempo; più spesso ancora lo hanno non tanto compreso quanto intuito, presentito con l'istinto proprio della classe rivoluzionaria. In questo consiste il significato internazionale (nel senso stretto della parola) del po-

tere sovietico e dei principi della teoria e della tattica del bolscevismo. Questo non l'hanno compreso i capi “rivoluzionari” della II Internazionale [La II Internazionale fu costituita nel Congresso di Parigi del 14-21 luglio 1889, da rappresentanze di partiti operai e socialisti. Il suo ruolo storico è illustrato da Stalin in *Principi del leninismo*. La sua impotenza rivoluzionaria divenne palese nel 1914 all'esplosione della I guerra mondiale. La I Internazionale era stata sciolta a Filadelfia nel luglio del 1876] del genere di Kautsky in Germania, di Otto Bauer e Friedrich Adler in Austria, i quali proprio per questo si sono rivelati dei reazionari, dei difensori del peggiore opportunismo e del tradimento del socialismo. Detto di passaggio, l'opuscolo anonimo [l'opuscolo pubblicato anonimo era di Otto Bauer] *La rivoluzione mondiale* pubblicato a Vienna nel 1919 mostra con speciale evidenza tutto uno svolgimento, tutto un giro di idee o, meglio, tutto un abisso di mancanza di idee, di pedanteria, di bassezza e di tradimento degli interessi della classe operaia, e tutto ciò condito

Continua da pag. 41 con questi era inevitabile,(v. qui a pag. 65) perché i comunisti riuscissero ad assumere la direzione del movimento rivoluzionario in corso. Una serie di circostanze ha fatto andare le cose altrimenti e in Italia il partito comunista è nato (21 gennaio 1921) proprio sotto la direzione di Bordiga ostinatamente legato al comunismo “di sinistra” e vi è rimasto fino a gran parte del 1923 annullando sostanzialmente anche l'effetto della tardiva rottura (inizio ottobre 1922) dei massimalisti di Serrati con i socialtraditori di Turati. Questo fatto rende ragione del successo del fascismo ed è di questo che tratta Gramsci nelle prime pagine dello scritto *Cinque anni di vita del partito* (www.nuovopci.it) di cui raccomandiamo la lettura. Nel movimento delle masse si determinano momenti in cui o il partito della rivoluzione tira le estreme conseguenze del favore popolare che riscuote e del corrispondente sbandamento nelle file della classe dominante e prende il potere, oppure l'impotenza che il partito della rivoluzione dimostra causa lo sbandamento nelle file popolari e la combattività delle masse popolari decade. Portare la rivoluzione fino al punto giusto e approfittare del momento favorevole che così si crea, fa parte dell'arte della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti. In Italia nessun partito ha mai lavorato in quest'ottica. Sta a noi comunisti dei paesi imperialisti imparare quest'arte e dimostrare di averla imparata.

con la salsa della “difesa” dell’idea della “rivoluzione mondiale”.

Ma su questo opuscolo ci soffermeremo più particolareggiatamente in altro luogo. Qui facciamo notare ancora solo una cosa: in tempi molto remoti, Kautsky, quando era ancora un marxista e non un rinnegato, affrontando la questione come storico, prevede la possibilità che si arrivasse a una situazione in cui lo spirito rivoluzionario del proletariato russo sarebbe divenuto un modello per l’Europa occidentale. Ciò avveniva nell’anno 1902, quando Kautsky pubblicò nel giornale rivoluzionario *Iskra* n. 18 del 10 marzo [*Iskra* (*La scintilla*), fondato da Lenin, segna l’inizio organizzativo della costruzione del partito di massa del proletariato rivoluzionario. Venne pubblicato all’estero a partire dalla fine del 1900 (il primo numero porta la data del 24 dicembre) e introdotto clandestinamente in Russia. Nell’autunno del 1903 cadde nelle mani della frazione menscevica, di minoranza. Subito dopo la pubblicazione del n. 50 Lenin si dimise dalla redazione (le dimissioni di Lenin portano la data del 1° novembre 1903)] l’articolo *Gli slavi e la rivoluzione*. In quell’articolo Kautsky scriveva:

“Oggi *[al contrario di quanto avveniva nel 1848]* [nel 1848 complessivamente gli slavi contribuirono a soffocare la lotta dei tedeschi e degli ungheresi contro i latifondisti e l’assolutismo feudale austriaco] sembra non soltanto che gli slavi sono entrati nel novero dei popoli rivoluzionari, ma anche che il centro di gravità del pensiero rivoluzionario e dell’azione rivoluzionaria si sposta sempre più verso gli slavi. Il centro rivoluzionario si sposta da occidente a oriente. Nella prima metà del secolo XIX si trovava in Francia, talora in Inghilterra. Nel 1848 la Germania entrò nelle file delle nazioni rivoluzionarie... Il nuovo secolo comincia con

avvenimenti tali da far pensare che ci avviciniamo a un ulteriore spostamento del centro rivoluzionario, e precisamente al suo trasferimento in Russia... La Russia, che ha attinto dall’Occidente tanta iniziativa rivoluzionaria, è forse ora pronta a diventare essa stessa una sorgente di energia rivoluzionaria per l’Occidente. Il rinfocolato movimento rivoluzionario russo diverrà forse il mezzo più potente per sradicare lo spirito di filisteismo infrollito e di politicantismo praticone che incomincia a diffondersi nelle nostre file e farà nuovamente divampare in vivida fiamma l’ardore della lotta e l’appassionata dedizione ai nostri grandi ideali. Da lungo tempo la Russia ha cessato di essere per l’Europa occidentale un semplice baluardo della reazione e dell’assolutismo. Oggi forse avviene proprio l’opposto: l’Europa occidentale diventa il baluardo della reazione e dell’assolutismo in Russia... I rivoluzionari russi l’avrebbero forse già da un pezzo fatta finita con lo zar, se non dovessero lottare contemporaneamente anche contro il suo alleato, il capitale europeo. Vogliamo sperare che questa volta essi riusciranno a venire a capo di entrambi i nemici e che la nuova Santa Alleanza crollerà più presto di quelle che l’hanno preceduta. Ma qualunque esito possa avere la presente lotta in Russia, non saranno vani il sangue e le sofferenze dei martiri che essa genererà, purtroppo, in numero comunque troppo grande. Il sangue e le sofferenze feconderanno i germogli del rivolgimento sociale in tutto il mondo civile e ne renderanno lo sviluppo più rigoglioso e più rapido. Nel 1848 gli slavi furono il rigido gelo che troncò i fiori della primavera dei popoli. Forse oggi è loro riservato di essere l’uragano che infrangerà il ghiaccio della reazione e apporterà irrefrenabilmente ai popoli una nuova, felice, primavera”.

Come scriveva bene Karl Kautsky diciotto anni fa!

2. Una delle condizioni essenziali del successo della rivoluzione russa

È certo che ormai quasi tutti si rendono conto che i bolscevichi non si sarebbero mantenuti al potere non dico due anni e mezzo, ma nemmeno due mesi e mezzo, se nel nostro partito non fosse esistita una disciplina severissima, veramente ferrea, se il partito non avesse avuto l'appoggio senza riserve e pieno di abnegazione di tutta la massa della classe operaia, cioè di tutto quanto vi è in essa di pensante, di onesto, di devoto fino all'abnegazione, di influente e capace di guidare o di attrarre gli strati arretrati.

La dittatura del proletariato è la guerra più eroica e più implacabile della nuova classe contro un nemico *più potente*, contro la borghesia, la cui resistenza è *decuplicata* dal fatto di essere stata rovesciata (sia pure in un solo paese), e la cui potenza non consiste soltanto nella forza del capitale internazionale, nella forza e nella solidità dei legami internazionali della borghesia, ma anche nella *forza dell'abitudine*, nella forza della *piccola produzione*; poiché, per disgrazia, la piccola produzione esiste tuttora in misura molto, molto grande, e la piccola produzione genera il capitalismo e la borghesia costantemente, ogni giorno, ogni ora, in modo spontaneo e su grande scala. Per tutte queste ragioni la dittatura del proletariato è necessaria, e la vittoria sulla borghesia è impossibile senza una guerra lunga, tenace, disperata, per la vita e per la morte, una guerra che richiede padronanza di sé, disciplina, fermezza, inflessibilità e unità di volere.

Ripeto: l'esperienza della vittoriosa dittatura del proletariato in Russia ha dimostrato con evidenza a coloro che non sanno pensare o non hanno mai dovuto meditare su questo problema, che una centralizzazione assoluta e la più severa disciplina del proletariato sono condizioni es-

senziali per la vittoria sulla borghesia.

Di queste cose si parla sovente. Ma si è ben lontani dal pensare abbastanza a che cosa ciò significhi, a quali condizioni una tale vittoria è possibile. Non è invece doveroso accompagnare *più spesso* le acclamazioni al potere sovietico e ai bolscevichi *con la più seria analisi* della causa *per le quali* i bolscevichi hanno potuto forgiare la disciplina indispensabile al proletariato rivoluzionario?

Il bolscevismo, come corrente del pensiero politico e come partito politico, esiste dal 1903 [Al II Congresso (30 luglio-23 agosto 1902) del Partito operaio socialdemocratico di Russia, in una votazione decisiva sulla natura del Partito e il suo ruolo, prevalsero gli orientamenti di Lenin cioè del gruppo dell'*Iskra*, con 33 voti (bolscevico = maggioranza), contro i 16 voti dei fautori del partito-rete di sostenitori della rivoluzione e della tattica-processo (mensevico = minoranza); ma la rottura organizzativa tra le due frazioni iniziò alla fine del 1903 e divenne definitiva solo nel 1912: da allora esisterono due partiti]. Soltanto una storia del bolscevismo che abbracci *tutto* il periodo della sua esistenza, può spiegare in maniera soddisfacente perché esso ha potuto forgiare e mantenere, nelle più difficili circostanze, la ferrea disciplina che è necessaria per la vittoria del proletariato.

E, innanzi tutto, sorge il problema: da che cosa è mantenuta la disciplina del partito rivoluzionario del proletariato? In che modo viene messa alla prova? In che modo viene rafforzata? In primo luogo, mediante la coscienza di classe dell'avanguardia proletaria e la sua devozione alla causa rivoluzionaria, mediante la sua fermezza, la sua abnegazione, il suo eroismo. In secondo luogo, mediante la capacità di questa avanguardia di collegarsi, di avvicinarsi e, se volete, di fon-

dersi fino a un certo punto con le grandi masse dei lavoratori, dei proletari innanzi tutto, *ma anche con* le masse lavoratrici *non proletarie*. In terzo luogo, mediante la giustizia della direzione politica realizzata da questa avanguardia, mediante la giustizia della sua strategia e della sua tattica politiche e a condizione che le grandi masse si convincano per *propria esperienza* di questa giustizia. Senza queste condizioni, la disciplina di un partito rivoluzionario, realmente capace di essere il partito di una classe d'avanguardia che deve rovesciare la borghesia e trasformare tutta la società, non è realizzabile. Senza queste condizioni, i tentativi di creare una disciplina si trasformano inevitabilmente in bolle di sapone, in frasi, in commedie. D'altra parte, queste condizioni non possono sorgere di colpo. Esse sono il risultato di un lungo lavoro, di una dura esperienza; la loro elaborazione viene facilitata da una teoria rivoluzionaria giusta, e questa, a sua volta, non è un dogma, ma si forma in modo definitivo solo in stretto legame con la pratica di un movimento veramente di massa e veramente rivoluzionario.

Se il bolscevismo, negli anni 1917-1920, in circostanze quanto mai difficili, ha potuto creare e attuare con pieno successo la più severa centralizzazione e una ferrea disciplina, ciò è dovuto puramente e semplicemente a un complesso di particolari caratteristiche storiche della Russia.

Da una lato, il bolscevismo sorse nel 1903 sulla base saldissima della teoria marxista. Che questa teoria rivoluzionaria - e solo questa - è giusta è stato dimostrato non soltanto dall'esperienza mondiale di tutto il secolo decimonono, ma anche e specialmente dall'esperienza dei brancolamenti, dei tentennamenti, degli errori e delle delusioni del pensiero rivoluzionario in Russia. Nel corso di circa mezzo secolo, a un dipresso dal 1840 al 1900, il pensiero d'avanguardia nel-

la Russia, sotto il giogo inaudito, brutale e reazionario dello zarismo, cercò avidamente una giusta teoria rivoluzionaria e seguì con zelo e accuratezza sorprendente ogni "ultima parola" dell'Europa e dell'America in questo campo. La Russia è arrivata al marxismo, l'unica teoria rivoluzionaria giusta, *attraverso il travaglio* di un mezzo secolo di una storia di tormenti e di sacrifici inauditi, di un eroismo rivoluzionario mai visto, d'incredibile energia e di instancabili ricerche, studi, esperimenti, di applicazioni pratiche, delusioni, verifiche, confronti con le esperienze dell'Europa. Grazie all'emigrazione imposta dallo zarismo, la Russia rivoluzionaria, nella seconda metà del secolo diciannovesimo dispose, come nessun altro paese al mondo, di una grande ricchezza di legami internazionali, di un'ottima conoscenza delle forme e delle teorie mondiali del movimento rivoluzionario.

D'altro lato, il bolscevismo, sorto su questa granitica base teorica, è passato attraverso una storia pratica di quindici anni (1903-1917) che non ha eguali al mondo per ricchezza di esperienze. Perché non vi è paese che in questi quindici anni abbia fatto, anche solo approssimativamente, tanto quanto la Russia nel senso dell'esperienza rivoluzionaria, della rapidità e varietà di successione delle diverse forme del movimento: legale e illegale, pacifico e violento, clandestino e aperto, di piccoli circoli e di grandi masse, parlamentare e terroristico. In nessun paese è stata concentrata, in così breve spazio di tempo, una tale ricchezza di forme, gradazioni e metodi di lotta di *tutte* le classi della società moderna; di una lotta, inoltre, che, in conseguenza dell'arretratezza del paese e del duro giogo dello zarismo, andava maturando con una celerità particolare e si appropriava, con speciale avidità e buon successo, la corrispondente "ultima parola" dell'esperienza politica europea e americana.

3. Le tappe principali nella storia del bolscevismo

Gli anni di preparazione della rivoluzione (1903-1905). Dappertutto si sente l'avvicinarsi della grande tempesta. In tutte le classi, effervescenza e preparazione. All'estero la stampa dell'emigrazione tratta *tutte* le questioni teoriche fondamentali della rivoluzione. I rappresentanti delle tre classi principali, delle tre correnti politiche più importanti - la borghese liberale, la democratica piccolo-borghese (coperta dalle insegne delle tendenze "socialdemocratica" e "social-rivoluzionaria") e la proletaria rivoluzionaria - annunciano e preparano, con l'asprissima lotta a proposito delle loro opinioni tattiche e programmatiche, la prossima lotta di classe aperta. Tutti i problemi attorno ai quali si svolge la lotta armata delle masse negli anni 1905-1907 e 1917-1920, si possono (e si devono) esaminare nella loro forma embrionale sulla stampa di allora. E naturalmente, oltre alle tre tendenze principali, ci sono innumerevoli forme intermedie, instabili, di transizione. Meglio: nella lotta degli organi di stampa, dei partiti, frazioni e gruppi, si fissano tendenze politico-ideologiche che erano in realtà tendenze di classe; le classi si forgiavano le armi politiche e ideologiche necessarie per le future battaglie.

Gli anni della rivoluzione (1905-1907). Tutte le classi agiscono apertamente. Tutti i programmi e tutte le concezioni tattiche vengono verificate dall'azione delle masse. Scioperi di ampiezza e violenza senza precedenti al mondo. Trasformazione dello sciopero economico in sciopero politico e dello sciopero politico in insurrezione. Verifica pratica dei rapporti tra il proletariato dirigente e i contadini oscillanti, instabili, da esso diretti. Nello sviluppo spontaneo della lotta, na-

sce la forma sovietica dell'organizzazione [I primi soviet (consigli) degli operai russi si costituirono spontaneamente durante la rivoluzione del 1905. I bolscevichi li vedevano come organo di un futuro potere politico operaio, i menscevichi come organi solo di gestione della lotta in corso]. Le discussioni di questo periodo sulla funzione dei soviet preannunciano la grande lotta degli anni 1917-1920. La sostituzione delle forme parlamentari della lotta con quelle non parlamentari, della tattica del boicottaggio del parlamento con quella della partecipazione al parlamento, delle forme legali della lotta con quelle illegali, come pure i rapporti reciproci e il nesso tra queste diverse forme: tutto ciò si distingue per una meravigliosa ricchezza di contenuto. Ogni mese di questo periodo, dal punto di vista dell'apprendimento degli elementi fondamentali della scienza politica - da parte delle masse e dei capi, delle classi e dei partiti - equivale a un anno di sviluppo "pacifico", "costituzionale". Senza la "prova generale" del 1905 non sarebbe stata possibile la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre del 1917.

Gli anni della reazione (1907-1910). Lo zarismo ha vinto. Tutti i partiti rivoluzionari e di opposizione sono battuti. Scoraggiamento, demoralizzazione, scissioni, decomposizione, tradimento, pornografia invece di politica. Si rafforza la tendenza all'idealismo filosofico; il misticismo è l'involucro che copre le tendenze controrivoluzionarie. Ma appunto la grande sconfitta è al tempo stesso, per i partiti rivoluzionari e per la classe rivoluzionaria, un'effettiva ed utilissima scuola, una scuola di dialettica storica, una scuola dove si impara a capire la lotta politica, una scuola dove si impara

la scienza e l'arte di condurre la lotta politica. Nella sventura si conosce chi sono gli amici. Gli eserciti sconfitti fanno la loro scuola.

Lo zarismo vittorioso è costretto ad affrettare la distruzione dei residui della vita preborghese, patriarcale in Russia. Lo sviluppo borghese in Russia avanza con prodigiosa rapidità. Le illusioni di potersi situare all'infuori e al di sopra delle classi, le illusioni sulla possibilità di evitare il capitalismo, cadono in frantumi. La lotta di classe si presenta in forma del tutto nuova e ancora più netta.

I partiti rivoluzionari dovettero completare la loro istruzione. Essi hanno imparato a condurre l'offensiva. Ora bisogna comprendere la necessità di completare questa scienza con la scienza della ritirata in buon ordine. Bisogna comprendere - e la classe rivoluzionaria impara a comprendere dalla propria amara esperienza - che non si può vincere senza avere appreso la scienza dell'offensiva e la scienza della ritirata. Fra tutti i partiti d'opposizione e rivoluzionari battuti, il partito dei bolscevichi si ritirò con maggiore ordine, con le minori perdite per il suo "esercito", conservandone meglio il nucleo, con scissioni minori (per profondità e insanabilità), con la minor demoralizzazione e con la maggiore capacità di riprendere il lavoro nel modo più ampio, giusto ed energico. E i bolscevichi ottennero questo soltanto perché smascherarono e cacciarono spietatamente tutti i declamatori di frasi rivoluzionarie, i quali non volevano capire che bisognava ritirarsi, che bisognava sapersi ritirare, che bisognava imparare a qualunque costo a lavorare legalmente nei parlamenti più reazionari, nelle più reazionarie organizzazioni sindacali, cooperative, di assicurazione e simili.

Gli anni della ripresa (1910-1914). Da principio, la ripresa fu incredibilmente lenta; in seguito, dopo gli avvenimenti della Lena [Il 4 aprile 1912, oltre 500 operai delle miniere d'oro delle Lena, in Siberia, furono uccisi dalla gendarmeria zarista, durante una manifestazione per più umane condizioni di lavoro. 300.000 operai scesero in sciopero in tutta la Russia], nell'anno 1912, divenne un po' più rapida. I bolscevichi, superando immense difficoltà, respinsero i menscevichi. La loro funzione come agenti borghesi nel movimento operaio era già stata perfettamente compresa dopo il 1905 da tutta la borghesia: essa quindi li appoggiava, in mille modi, contro i bolscevichi. Ma i bolscevichi non sarebbero mai riusciti a respingerli, se non avessero applicato una tattica giusta, la tattica di unire il lavoro clandestino con l'utilizzazione obbligatoria delle "possibilità legali". Nella Duma ultrareazionaria i bolscevichi conquistarono tutta la curia operaia [Nelle elezioni alla Duma (Parlamento) la legge consentiva la presentazione di candidati delle assemblee operaie. Un complicato meccanismo elettorale, la corruzione e la persecuzione poliziesca ostacolavano però di fatto tale possibilità. I bolscevichi riuscirono a superarle grazie a un grande sforzo organizzativo, all'appoggio degli operai che giunsero allo sciopero per difendere il proprio diritto elettorale].

La prima guerra imperialista mondiale (1914-1917). Il parlamentarismo legale, con un "Parlamento" ultrareazionario, rende un servizio oltremodo utile al partito del proletariato rivoluzionario, ai bolscevichi. I deputati bolscevichi furono esiliati in Siberia [Allo scoppio della guerra, il partito bolscevico fu messo nella più assoluta illegalità, ma i deputati erano ancora relativamente tutelati. Essi

furono incaricati di svolgere gran parte del lavoro propagandistico del partito contro la guerra. All'inizio dell'agosto 1914 votarono con grande clamore contro i crediti di guerra al governo. Nel novembre 1914, grazie a una delazione, furono tutti arrestati proprio durante una conferenza clandestina in cui decidevano di aderire alle tesi leniniste sulla guerra. Nel processo del febbraio 1915 i deputati bolscevichi difesero apertamente le tesi del Partito e furono condannati alla deportazione in Siberia]. Nella stampa dell'emigrazione russa vennero esposte tutte le gradazioni di vedute: il socialimperialismo, il socialsciovinismo, il socialpatriottismo, l'internazionalismo incoerente e l'internazionalismo conseguente, il pacifismo e la negazione rivoluzionaria delle illusioni pacifiste, trovano la loro piena espressione. Gli stupidi sapienti e le vecchie comari della II Internazionale che, [negli anni precedenti] di fronte all'abbondanza delle "frazioni" del socialismo russo e all'asprezza delle loro lotte, avevano sprezzantemente e boriosamente arricciato il naso, quando in *tutti* i pesi progrediti la guerra li spogliò della strombazzata "legalità", non furono in grado di organizzare nemmeno in modo approssimativo uno scambio di opinioni così libero (illegale), o una così libera (illegale) elaborazione di concezioni giuste, come invece fecero i rivoluzionari russi in Svizzera e in parecchi altri paesi. Appunto con ciò i socialpatrioti dichiarati e i "kautskiani" di tutti i paesi dimostrarono di essere i peggiori traditori del proletariato. E se il bolscevismo, negli anni 1917-1920, è stato capace di vincere, una delle cause fondamentali di questa vittoria fu che il bolscevismo, fin dalla fine del 1914 smascherò senza pietà la nefandezza, la viltà, l'abiezione del

socialsciovinismo e del "kautskismo" (a cui corrispondono il longuettismo in Francia, le idee dei capi del Partito laburista indipendente e dei fabiani in Inghilterra, Turati in Italia, ecc.) e che le masse, poi, si convinsero sempre più, per esperienza propria, della giustezza delle idee dei bolscevichi.

La seconda rivoluzione in Russia (dal febbraio all'ottobre 1917). L'incredibile decrepitezza e fossilizzazione dello zarismo avevano creato (con l'ausilio dei colpi e del peso di una guerra crudelissima) una straordinaria forza distruttiva rivolta contro di esso. In pochi giorni la Russia si trasformò in una repubblica democratica borghese che, nelle circostanze della guerra, era più libera di qualsiasi altro paese del mondo. Il governo, come nelle repubbliche più "rigorosamente parlamentari" fu creato dai capi dei partiti di opposizione e rivoluzionari: il fatto che un individuo era stato un capo di un partito di opposizione nel parlamento, fosse pure il parlamento più reazionario che si potesse immaginare, gli ha reso facile fare carriera nella rivoluzione.

I menscevichi e i "socialisti-rivoluzionari" assimilarono mirabilmente, in poche settimane, tutti i metodi e i modi, gli argomenti e i sofismi degli eroi europei della II Internazionale, dei ministerialisti e della rimanente genia opportunistica. Tutto ciò che leggiamo oggi su Scheidemann e su Noske, su Kautsky e su Hilferding, su Renner e su Austerlitz, su Otto Bauer e su Friedrich Adler, su Turati e su Longuet, sui fabiani e sui capi del Partito laburista indipendente in Inghilterra, tutto ciò a noi russi sembra (ed è in realtà) una noiosa rifrittura, la ripetizione di un noto e vecchio motivo. Presso i menscevichi abbiamo già visto tutto questo. La storia si è permessa uno scherzo e

ha costretto gli opportunisti di un paese arretrato a precedere gli opportunisti di parecchi paesi avanzati.

Se tutti gli eroi della II Internazionale hanno fatto bancarotta e si sono coperti di vergogna nella questione dell'importanza della funzione dei Soviet e del potere sovietico, se in questa questione sono rimasti svergognati e confusi in modo particolarmente "chiaro" i capi dei tre importantissimi partiti ora usciti dalla [risuscitata] II Internazionale (precisamente il Partito socialdemocratico indipendente tedesco, il Partito longuettista francese, il Partito laburista indipendente inglese), se essi tutti si sono rivelati schiavi dei pregiudizi della democrazia piccolo-borghese (proprio come i piccolo borghesi del 1848 che si chiamavano "socialdemocratici") [in Francia nel 1848 assunsero questa denominazione i rappresentanti della sinistra piccolo borghese, rivoluzionaria a parole, ma incapace di qualsiasi azione concreta], noi avevamo già visto *tutto ciò* dall'esempio dei menscevichi. La storia si è permessa questo scherzo: nell'anno 1905 in Russia nacquero i Soviet; dal febbraio all'ottobre 1917 essi furono usati per un compito incompatibile con la loro natura dai menscevichi; questi fallirono per la loro incapacità di comprenderne la funzione e l'importanza; oggi l'idea del potere sovietico è nata *in tutto il mondo* e si diffuse con inaudita rapidità fra il proletariato di tutti i paesi, mentre tutti i vecchi eroi della II Internazionale, in conseguenza di quella stessa incapacità a comprendere la funzione e l'importanza dei Soviet, fanno *dappertutto* la stessa bancarotta dei nostri menscevichi. L'esperienza ha dimostrato che, in alcuni problemi oltremodo essenziali della rivoluzione proletaria, *tutti* i paesi do-

vranno fare inevitabilmente ciò che ha fatto la Russia.

I bolscevichi hanno incominciato con molta prudenza la loro lotta vittoriosa contro la repubblica parlamentare - di fatto borghese - e contro i menscevichi, e l'hanno preparata in un modo tutt'altro che semplice, all'opposto delle opinioni che oggi spesso si sentono esprimere in Europa e in America. Al principio del periodo ricordato [febbraio-ottobre 1917], noi *non* invitavamo ad abbattere il governo, ma spiegavamo l'impossibilità di abbatterlo *senza* dei mutamenti preventivi nella composizione e nell'orientamento dei Soviet. Non abbiamo proclamato il boicottaggio del Parlamento borghese, dell'Assemblea Costituente [eletta nel novembre 1917, il 5 gennaio 1918 respinse la "dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato" formulata da Lenin e approvata dal Consiglio dei Commissari del popolo in cui si affermava che tutto il potere apparteneva ai Soviet. L'Assemblea fu sciolta il 6 gennaio 1918. Il 10 gennaio la dichiarazione leninista fu approvata dal III Congresso panrusso dei soviet dei deputati operai e soldati e ad esso si unì il III Congresso panrusso dei soviet dei contadini], ma - fin dalla conferenza di aprile (1917) [VII Conferenza panrusse bolscevica - Pietroburgo, 24-29 aprile 1917] del nostro partito - abbiamo detto ufficialmente in nome del partito che una repubblica borghese con una Costituente è migliore di una repubblica borghese senza Costituente, ma che la repubblica sovietica "operaia e contadina" è migliore di qualsiasi repubblica parlamentare democratica borghese.

Senza tale preparazione lunga, precedente, minuziosa, accorta, non avremmo potuto né ottenere la vittoria nell'Ottobre 1917, né mantenere questa vittoria.

4. Lottando contro quali nemici in seno al movimento operaio il bolscevismo è cresciuto, si è rafforzato e temprato

Anzitutto e principalmente lottando contro l'opportunismo che nel 1914 si trasformò definitivamente in socialsciovinismo e passò definitivamente dalla parte della borghesia contro il proletariato. Quello fu naturalmente il principale nemico del bolscevismo in seno al movimento operaio. E a livello internazionale lo rimane ancora oggi. A questo nemico il bolscevismo rivolse e rivolge ancora la massima attenzione. Questo lato dell'attività dei bolscevichi è oggi abbastanza ben conosciuto anche all'estero.

Non si può dire che è altrettanto conosciuto un altro nemico del bolscevismo in seno al movimento operaio. All'estero non è ancora abbastanza noto che il bolscevismo è cresciuto, si è formato e temprato in una lotta di molti anni contro lo spirito rivoluzionario piccolo-borghese, che rassomiglia all'anarchismo o ha preso qualcosa da esso, e si allontana, in tutte le cose essenziali, dalle condizioni e dai bisogni di una ferma lotta di classe proletaria. In teoria, per i marxisti è cosa del tutto certa - e confermata pienamente dall'esperienza di tutte le rivoluzioni e di tutti i movimenti rivoluzionari europei - che il piccolo proprietario, il piccolo padrone (tipo sociale che in molti paesi europei costituisce una massa molto vasta), il quale sotto il capitalismo soffre una continua oppressione e, molto spesso, un peggioramento incredibilmente brusco e rapido delle sue condizioni di vita e la rovina, si abbandona con facilità a sentimenti rivoluzionari estremi, ma non è capace di fermezza, organizzazione, disciplina, tenacia. Il piccolo borghese "infuriato" per gli orrori del capitalismo è un fenomeno sociale caratteristico, come l'anarchismo, di tutti i paesi capitalisti.

L'inconsistenza di tale mentalità rivoluzionaria, la sua sterilità, la sua proprietà di trasformarsi presto in sottomissione, apatia, fantasticherie e perfino in "folle" passione per questa o quella corrente borghese "di moda", tutto ciò è universalmente noto. Ma il riconoscimento teorico e astratto di queste verità, non libera per nulla i partiti rivoluzionari dai vecchi errori: questi errori risorgono sempre per motivi inattesi, in forma alquanto nuova, in una veste e in circostanze prima sconosciute, in una situazione originale (più o meno originale).

L'anarchismo fu non di rado una sorta di castigo per i peccati di opportunismo commessi dal movimento operaio. Le due deformità si completavano a vicenda. E se in Russia, quantunque la composizione della popolazione sia più piccolo-borghese che nei paesi europei, l'anarchismo ha esercitato un'influenza relativamente insignificante nel periodo delle due rivoluzioni (1905 e 1917) e durante la loro preparazione, ciò, in parte, deve essere senza dubbio ascritto a merito del bolscevismo, che ha sempre condotto contro l'opportunismo la lotta più implacabile e più irriducibile. Dico "in parte", perché nell'indebolimento dell'anarchismo in Russia una funzione ancora più importante ha avuto il fatto che esso, nel passato (nel decennio 1870-1880), aveva avuto la possibilità di svilupparsi con straordinario rigoglio e di rivelare, fino in fondo, la sua erroneità, la sua inettitudine come teoria capace di dirigere la classe rivoluzionaria.

Il bolscevismo fin dal suo sorgere, nel 1903, riprese le tradizioni della lotta implacabile contro il rivoluzionarismo piccolo-borghese, semianarchico (o capace

di civettare con l'anarchismo), tradizioni sempre esistite nella socialdemocrazia rivoluzionaria e che presso di noi si rafforzarono specialmente tra il 1900 al 1903, quando in Russia si gettarono le basi del partito di massa del proletariato rivoluzionario. Il bolscevismo riprese e continuò la lotta contro il partito che esprimeva più di ogni altro le tendenze dello spirito rivoluzionario piccolo-borghese, cioè contro il partito dei "socialisti rivoluzionari", intorno a tre punti principali. In *primo luogo*, questo partito, che rifiutava il marxismo, si ostinava a non comprendere (forse è più esatto dire: non era in grado di comprendere) la necessità di ponderare, con rigorosa obiettività, prima di qualsiasi azione politica, le forze delle varie classi e i loro rapporti reciproci. In *secondo luogo*, questo partito si considerava particolarmente "rivoluzionario" o "di sinistra", perché rendeva omaggio al terrorismo individuale, all'esecuzione di singoli esponenti dell'autorità nemica, cosa che noi marxisti respingevamo risolutamente. Noi, si capisce, respingevamo il terrorismo individuale soltanto per motivi pratici, mentre la gente capace di condannare "per principio" il terrorismo della grande Rivoluzione Francese o in genere il terrore posto in essere da parte di un partito rivoluzionario che ha vinto ed è assediato dalla borghesia di tutto il mondo, questa gente era già stata coperta di ridicolo e di vergogna da Plekhanov nel 1900-1903, quando egli era ancora un marxista e un rivoluzionario. In *terzo luogo*, i "socialisti rivoluzionari" ravvisavano il loro essere "di sinistra" nel dileggiare i peccati di opportunismo relativamente piccoli della socialdemocrazia tedesca, mentre, allo stesso tempo, imitavano gli opportunisti estremi di quel medesimo partito, per esempio, nella que-

stione agraria e nella questione della dittatura del proletariato.

La storia - sia detto di sfuggita - ha ora confermato, su grandissima scala, su scala storica mondiale, l'opinione che abbiamo sempre sostenuto, cioè che la socialdemocrazia *rivoluzionaria* tedesca (si noti che Plekhanov sin dal 1900-1903 aveva chiesto l'espulsione di Bernstein dal partito socialdemocratico tedesco, e che i bolscevichi, che si mantennero sempre fedeli a questa tradizione, smascherarono nel 1913 tutta la bassezza, la viltà e il tradimento di Legien⁽¹⁾) *si avvicinava più di ogni altro* a quel tipo di partito di cui aveva bisogno il proletariato rivoluzionario per poter vincere. Adesso, nel 1920, dopo i crolli ignominiosi e tutte le crisi del periodo della guerra e dei primi anni del dopoguerra, è chiaro che, di tutti i partiti dell'Europa occidentale, proprio la socialdemocrazia rivoluzionaria tedesca ha dato i capi migliori e si è anche riavuta, risanata e rafforzata per prima. Ciò si vede sia nel partito degli "spartachisti", sia nell'ala sinistra, proletaria, del "Partito socialdemocratico indipendente della Germania", la quale conduce una lotta perseverante sia contro l'opportunismo sia contro la mancanza di carattere dei Kautsky, degli Hilferding, dei Ledebour, dei Crispian. Se ora si getta uno sguardo d'insieme sul periodo storico ora completamente concluso, che va cioè dalla Comune di Parigi

1. L'autore si riferisce, evidentemente, all'articolo da lui pubblicato nella rivista bolscevica *Prosvestcentie* nell'aprile 1914, con il titolo *Che cosa non si deve imitare nel movimento operaio* (Lenin, *OC* vol. 20 (1966), pagg. 239-243), in cui denunciava il comportamento tenuto da Legien durante il suo viaggio del 1912 negli Stati Uniti.

[1871] fino alla prima Repubblica Socialista Sovietica, il rapporto del marxismo con l'anarchismo prende in generale contorni perfettamente determinati e incontestabili. In ultima analisi, è risultato che il marxismo aveva ragione. È vero che gli anarchici denunciarono giustamente lo spirito opportunistico delle idee sullo Stato dominanti nella maggioranza dei partiti socialisti, ma in primo luogo questo spirito opportunistico era collegato con la deformazione e anzi con il diretto occultamento delle idee di Marx sullo Stato (nel mio libro *Stato e rivoluzione* [2] ho mostrato che Bebel, per 36 anni, dal 1875 al 1911 tenne nascosta una lettera di Engels che denunciava in modo particolarmente netto, reciso, aperto, chiaro, l'opportunismo delle concezioni socialdemocratiche correnti in merito allo Stato); in secondo luogo, la rettifica di queste idee opportuniste, il riconoscimento del potere sovietico e della sua superiorità sulla democrazia parlamentare borghese, procedettero con maggior rapidità e ampiezza proprio in seno alle correnti più marxiste dei partiti socialisti europei e americani.

In due casi la lotta del bolscevismo contro le deviazioni "di sinistra" nel partito bolscevico stesso prese proporzioni particolarmente grandi: nel 1908, in merito alla questione della partecipazione al "Parlamento" ultrareazionario e alle società operaie legali sottoposte a leggi ultrareazionarie, e nel 1918 (pace di Brest) a proposito della questione della ammissibilità di determinati "compromessi" [Trotsky, che dirigeva la delegazione sovietica alle trattative di pace a Brest-Litovsk, respinse le condizioni di pace del governo tedesco, pur avendo Lenin stipulato un armistizio il 3 dicembre 1917 e dato la direttiva di concludere rapidamente la pace. Riprese le ostilità, la

pace fu poi conclusa il 3 marzo 1918 a condizioni ancora peggiori di quelle respinte da Trotsky].

Nel 1908, i bolscevichi "di sinistra" [3] furono espulsi dal nostro partito perché si rifiutavano ostinatamente di comprendere la necessità di partecipare al "Parlamento" ultrareazionario. I "sinistri", molti dei quali erano ottimi rivoluzionari e più tardi portarono (e portano tuttora) con onore il titolo di membri del partito comunista, si facevano forti specialmente della vittoriosa esperienza del boicottaggio del "Parlamento" promosso dai bolscevichi nel 1905. Quando lo zar nell'agosto 1905 annunciò la convocazione di un "Parlamento" consultivo, [4] i bolscevichi - contro tutti i partiti di opposizione e contro i menscevichi - chiamarono al boicottaggio, e realmente la rivoluzione dell'ottobre 1905 spazzò via il tentativo dello zar. [5] Allora il boicottaggio era giusto, non perché in generale è giusto non partecipare ai parlamenti reazionari, ma perché avevamo giustamente valutato la situazione oggettiva che conduceva alla rapida trasformazione degli scioperi di massa dapprima in sciopero politico, poi in sciopero rivoluzionario, e da ultimo nell'insurrezione. Inoltre, allora si lottava per decidere se si doveva lasciare allo zar la convocazione della prima istituzione rappresentativa o se si doveva tentare di strappare l'iniziativa di questa convocazione dalle mani del vecchio potere. Quando venne meno, e non poteva non venir meno, la certezza di trovarsi si fronte a una situazione oggettiva analoga, come pure di una eguale tendenza e di un eguale ritmo nel suo sviluppo, il boicottaggio cessò di essere giusto.

Il boicottaggio bolscevico del "Parlamento" nel 1905 arricchì il proletariato rivoluzionario di un'esperienza politica

straordinariamente preziosa, mostrando che nel combinare le forme di lotta legali e illegali, parlamentari ed extraparlamentari, è talora utile, e perfino necessario, sapere rinunciare a quelle parlamentari. Ma trasportare alla cieca, per pura imitazione, in modo non critico, questa esperienza in condizioni *diverse*, in una situazione *diversa*, è un gravissimo errore. Il boicottaggio bolscevico della Duma nel 1906 fu già un errore, sebbene piccolo e facile da correggere *[con le relative modificazioni, si può applicarne alla politica e ai partiti ciò che vale per i singoli. Intelligente non è colui che non commette errori. Questi uomini non esistono e non possono esistere. Intelligente è colui che non commette errori troppo gravi e sa correggerli agevolmente e rapidamente]*. Un errore assai serio e più difficile da correggere era il boicottaggio del 1907-1908 e degli anni seguenti, quando da una parte non c'era da aspettarsi un'ascesa molto rapida dell'ondata rivoluzionaria e il suo sbocco in un'insurrezione, e dall'altra parte la necessità di combinare il lavoro legale con il lavoro illegale scaturiva da tutta la situazione storica della monarchia che si stava mettendo a nuovo per diventare una monarchia borghese. Oggi, quando si guarda indietro, a quel periodo storico completamente chiuso, la cui connessione con i periodi successivi si mostra ormai nella sua pienezza, si vede con particolare evidenza che i bolscevichi non *avrebbero potuto* mantenere (non dico neppure: consolidare, sviluppare, rafforzare) il saldo nucleo del

partito rivoluzionario del proletariato negli anni 1908-1914, se non avessero sostenuto, in una lotta molto aspra, l'*obbligo* di combinare le forme illegali della lotta con le sue forme legali, l'*obbligo* di partecipare al parlamento ultrareazionario e a numerose altre istituzioni sottoposte a leggi reazionarie (casse di assicurazione, ecc.).

Nel 1918 non si è giunti fino alla scissione. I "comunisti di sinistra", allora, si limitarono a formare un gruppo a parte o "frazione" in seno al nostro partito e d'altronde non per molto tempo. Nel corso dello 1918 i più noti rappresentanti del "comunismo di sinistra", per esempio i compagni Radek e Bukharin, hanno riconosciuto apertamente il loro errore. Essi avevano ritenuto che la pace di Brest fosse inammissibile in linea di principio e costituisse un compromesso con gli imperialisti dannoso al partito del proletariato rivoluzionario. E quello fu effettivamente un compromesso con gli imperialisti, ma precisamente un compromesso concluso in circostanze tali che lo ren-

2. Lenin, *OC* vol. 25 (1967), pagg. 413-416.

3. Richiamo alla lotta, svoltasi nel 1908, contro gli otzovisti e gli ultimattisti, sui quali si vedano *OC* vol. 14 (1963) (*Materialismo ed empiriocriticismo*); vol. 15 (1967), pagg. 401-440; vol. 16 (1965), pagg. 22-25, 73-77, 346-364; volumi 34 (1955) e 35 (1955) (lettere a Gorki del febbraio-aprile 1908 e del novembre-dicembre 1913).

4. Nell'agosto 1905 lo zar emanò un manifesto, che uscì insieme con il progetto di legge, per l'istituzione di una Duma consultiva e il regolamento per la sua istituzione. Questa Duma, detta di Bulyghin, dal nome del ministro degli interni di quel tempo, fu attivamente boicottata dai bolscevichi. Il governo zarista non riuscì a convocare la Duma, che fu spazzata via dall'ondata rivoluzionaria.

5. L'autore si riferisce allo sciopero generale politico dell'ottobre 1905, a cui parteciparono oltre due milioni di cittadini. Questo sciopero, che si proponeva l'abbattimento dell'autocrazia, il boicottaggio attivo della Duma di Bulyghin, la convocazione di un'Assemblea Costituente e l'instaurazione della repubblica democratica, condusse all'insurrezione armata del dicembre 1905.

devano *obbligatorio*.

Oggi, quando sento gli attacchi - dei "socialisti-rivoluzionari", per esempio - alla tattica da noi seguita sottoscrivendo il trattato di pace di Brest, o quando sento l'osservazione del compagno Lansbury, che in una conversazione con me disse: "I nostri inglesi capi dei sindacati dicono che i compromessi, se sono ammissibili per i bolscevichi, sono ammissibili anche per loro", io rispondo, di solito, innanzitutto con un paragone semplice e "popolare".

Immaginate che la vostra automobile sia fermata da banditi armati. Voi date loro il denaro, il passaporto, la rivoltella, l'automobile. In cambio vi siete liberati della piacevole compagnia dei banditi. Il compromesso esiste, senza dubbio. "*Do ut des*" (io "do" a te il denaro, l'arma, l'automobile, "affinché tu dia" a me la possibilità di andarmene sano e salvo). Ma è ben difficile trovare un uomo in possesso delle sue facoltà mentali che dichiarare un simile compromesso "inammissibile in linea di principio", che proclami la persona che lo ha concluso complice dei banditi (anche se i banditi, installatisi nell'automobile, possono utilizzare la macchina e l'arma per nuove grassazioni). Il nostro compromesso con i banditi dell'imperialismo tedesco è stato simile a un tale compromesso.

Ma quando i menscevichi e i socialrivoluzionari in Russia, gli scheidemanniani (e in notevole misura i kautskiani) in Germania, Otto Bauer e Friedrich Adler in Austria (prescindendo poi dai signori Renner e compagni), i Renaudel, Longuet e compagni in Francia, i fabiani, gli "indipendenti" e il "Partito del Lavoro" ("laburisti") in Inghilterra, dal 1914 al 1918 e poi dal 1818 al 1920, hanno concluso dei *compromessi* coi banditi della

loro propria borghesia e talvolta anche con quelli della borghesia "alleata" contro il proletariato rivoluzionario del loro paese, allora sì che tutti questi signori agivano come *complici del banditismo*.

La conclusione è chiara: negare "per principio" i compromessi, negare in generale che è ammissibile fare compromessi, di qualunque genere essi siano, è una puerilità tale che è perfino difficile prenderla sul serio. Un uomo politico, che desideri essere utile al proletariato rivoluzionario, deve saper distinguere i casi *concreti* appunto di quei compromessi che sono inammissibili, nei quali si esprimono opportunismo e *tradimento*, e indirizzare tutta la forza della critica, tutta l'acutezza di uno spietato smascheramento e di una guerra implacabile contro *questi* compromessi *concreti*, e non permettere agli espertissimi socialisti "affaristi" e ai gesuiti parlamentari di evitare e sfuggire la responsabilità con dissertazioni sui "compromessi in generale". I signori "capi" dei sindacati inglesi, come quelli della società fabiana e del Partito laburista "indipendente", sfuggono proprio in questo modo alla responsabilità per il *tradimento da essi commesso*, per il compromesso *di tal genere* da essi concluso, compromesso che veramente rappresenta il peggior opportunismo, la defezione e il tradimento.

Vi sono compromessi e compromessi. Si deve essere capaci di analizzare le circostanze e le condizioni concrete di ogni compromesso e di ogni specie di compromesso. Si deve imparare a distinguere l'uomo che ha dato denaro e armi ai banditi per ridurre il male che i banditi commettono e facilitarne l'arresto e la fucilazione, dall'uomo che dà denaro e armi ai banditi per spartire con essi la refurtiva. Nella politica, questo non è sempre così

facile come nel piccolo esempio che ho citato e che un bambino può comprendere. Ma chi volesse escogitare una ricetta per gli operai, che offrisse loro decisioni preparate in anticipo per tutti i casi della vita, o promettesse loro che nella politica del proletariato rivoluzionario non ci saranno mai difficoltà e situazioni complicate, sarebbe semplicemente un ciarlatano.

Per evitare le false interpretazioni, tenterò di indicare, sia pure nel modo più breve, alcune condizioni fondamentali per l'analisi di compromessi concreti.

Il partito che, firmando la pace di Brest, concluse un compromesso con l'imperialismo tedesco, aveva elaborato il suo internazionalismo nella pratica fin dalla fine del 1914. Esso non aveva temuto di proclamarsi per la sconfitta della monarchia zarista e di denunciare la parola d'ordine della "difesa della patria" lanciata quando era in corso una guerra tra due predoni imperialisti. I deputati al Parlamento di questo partito andarono in Siberia, anziché prendere la via che conduce ai portafogli ministeriali in un governo borghese. La rivoluzione, che abbatté lo zarismo e creò la repubblica democratica, ha sottoposto il partito a una nuova e grandissima prova: il partito non ha stipulato nessun accordo con i "suoi" gruppi imperialisti, ma preparò il loro rovesciamento e li rovesciò. In possesso del potere politico, il partito non ha lasciato pietra su pietra né della proprietà fondiaria, né della proprietà capitalista.

Dopo aver pubblicato e annullato i trattati segreti degli imperialisti, questo partito ha proposto la pace a *tutti* i popoli e si è sottomesso alla soperchieria dei predoni di Brest soltanto dopo che gli imperialisti anglo-francesi ebbero mandato all'aria la pace e i bolscevichi ebbero fatto tutto ciò che era umanamente possibile per affrettare la rivoluzione in Germania e negli altri paesi. Che un simile compromesso, concluso da un tale partito e in tali circostanze, sia stato assolutamente giusto, è un fatto che diviene ogni giorno più chiaro ed evidente per tutti.

I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari in Russia (come pure, nel 1914-1920, tutti i capi della II Internazionale in tutto il mondo) incominciarono con il tradimento quando giustificarono, direttamente o indirettamente, la "difesa della patria", cioè la difesa della *propria* rapace borghesia. Essi continuarono nel loro tradimento quando entrarono in coalizione con la borghesia del *proprio* paese e lottarono insieme alla *propria* borghesia contro il proletariato rivoluzionario del proprio paese. Il blocco che essi formarono prima con Kerensky e i cadetti, poi in Russia con Kolciak e Denikin, come pure il blocco formato all'estero dai loro consimili con le borghesie dei *rispettivi* paesi, fu un passaggio nel campo della borghesia contro il proletariato. Dal principio alla fine, il *loro* compromesso con i banditi dell'imperialismo è consistito nel fatto che essi si sono resi *complici* del banditismo imperialista.

(capitoli omessi)

5. Il comunismo "di sinistra" in Germania. I capi, il partito, la classe, le masse
6. I rivoluzionari devono lavorare nei sindacati reazionari?
7. Dobbiamo partecipare ai parlamenti borghesi?
8. Nessun compromesso?
9. Il comunismo "di sinistra" in Inghilterra

10. Alcune conclusioni

La rivoluzione borghese russa del 1905 mise in luce una svolta straordinariamente originale nella storia del mondo: in uno dei paesi capitalisti più arretrati, per la prima volta nel mondo, l'ondata degli scioperi raggiunse una estensione e una forza senza precedenti. Nel *solo primo mese* del 1905, il numero degli scioperanti sorpassò di 10 volte il numero medio *annuo* degli scioperanti nei 10 anni precedenti (1895-1904) e dal gennaio all'ottobre 1905 gli scioperi crebbero ininterrottamente e in misura prodigiosa. Sotto l'influenza di una serie di condizioni storiche del tutto particolari, la Russia arretrata mostrò per prima a tutto il mondo non soltanto un salto repentino nella crescita dell'attività spontanea delle masse oppresse durante la rivoluzione (ciò è avvenuto in tutte le grandi rivoluzioni), ma anche l'importanza del proletariato, infinitamente maggiore della sua proporzione numerica rispetto alla popolazione, la combinazione dello sciopero economico con lo sciopero politico, con la trasformazione di quest'ultimo in insurrezione armata, la nascita di una nuova forma di lotta di massa e di organizzazione di massa delle classi oppresse dal capitalismo: i Soviet.

Le rivoluzioni del febbraio e dell'ottobre 1917 portarono i Soviet a svilupparsi in tutti i sensi, su scala nazionale, e poi li portarono fino alla loro vittoria nella rivoluzione proletaria, socialista. E in meno di due anni si palesò il carattere internazionale dei Soviet, l'estensione di questa forma di lotta e di organizzazione al movimento operaio di tutto il mondo, la missione storica dei Soviet, che è quella di essere i becchini, gli eredi, i successori del parlamentarismo borghese, della democrazia borghese in generale.

Ma questo non basta. La storia del movimento operaio mostra oggi che, in tutti i

paesi, esso deve apprestarsi (e ha già cominciato) a passare attraverso la lotta del comunismo nascente, che si rafforza e marcia verso la vittoria, anzitutto e soprattutto contro il *proprio* (di ogni paese) "menscevismo", cioè contro l'opportunismo e il socialsciovinismo; in secondo luogo - e, per così dire, come supplemento - contro il comunismo "di sinistra". La prima lotta si è sviluppata in tutti i paesi, a quanto pare senza nessuna eccezione, come lotta tra la II Internazionale (oggi di fatto già morta) e la III Internazionale. La seconda lotta si può osservarla in Germania, in Inghilterra, in Italia, negli USA (in tutti i casi una certa *parte* degli "Operai Industriali del Mondo" [IWW] e delle correnti anarco-sindacaliste sostiene gli errori del comunismo "di sinistra", con il riconoscimento quasi generale, quasi unanime del sistema dei Soviet), in Francia (atteggiamento di una parte degli ex sindacalisti verso il partito politico e il parlamentarismo, sempre però con il riconoscimento del sistema sovietico): cioè, indubbiamente, non soltanto in alcuni paesi, ma in tutto il mondo.

Ma benché la scuola preparatoria, che conduce il movimento operaio alla vittoria sulla borghesia, sia in fondo dappertutto la medesima, questo sviluppo si compie in ogni paese *a suo modo*. Inoltre, i grandi paesi capitalisti avanzati percorrono questa via *assai più rapidamente* del bolscevismo, il quale ha ottenuto dalla storia un periodo di quindici anni per prepararsi alla vittoria come corrente politica organizzata. La III Internazionale, nel breve termine di un anno ha già riportato una vittoria decisiva, ha battuto la II Internazionale gialla e socialsciovinista, che soltanto alcuni mesi fa era incomparabilmente più forte dell'Internazionale Comunista, sembrava salda e po-

tente, approfittava di ogni genere di aiuti diretti e indiretti, materiali (posti ministeriali, passaporti, stampa) e ideologici della borghesia mondiale.

Ora tutto sta nell'ottenere che i comunisti di ciascun paese tengano conto, con piena coscienza, tanto dei problemi fondamentali di principio della lotta contro l'opportunismo e contro il dottrinarismo "di sinistra", quanto delle *particolarità concrete* che questa lotta assume e deve immancabilmente assumere in ogni singolo paese, in conformità con i tratti originali della sua economia, della sua politica, della sua cultura, della sua composizione nazionale (Irlanda, ecc.), delle sue colonie, delle sue divisioni religiose, ecc., ecc. Dappertutto si fa sentire, si estende e cresce il malcontento contro la II Internazionale, sia a causa del suo opportunismo, sia a causa della sua inettitudine o incapacità di creare un centro che meriti effettivamente questo nome, effettivamente dirigente, capace di guidare la tattica internazionale del proletariato rivoluzionario nella sua lotta per la repubblica sovietica mondiale. È necessario rendersi chiaramente conto che un tale centro dirigente non può in nessun caso venire costituito su un modello stereotipato, sull'uguagliamento meccanico, sulla uniformità delle regole tattiche di lotta. Finché sussistono differenze nazionali e statali fra i popoli e i paesi - che dureranno ancora a lungo, molto a lungo, anche dopo la realizzazione della dittatura del proletariato su scala mondiale - l'unità della tattica internazionale del movimento operaio comunista di tutti i paesi esige non l'eliminazione delle diversità, non la soppressione delle differenze nazionali (nel momento attuale ciò sarebbe una balorda fantasticheria), ma un'applicazione dei principi *fondamentali* del co-

munismo (potere dei Soviet e dittatura del proletariato) tale che *modifichi giustamente nei particolari* questi principi, li adoperi giustamente e li adatti alle diversità nazionali e nazionali-statali. Ricercare, studiare, discernere, indovinare e cogliere le particolarità nazionali e ciò che vi è di specificatamente nazionale nel *modo concreto* che ciascun paese ha nell'affrontare la soluzione del compito internazionale *unico* per tutti, cioè la vittoria sull'opportunismo e sul dottrinarismo di sinistra nel movimento operaio, l'abbattimento della borghesia, l'instaurazione della repubblica dei Soviet e della dittatura proletaria: questo è il compito capitale dell'attuale momento storico in tutti i paesi progrediti (e non soltanto in quelli progrediti). Il più importante - non tutto, naturalmente: si è ancora ben lontano dall'aver fatto tutto - è già stato fatto con l'attrazione dell'avanguardia della classe operaia, col suo passaggio dalla parte del potere sovietico contro il parlamentarismo, dalla parte della dittatura del proletariato contro la democrazia borghese. Ora occorre concentrare tutte le forze, tutta l'attenzione sul passo *successivo* che sembra meno importante - e da un certo punto di vista lo è effettivamente - ma che invece è più vicino alla soluzione pratica del compito, cioè sulla ricerca delle forme di *transizione* o di avvicinamento alla rivoluzione proletaria.

L'avanguardia proletaria è ideologicamente conquistata. Questo è l'essenziale. Senza ciò non si può fare nemmeno il primo passo verso la vittoria. Ma di qui alla vittoria la distanza è ancora grande. Con la sola avanguardia non si può vincere. Gettare la sola avanguardia nella battaglia decisiva, prima che tutta la classe, prima che le grandi masse abbiano preso una posi-

zione o di appoggio diretto dell'avanguardia o, almeno, di benevola neutralità nei suoi riguardi e abbiano dimostrato di essere completamente incapaci di appoggiare i suoi avversari, non sarebbe soltanto una sciocchezza, ma anche un delitto. Ma affinché effettivamente tutta la classe, affinché effettivamente le grandi masse dei lavoratori e degli oppressi dal capitale giungano a prendere tale posizione, la sola propaganda, la sola agitazione non bastano. Per questo è necessaria l'esperienza politica delle masse stesse. Tale è la legge fondamentale di tutte le grandi rivoluzioni, confermata oggi con una forza e un rilievo impressionanti, non solo dalla Russia, ma anche dalla Germania. Non soltanto le masse russe incolte, spesso analfabete, ma anche le masse tedesche, altamente colte e senza analfabeti, per volgersi risolutamente verso il comunismo, hanno dovuto sperimentare a loro spese tutta l'impotenza, tutta la mancanza di carattere, tutta l'incapacità, tutto il servilismo davanti alla borghesia, tutta la bassezza del governo dei paladini della II Internazionale, tutta l'inevitabilità delle dittature dei reazionari estremi (Kornilov in Russia, Kapp e consorti in Germania) come unica alternativa alla dittatura del proletariato.

Il compito attuale dell'avanguardia cosciente nel movimento operaio internazionale, cioè il compito dei partiti, delle correnti, dei gruppi comunisti, sta nel saper *condurre* le grandi masse (oggi ancora, nel maggior numero dei casi, sonnolente, apatiche, abitudinarie, inerti, non ancora risvegliate) verso questa loro nuova posizione o, meglio, nel saper guidare, *non soltanto* il proprio partito, ma anche queste masse durante il loro avvicinamento, il loro passag-

gio alla nuova posizione. Se non si è potuto adempiere al primo compito storico (attrarre l'avanguardia cosciente del proletariato dalla parte del regime dei Soviet e della dittatura della classe operaia) senza una piena vittoria ideologica e politica sull'opportunismo e sul socialsciovinismo, non si potrà adempiere al secondo compito - che è all'ordine del giorno e che consiste nel saper condurre le *masse* sulla nuova posizione, atta ad assicurare la vittoria dell'avanguardia nella rivoluzione - senza liquidare il dottrinarismo di sinistra, senza superare completamente i suoi errori, senza liberarsi di essi.

Finché si trattava (e in quanto ancora si tratta) di attrarre dalla parte del comunismo l'avanguardia del proletariato, il primo posto spetta alla propaganda. In questo caso, anche i circoli, con tutte le debolezze proprie di questo genere di organizzazione, sono utili e danno risultati fruttuosi. Quando si tratta dell'azione pratica delle masse, quando si tratta di schierare - mi si passi l'espressione - eserciti di milioni di uomini, di disporre *tutte* le forze di classe di una data società per l'*ultima e decisiva battaglia*, allora, con i soli metodi della propaganda, con la sola ripetizione delle verità del comunismo "puro", non si ottiene nulla. In questo caso non si deve contare a migliaia, come di solito conta il propagandista, membro di un gruppo ristretto, che non ha ancora diretto le masse, ma si deve contare a milioni e a decine di milioni. Non basta più chiederci soltanto se abbiamo persuaso l'avanguardia della classe rivoluzionaria, ma anche se le forze storicamente operanti di *tutte* le classi, di tutte assolutamente le classi di una data società, senza eccezione, sono disposte in modo che la battaglia decisiva sia già del tutto matura, in modo: 1) che tutte le

forze di classe che ci sono ostili si siano sufficientemente ingarbugliate, si siano sufficientemente azzuffate fra loro, si siano sufficientemente indebolite in una lotta superiore alle loro forze; 2) che tutti gli elementi intermedi, a differenza della borghesia, esitanti, vacillanti, instabili, e cioè la piccola borghesia, la democrazia piccolo-borghese, si siano sufficientemente smascherati davanti al popolo, si siano sufficientemente screditati col loro fallimento all'atto pratico; 3) che nel proletariato sia sorta e si sia potentemente affermata una tendenza di massa ad appoggiare le azioni rivoluzionarie più decise, più ardite e coraggiose contro la borghesia. Allora la rivoluzione è davvero matura, allora, se abbiamo tenuto nel debito conto tutte le condizioni sopra enunciate e brevemente tratteggiate e se abbiamo scelto bene il momento, la nostra vittoria è sicura.

I dissensi tra i Churchill e i Lloyd George da una parte (questi tipi politici si trovano in *tutti* i paesi con differenze nazionali trascurabili) e, dall'altra parte, i dissensi fra gli Henderson e i Lloyd George, sono del tutto privi di importanza, sono una piccola cosa dal punto di vista del comunismo puro, cioè astratto, cioè non ancora maturo per l'azione pratica, politica, di massa. Ma, dal punto di vista di questa azione pratica delle masse, questi dissensi sono estremamente importanti. Tutto il compito, tutta l'opera del comunista che voglia essere non soltanto un propagandista cosciente, convinto, fedele ai principi, ma anche un dirigente pratico della *masse* nella rivoluzione, consiste nel tener conto di questi dissensi, nel determinare il momento in cui, tra questi "amici" giungono a piena maturazione gli inevitabili conflitti che indeboliscono ed estenuano *tutti quanti* gli "amici" messi insieme. Bisogna

unire la più severa devozione alle idee del comunismo con la capacità di addivenire a tutti i compromessi pratici necessari, di manovrare e di patteggiare, di procedere a zigzag, di ritirarsi e così via, per affrettare la realizzazione e il superamento del potere politico degli Henderson (degli eroi della II Internazionale, se non si vuole personalizzare; dei rappresentanti della democrazia piccolo-borghese che si proclamano socialisti); per affrettarne l'inevitabile bancarotta nella pratica, la quale educa le masse appunto secondo il nostro spirito, appunto nella direzione del comunismo; per affrettare gli inevitabili attriti, litigi, conflitti, la rottura completa fra gli Henderson, i Lloyd George, i Churchill (fra i mensevichi e i socialisti-rivoluzionari, i cadetti e i monarchici; fra gli Scheidemann, la borghesia, i seguaci di Kapp, ecc.) e per scegliere giustamente il momento della massima disgregazione fra tutti questi "puntelli della sacra proprietà privata", al fine di batterli tutti con un risoluto attacco del proletariato e conquistare il potere politico.

La storia in generale, la storia delle rivoluzioni in particolare, è sempre più ricca di contenuto, più varia, più multilaterale, più viva, più "astuta" di quanto immaginino i migliori partiti, le più coscienti avanguardie delle classi più avanzate. E ciò si comprende, giacché le migliori avanguardie rappresentano la coscienza, la volontà, le passioni, la fantasia di decine di migliaia di uomini; ma la rivoluzione viene attuata in un momento di slancio eccezionale e di eccezionale tensione di tutte le facoltà umane, viene attuata dalla coscienza, dalla volontà, dalle passioni, dalla fantasia di molte decine di milioni di uomini spronati dalla più aspra lotta di classe. Da qui discendono due importantissime conclusioni

pratiche. La prima è che la classe rivoluzionaria, per adempiere al suo compito, deve sapersi rendere padrona di *tutte* le forme o di tutti i lati, senza la minima eccezione, dell'attività sociale (e condurre a termine, dopo la conquista del potere politico, e talvolta con grande rischio e grandissimo pericolo, quel che non era riuscita a terminare prima); la seconda è che la classe rivoluzionaria deve essere pronta alla sostituzione più rapida e inattesa di una forma con l'altra.

Tutti converranno che non è ragionevole ma anzi è perfino delittuosa la condotta di un esercito che non si prepara ad essere padrone di tutte le specie di armi, di tutti i mezzi e di tutti i metodi di lotta che il nemico ha o può avere. Ma ciò vale ancor più per la politica che per le cose militari. In politica sono ancora minori le possibilità di sapere anticipatamente quale mezzo di lotta sarà utile e adatto per noi nelle varie circostanze future. Se non siamo padroni di tutti i mezzi di lotta, possiamo subire una sconfitta terribile - talvolta perfino decisiva - qualora mutamenti, indipendenti dalla nostra volontà, nella situazione delle altre classi, mettono all'ordine del giorno una forma di attività nella quale noi siamo particolarmente deboli. Se siamo padroni di tutti i mezzi di lotta, vinceremo sicuramente, giacché rappresentiamo gli interessi della classe effettivamente avanzata, effettivamente rivoluzionaria, anche se le circostanze non ci permetteranno di adoperare le armi più pericolose per il nemico, le armi che assestano con maggiore rapidità colpi mortali. Sovente i rivoluzionari inesperti pensano che i mezzi legali di lotta sono opportunistici perché in questo campo la borghesia ha ingannato e beffato con maggiore frequenza gli operai (soprattutto nei periodi "pacifistici", non rivoluzionari), e che invece i

mezzi illegali siano rivoluzionari. Ma non è vero. Quel che è vero è che i partiti e i capi i quali non sanno o non vogliono (non dite: non posso, dite: non voglio) adoperare i mezzi di lotta illegali in circostanze come quelle, per esempio, della guerra imperialista del 1914-1918, quando la borghesia dei paesi democratici più liberi ingannava gli operai con inaudita sfacciataggine e ferocia e impediva di dire la verità sul carattere brigantesco della guerra, sono opportunisti e traditori della classe operaia. Ma i rivoluzionari che non sanno combinare le forme illegali di lotta con *tutte* le forme legali, sono pessimi rivoluzionari. Non è difficile essere un rivoluzionario quando la rivoluzione è già scoppiata e divampa, quando tutti aderiscono alla rivoluzione, per una semplice inclinazione, per moda, talvolta anche per ragioni di carriera personale. Poi, dopo la vittoria, il proletariato si deve "liberare" da questi pseudo-rivoluzionari a costo di fatiche durissime, di sofferenze, si può dire di veri martirii. È cosa molto più difficile - e molto più preziosa - saper essere rivoluzionari quando *non esistono ancora* le condizioni per una lotta diretta, aperta, effettivamente di massa, effettivamente rivoluzionaria; saper propugnare gli interessi della rivoluzione (con la propaganda, con l'agitazione, con l'organizzazione) nelle istituzioni non rivoluzionarie, sovente addirittura reazionarie, in un ambiente non rivoluzionario, fra una massa incapace di comprendere subito la necessità del metodo rivoluzionario di azione. Saper trovare, sentire, determinare giustamente una via concreta, o una particolare svolta degli avvenimenti che *avvicini* la masse all'ultima, grande lotta rivoluzionaria effettiva e decisiva, questo è il compito principale del comunismo contemporaneo nell'Europa occidentale e nell'America.

Un esempio: l'Inghilterra. Noi non possiamo sapere - e nessuno è in grado di determinare in anticipo - quanto sia prossimo il momento nel quale una vera e propria rivoluzione proletaria divamperà in Inghilterra, e *quale sarà il motivo* che più di tutti risveglierà, infiammerà e spingerà alla battaglia le grandi masse, oggi ancora assopite. Siamo perciò costretti a condurre tutto il nostro lavoro preparatorio in modo da essere ben ferrati da tutte e quattro le zampe (come diceva volentieri il defunto Plekhanov, quando era ancora marxista e rivoluzionario). È possibile che “apra la breccia”, “rompa il ghiaccio” una crisi parlamentare; oppure una crisi scaturita dalle inestricabili contraddizioni coloniali e imperialiste, che sempre più si accumulano e si acuiscono dolorosamente; oppure un qualsiasi altro caso, ecc. Noi non parliamo del carattere della lotta che *deciderà* le sorti della rivoluzione proletaria in Inghilterra (questa questione non suscita dubbi in nessun comunista; essa per noi tutti è risolta, e risolta con fermezza), ma parliamo del *motivo* che spingerà le masse proletarie, oggi ancora assopite, a mettersi in moto, e che le condurrà sino alla soglia della rivoluzione. Non dimentichiamo che, per esempio, nella repubblica borghese francese, in una situazione la quale, dal punto di vista internazionale e dal punto di vista interno, era cento volte meno rivoluzionaria di quella odierna, bastò un motivo “inatteso”, “piccolo”, come una delle mille e mille azioni disoneste del militarismo reazionario (l'affare Dreyfus), per portare il popolo a un passo dalla guerra civile!

I comunisti in Inghilterra devono utilizzare continuamente, con costanza, con fermezza, le elezioni al Parlamento e tutte le peripezie della politica irlandese, coloniale, imperialista su scala mondiale del governo britannico, e tutti gli altri campi, le altre

sfere, gli altri lati della vita sociale, e lavorare dappertutto in modo nuovo, alla maniera comunista, non nello spirito della II, ma della III Internazionale. Mancano qui il tempo e lo spazio per descrivere i metodi della partecipazione “russa”, “bolscevica” alle elezioni parlamentari e alla lotta parlamentare, ma posso assicurare i comunisti stranieri che quella nostra partecipazione non assomigliava affatto alle solite campagne parlamentari dell'Europa occidentale. Di qui si trae spesso la conclusione seguente: “*Sta bene, da voi, in Russia, le cose andavano così, ma da noi il parlamentarismo è diverso*”. Questa conclusione è sbagliata. I comunisti, i fautori della III Internazionale in tutti i paesi, sono al mondo appunto per *trasformare* su tutta la linea, in tutti i campi della vita, il vecchio lavoro socialista, tradunionista, sindacalista, parlamentare, in un *nuovo* lavoro, in un lavoro comunista. Le manifestazioni opportunistiche, schiettamente borghesi, i casi di affarismo e di truffa capitalistica abbondavano anche nelle nostre elezioni. I comunisti nell'Europa occidentale e in America devono imparare a creare un parlamentarismo nuovo, diverso da quello abituale, non opportunistico, non carrierista: il partito dei comunisti lanci le sue parole d'ordine; i veri proletari, con l'aiuto della povera gente non organizzata e completamente schiacciata, diffondono e distribuiscono dei manifestini, visitino le abitazioni degli operai, facciano il giro delle capanne dei proletari agricoli e dei casolari sperduti dei contadini (per fortuna in Europa i villaggi sperduti sono molto meno numerosi che da noi, e in Inghilterra ve ne sono pochissimi), penetrino nelle osterie più popolari, si introducano nei sindacati, nelle società, nelle adunanze occasionali più schiettamente popolari, parlino al popolo, non come dei dotti (e non in forma troppo parlamentare), non

diano per nulla la caccia al “posticino” in Parlamento, ma sveglino dappertutto il pensiero, attraggano le masse, prendano in parola la borghesia, utilizzino l’apparato da essa creato, le elezioni da essa indette, gli appelli da essa rivolti a tutto il popolo, facciano conoscere il bolscevismo al popolo come non si è mai riusciti a farlo conoscere (sotto il dominio della borghesia) se non nei periodi elettorali (eccezione fatta, si intende, nel periodo dei grandi scioperi, durante i quali *questo identico* apparato per l’agitazione fra tutto il popolo lavorava da noi con una intensità ancor maggiore). Far questo nell’Europa occidentale e in America è cosa molto difficile, difficilissima, ma si può e si deve farlo, poiché, in generale, i compiti del comunismo non possono venire adempiuti senza fatica, e bisogna faticare per adempiere i compiti *pratici*, sempre più multiformi, sempre più collegati con tutti i rami della vita sociale e sempre più atti a *strappare* un ramo dopo l’altro, un campo dopo l’altro *dalle mani della borghesia*.

Nella stessa Inghilterra bisogna anche impostare in maniera nuova (non alla maniera socialista, ma alla maniera comunista, non alla maniera riformista, ma alla maniera rivoluzionaria) il lavoro di propaganda, di agitazione, di organizzazione nell’esercito e fra le nazionalità oppresse e menomate dei loro diritti in seno al “*proprio*” Stato (Irlanda, colonie). Perché in tutti questi campi della vita sociale, nell’epoca dell’imperialismo in generale e soprattutto dopo la guerra, che ha estenuato i popoli e ha aperto loro rapidamente gli occhi alla verità (e precisamente a questa: che decine di milioni di uomini sono stati uccisi e mutilati soltanto per decidere se dovevano essere i predoni inglesi o quelli tedeschi a spogliare una maggior numero di paesi), in tutti questi campi si accumulano in grande quantità materie in-

fiammabili e si crea un numero particolarmente grande di motivi di conflitti, di crisi, di inasprimento della lotta di classe. Noi non sappiamo, né possiamo sapere quale scintilla - fra le innumerevoli scintille che ora si sprigionano in tutti i paesi sotto l’influsso della crisi economica e politica mondiale - sarà in grado di far scoppiare l’incendio, nel senso di un risveglio eccezionale delle masse, e abbiamo quindi l’obbligo di consacrarci, con i nostri principi nuovi, comunisti, a “lavorare” in tutti i campi, di qualsiasi genere, anche nei più vecchi, nei più rancidi e apparentemente infecondi, perché altrimenti non saremo all’altezza del compito, non saremo poliedrici, non saremo padroni di tutte le specie di armi, non ci prepareremo né alla vittoria sulla borghesia (che ha organizzato in modo borghese - e ora disorganizza - tutti i campi della vita pubblica), né alla imminente riorganizzazione comunista di tutta la vita dopo questa vittoria.

Dopo la rivoluzione proletaria in Russia e le vittorie inattese - per la borghesia e per i filistei - riportate da questa rivoluzione su scala internazionale, il mondo intero è oggi cambiato, e anche la borghesia è cambiata dappertutto. Essa è impaurita dal “bolscevismo”, è furibonda contro di esso fin quasi alla follia e, appunto per questo, da una parte affretta lo sviluppo degli avvenimenti e, dall’altra, rivolge tutta la sua attenzione al soffocamento violento del bolscevismo, indebolendo, con ciò stesso, le proprie posizioni in un buon numero di altri campi. Di ambedue queste circostanze i comunisti di tutti i paesi progrediti devono tener conto nella loro tattica.

Quando i cadetti russi e Kerenski scatenarono una caccia feroce contro i bolscevichi - specialmente nell’aprile 1917 e ancor più nel giugno e nel luglio 1917 - essi “passarono la misura”. Milioni di copie di giornali

borghesi che urlavano su tutti i toni contro i bolscevichi, contribuivano a spingere le masse a dare il loro giudizio sul bolscevismo, e ciò mentre, oltre alla stampa, tutta la vita pubblica, proprio grazie allo “zelo” della borghesia, echeggiava di discussioni intorno al bolscevismo. Oggi, su scala internazionale, i milioni di tutti i paesi si comportano in modo tale che noi dobbiamo essere loro grati di tutto cuore. Essi perseguitano il bolscevismo con lo stesso zelo col quale lo perseguitavano Kerensky e compagni; anche essi “passano la misura” e ci *aiutano* così come Kerensky ci ha aiutati. Quando la borghesia francese mette il bolscevismo al centro della sua agitazione elettorale e accusa di bolscevismo dei socialisti relativamente moderati o tentennanti; quando la borghesia americana perdendo completamente la testa, imprigiona migliaia e migliaia di persone per sospetto di bolscevismo e crea un’atmosfera di panico, diffondendo dappertutto notizie di congiure bolsceviche; quando la borghesia inglese, la borghesia più “solida” del mondo, malgrado tutta la sua prudenza, la sua esperienza, commette incredibili sciocchezze, fonda ricchissime “società per la lotta contro il bolscevismo”, crea una letteratura speciale sul bolscevismo, recluta per la lotta contro il bolscevismo un numero supplementare di dotti, di agitatori, di preti, noi dobbiamo inchinarci e ringraziare i signori capitalisti. Essi lavorano per noi. Essi ci aiutano a interessare le masse alle questioni dell’essenza e del significato del bolscevismo. E non possono fare diversamente, perché *ormai* non sono riusciti a “passare sotto silenzio”, a soffocare il bolscevismo.

Ma, nello stesso tempo, la borghesia vede quasi uno solo dei lati del bolscevismo: l’insurrezione, la violenza, il terrore; e perciò la borghesia si sforza di prepararsi particolarmente alla difesa e alla

resistenza in *questo* campo. È possibile che in singoli casi, in singoli paesi, per un breve periodo di tempo essa vi riesca: bisogna tener conto di questa eventualità e non c’è proprio nulla di terribile per noi se essa potrà riuscirci. Il comunismo “prorompe” vigorosamente da tutti i lati della vita pubblica; i suoi germi si trovano dappertutto; l’“infezione” (per impiegare l’espressione preferita dalla borghesia e dalla polizia borghese e il paragone che ad esse è più “gradito”) è penetrata fortemente nell’organismo e lo ha impregnato tutto. “Ostruita” con particolare diligenza un’uscita, l’“infezione” se ne trova un’altra, magari la più inattesa. La vita fa valere i suoi diritti. La borghesia può dibattersi, infuriarsi fino alla follia, può esagerare, può commettere sciocchezze, può vendicarsi anticipatamente dei bolscevichi e ammazzare a centinaia, a migliaia, a centinaia di migliaia i bolscevichi di ieri e di domani (in India, in Ungheria, in Germania, ecc.). Con questo suo modo di agire, la borghesia fa ciò che fecero nel passato tutte le classi condannate a morte dalla storia. I comunisti devono sapere che, in ogni caso, l’avvenire appartiene loro, e quindi noi possiamo (e dobbiamo) unire alla massima passione nella grande lotta rivoluzionaria, la valutazione più fredda e spassionata dei furiosi soprassalti della borghesia. La rivoluzione russa fu crudelmente battuta nel 1905; i bolscevichi russi furono sconfitti nel luglio 1917; più di 15 mila comunisti tedeschi furono uccisi mediante l’abile provocazione e le astute manovre di Scheidemann e di Noske, in combutta con la borghesia e i generali monarchici; in Finlandia e in Ungheria infuria il terrore bianco. Ma in tutti i casi e in tutti i paesi, il comunismo si temprava e cresce sempre; le sue radici sono così profonde

che le persecuzioni non lo indeboliscono, non lo spossano, ma lo rafforzano. Per avviarci più sicuri e più saldi alla vittoria, ci manca una cosa sola: e cioè che tutti i comunisti di tutti i paesi acquistino la coscienza meditata a fondo della necessità di essere quanto più possibile *flessibili* nella loro tattica. Al comunismo che si sviluppa rigogliosamente, specialmente nei paesi più progrediti, manca ora questa coscienza e la capacità di applicarla nella pratica.

Un utile insegnamento potrebbe (e dovrebbe) essere ciò che è avvenuto con i capi della II Internazionale, con dei marxisti così sapienti e così devoti al socialismo, come Kautsky, Otto Bauer e altri. Essi erano pienamente coscienti della necessità di una tattica flessibile, avevano studiato e insegnato agli altri la dialettica marxista (e molto di quanto essi hanno fatto a questo riguardo rimarrà per sempre prezioso patrimonio della letteratura socialista); ma *nell'applicazione* di questa dialettica hanno commesso un tale errore, ovvero nella pratica si sono dimostrati così *non* dialettici, si sono dimostrati così incapaci di valutare il rapido mutare delle forme e il rapido riversarsi nelle vecchie forme di un nuovo contenuto, che la loro sorte non è molto più invidiabile della sorte di Hyndmann, di Guesde, di Plekhanov. La causa principale della loro bancarotta sta nel fatto che essi “sono rimasti in contemplazione” di una determinata forma di sviluppo del movimento operaio e del socialismo, hanno dimenticato che quella forma è unilaterale, hanno avuto paura di assistere alla brusca svolta che era divenuta inevitabile a causa della condizioni oggettive, e hanno continuato a ripetere verità semplici e risapute, a prima vista incontestabili: tre è maggiore di due. Ma la politica assomiglia più all'algebra che all'aritmetica e più ancora alla mate-

matica superiore che alla matematica elementare. In realtà, tutte le vecchie forme del movimento socialista si erano impregnate di un nuovo contenuto; davanti alle cifre era perciò comparso un nuovo segno: il “meno”. Ma i nostri sapientoni continuavano (e continuano tuttora) ad affermare a sé e agli altri che -3 è più di -2.

Bisogna sforzarsi di evitare che i comunisti ripetano in un altro senso gli stessi errori; o meglio, bisogna sforzarsi di correggere più presto e di superare più rapidamente, senza nuocere all'organismo, lo stesso *errore* ma in direzione opposta, che i comunisti “di sinistra” commettono. È un errore anche il dottrinarismo di sinistra e non soltanto il dottrinarismo di destra. Naturalmente, l'errore del dottrinarismo di sinistra nel comunismo è in questo momento mille volte meno pericoloso e meno importante dell'errore del dottrinarismo di destra (cioè del social-sciovinismo e del kautskismo); ma è meno pericoloso soltanto perché il comunismo di sinistra è una corrente molto giovane, appena nata. Soltanto per questo la malattia, date certe condizioni, può essere facilmente curata; ed è necessario intraprendere questa cura con la massima energia.

Le vecchie forme sono crollate, perché il nuovo contenuto - contenuto antiproletario e reazionario - ha raggiunto uno sviluppo smisurato. Oggi, dal punto di vista dello sviluppo del comunismo internazionale, il nostro lavoro (per il potere sovietico e per la dittatura del proletariato) ha un contenuto così saldo, così forte, così potente che può *e deve* manifestarsi in qualsiasi forma, nelle nuove come nelle vecchie forme, che può e deve rinnovare, vincere, subordinare a sé tutte le forme, non soltanto le nuove, ma anche le vecchie; non già per riconciliarsi col passato, ma per trasformare tutte le più svariate forme,

le vecchie come le nuove, in strumenti della vittoria piena e definitiva, decisiva e irrevocabile del comunismo.

I comunisti devono fare tutti gli sforzi per incanalare il movimento operaio e lo sviluppo sociale in genere, per la via più diretta e più rapida, verso la vittoria mondiale del potere sovietico e verso la dittatura del proletariato. È un verità incontestabile. Ma basta fare ancora un piccolo passo oltre - anche se sembra un passo nella medesima direzione - perché la verità si cambi in errore. Basta dire, come dicono i comunisti di sinistra tedeschi e inglesi, che noi riconosciamo soltanto una via, quella dritta, che non ammettiamo nessun destreggiamento, nessun accordo, nessun compromesso, e questo è già un errore capace di recare, e che in parte ha già recato e reca, un gravissimo danno al comunismo. Il dottrinarismo di destra si è impantanato a riconoscere soltanto le vecchie forme, e il suo fallimento è stato completo perché non ha notato il nuovo contenuto. Il dottrinarismo di sinistra si impunta nella negazione assoluta di

determinate vecchie forme, e non vede che il nuovo contenuto si apre la strada attraverso ogni e qualsiasi forma, che il nostro dovere, come comunisti, è quello di acquistare la padronanza di tutte le forme, di apprendere a completare, con la massima rapidità, una forma per mezzo dell'altra, a sostituire una forma con l'altra, ad adattare la nostra tattica a qualsiasi cambiamento che non sia causato dalla nostra classe né dai nostri sforzi.

La rivoluzione mondiale è spinta avanti e così potentemente accelerata dagli orrori, dalle infamie, dalle turpitudini della guerra imperialista mondiale e dalla mancanza di ogni via di uscita dalla situazione che essa ha creata; questa rivoluzione si sviluppa in estensione e in profondità con tale magnifica rapidità, con così meravigliosa ricchezza di forme che si avvicendano, con così edificante confutazione pratica di ogni dottrinarismo, che vi sono tutte le ragioni per sperare in una sollecita e perfetta guarigione del movimento comunista internazionale dalla malattia infantile del comunismo "di sinistra".

APPENDICE

12 maggio 1920

Prima che le case editrici del nostro paese riuscissero a pubblicare il mio opuscolo (gli imperialisti di tutto il mondo, per vendicarsi della rivoluzione proletaria, hanno depredato e continuano a depredare il nostro paese e a mantenere il blocco nonostante tutte le promesse fatte ai loro operai), sono giunti dall'estero dei documenti complementari. Pur non pretendendo affatto di dare nel mio opuscolo altro che i rapidi appunti di un pubblicista, voglio toccare brevemente alcuni punti.

I. La scissione dei comunisti tedeschi

La scissione dei comunisti in Germania è divenuta una realtà. I "sinistri" o "opposizione di principio" hanno formato un loro "Partito operaio comunista" distinto dal "Partito comunista". In Italia, a quanto sembra, si va pure verso la scissione; dico a quanto sembra perché ho soltanto qualche numero nuovo (i numeri 7 e 8) del periodico di sinistra *Il Soviet* in cui viene apertamente discussa la possibilità e la necessità della scissione, e si parla di una

conferenza della frazione degli "astensionisti" (o boicottisti, cioè degli avversari della partecipazione al Parlamento), la quale, fino ad ora, fa parte del Partito socialista italiano.

C'è da temere che la scissione [dei comunisti] dai "sinistri", dagli antiparlamentari (che sono in parte anche antipolitici, avversari del partito politico e del lavoro nei sindacati), diventi fenomeno internazionale, simile alla scissione dai

“centristi” (o kautskiani, longuettisti, “indipendenti”, ecc.). E sia. La scissione è in ogni caso preferibile alla confusione, che è di ostacolo allo sviluppo ideologico, teorico e rivoluzionario del partito, alla maturazione del partito e al suo lavoro pratico, concorde, realmente organizzato che prepara realmente la dittatura del proletariato.

I “sinistri” si mettano dunque praticamente alla prova, su scala nazionale e internazionale, provino a preparare la dittatura del proletariato (e poi ad attuarla) senza un partito rigorosamente centralizzato e sottoposto a una ferrea disciplina, senza la capacità di dominare tutti i campi, tutti i rami, tutte le svariate forme del lavoro politico e culturale. L’esperienza pratica li istruirà ben presto.

Bisogna soltanto tendere tutte le energie affinché la scissione coi “sinistri” non ostacoli, od ostacoli il meno possibile, la fusione in un solo partito - che è necessaria ed è inevitabile in un non lontano avvenire - di tutti i militanti del movimento operaio che sono sinceramente e onestamente per il potere sovietico e per la dittatura del proletariato. In Russia, la grande fortuna dei bolscevichi fu che essi ebbero quindici anni di tempo per condurre una lotta sistematica e a fondo sia contro i menscevichi (cioè contro gli opportunisti e i “centristi”), che contro i “sinistri”, molto prima della lotta immediata delle masse per la dittatura del proletariato. In Europa e in America bisogna ora compiere lo stesso lavoro a “tappe forzate”. Le singole persone, soprattutto gli sfortunati aspiranti capi, possono (se fa loro difetto la disciplina proletaria e l’onestà verso se stessi) persistere a lungo nei loro errori; ma quando il momento sarà maturo, le masse

operaie si uniranno, e uniranno rapidamente e facilmente tutti i comunisti sinceri in un solo partito atto a istaurare il regime sovietico e la dittatura del proletariato. *[Sul problema della futura fusione dei comunisti “di sinistra”, degli antiparlamentaristi con i comunisti in genere, desidero ancora rilevare quanto segue. Nella misura in cui sono riuscito a esaminare i giornali dei comunisti “di sinistra” e dei comunisti in genere in Germania, osservo che i primi hanno sui secondi il vantaggio di saper meglio condurre l’agitazione tra le masse. Qualcosa di analogo avevo già più d’una volta riscontrato - ma in proporzioni minori e in singole organizzazioni locali, non su scala nazionale - nella storia del partito bolscevico. Per esempio, negli anni 1907-1908 i bolscevichi “di sinistra” svolgevano talvolta e in alcune località l’agitazione tra le masse con maggiore efficacia di noi. Questo si spiega in parte col fatto che, in un momento rivoluzionario o quando i ricordi della rivoluzione sono ancora vivi, è più facile accostarsi alle masse con la tattica della “semplice” negazione. Ma questo non è ancora un argomento a sostegno della validità di questa tattica. In ogni caso è assolutamente indubbio che un *partito* comunista, il quale voglia essere di fatto l’avanguardia, il reparto avanzato della classe rivoluzionaria, del proletariato, e inoltre voglia imparare a dirigere le grandi *masse*, non soltanto proletarie, ma anche *non* proletarie, dei lavoratori e degli sfruttati, ha l’obbligo di saper fare la propaganda, di saper organizzare e fare agitazione nel modo più accessibile, più intelligibile, più chiaro e vivace sia per i “sobborghi” industriali che per le campagne.]*

(capitolo omissso)

II. I comunisti e gli “indipendenti” in Germania

III. Turati e compagnia in Italia

I numeri sopra citati del giornale italiano *Il Soviet* confermano pienamente ciò che ho detto nel mio opuscolo a proposito degli errori del Partito socialista italiano, che tollera nelle sue file simili membri e perfino un simile gruppo di parlamentari. Ciò è confermato ancor meglio da un testimone estraneo, quale il corrispondente romano del giornale inglese borghese liberale *The Manchester Guardian* che pubblica, nel n. 12 del marzo 1920, una sua intervista con Turati: *"...Il signor Turati - scrive questo corrispondente - pensa che il pericolo rivoluzionario non sia tale da provocare in Italia timori che sarebbero infondati. I massimalisti giocano col fuoco delle teorie sovietiche soltanto per mantenere le masse in uno stato di tensione e di eccitazione. Queste teorie sono tuttavia concezioni puramente legendarie, programmi immaturi, che non servono per alcun uso pratico. Sono buone soltanto per tenere le masse lavoratrici in uno stato di attesa. Perfino coloro che le adoperano per adescare, per abbagliare il proletariato, si vedono costretti a condurre una lotta quotidiana per conquistare qualche miglioramento economico, spesso insignificante, al fine di allontanare il momento in cui le masse lavoratrici perderanno le loro illusioni e la fede nei loro miti preferiti. Di qui il lungo periodo di scioperi di tutte le dimensioni e per i più svariati motivi, fino agli ultimi scioperi degli impiegati postali e dei ferrovieri, scioperi che hanno reso ancor più grave la già difficile situazione del paese. Il paese è irritato a causa delle difficoltà connesse col problema adriatico, è schiacciato dal suo debito estero,*

dall'eccessiva emissione di carta moneta, e tuttavia è ancor lontano dall'essere consapevole della necessità di imporsi quella disciplina del lavoro che sola è in grado di ristabilire l'ordine e la prosperità...".

E chiaro come il sole che il corrispondente del giornale inglese, nella sua chiacchierata, si è lasciato sfuggire una verità che, verosimilmente, in Italia viene mascherata e travestita dallo stesso Turati e dai suoi difensori, complici e ispiratori borghesi. La verità è che le idee e il lavoro politico dei signori Turati, Treves, Modigliani, Dugoni e soci sono effettivamente e precisamente quali li rappresenta il corrispondente inglese. Questo è vero e proprio socialtradimento. Che cosa vale la sola difesa dell'ordine e della disciplina per gli operai che si trovano nella schiavitù del salario, che lavorano per il profitto dei capitalisti! E come li conosciamo bene, noi russi, tutti questi discorsi menscevichi! Quanto è prezioso il riconoscimento che le masse sono per il potere dei Soviet! Quanto è ottusa e trivialmente borghese l'incomprensione della funzione rivoluzionaria degli scioperi di massa che crescono spontaneamente! Sì, il corrispondente del giornale liberale borghese inglese ha reso un pessimo servizio ai signori Turati e soci e ha confermato nel modo migliore che Bordiga e i suoi amici del giornale *Il Soviet* hanno ragione di esigere che il Partito socialista italiano, se vuole essere realmente per la III Internazionale, scacci dalle sue file, con ignominia, i signori Turati e soci e diventi un partito comunista, sia per il suo nome sia per le sue azioni.

IV. Conclusioni sbagliate da giuste premesse

Ma Bordiga e i suoi amici “di sinistra”, dalla loro giusta critica contro i signori Turati e soci, traggono la conclusione sbagliata che ogni partecipazione al Parlamento è per principio dannosa. I “sinistri” italiani non possono addurre neppure l’ombra di un argomento serio in favore di questa opinione. Essi ignorano semplicemente (o cercano di dimenticare) gli esempi internazionali di una utilizzazione dei Parlamenti borghesi effettivamente rivoluzionaria e comunista, incontestabilmente utile alla preparazione della rivoluzione proletaria. Essi non immaginano neppure una “nuova” utilizzazione del parlamentarismo e continuano a strepitare, ripetendosi senza fine, a proposito della utilizzazione “vecchia”, non bolscevica, del parlamentarismo.

In ciò sta appunto il loro errore fondamentale. Non soltanto nel campo parlamentare, ma in *tutti* i campi di attività, il comunismo *deve introdurre* (e non vi riuscirà senza un lungo e perseverante, tenace lavoro) ciò che vi è di nuovo dal punto di vista dei principi, ciò che rompe radicalmente con le tradizioni della II Internazionale (conservando e sviluppando al tempo stesso ciò che la II Internazionale ha dato di buono).

Prendiamo pure, ad esempio l’attività giornalistica. Giornali, opuscoli, manifesti compiono un lavoro necessario di propaganda, di agitazione, di organizzazione. In un paese più o meno civile, nessun movimento di massa può fare a meno di un apparato giornalistico. E nessuno strepito contro i “capi”, nessun giuramento di serbare immuni le masse dalle influenze dei capi potrà liberarci dalla necessità di utilizzare, per questo lavoro, delle persone che provengono da ambienti intellettuali borghesi né potrà liberarci dall’ambiente,

dall’atmosfera della democrazia borghese, della proprietà privata in cui questo lavoro è compiuto in regime capitalista. Due anni e mezzo dopo l’abbattimento della borghesia e la conquista del potere politico da parte del proletariato, vediamo ancora intorno a noi questa atmosfera, questo ambiente di rapporti democratico-borghesi, di proprietà privata tra le masse (fra i contadini e gli artigiani).

Il parlamentarismo è una forma di lavoro, il giornalismo un’altra. Il contenuto può in ambedue essere comunista e deve essere comunista, se coloro che lavorano nell’uno e nell’altro campo sono veramente comunisti, sono veramente membri del partito proletario di massa. Ma nell’uno e nell’altro campo - e *in qualsiasi sfera di lavoro* in regime capitalista e durante la transizione dal capitalismo al socialismo - è impossibile evitare quelle difficoltà, quei compiti particolari che il proletariato deve superare e risolvere per utilizzare, ai propri fini, le persone provenienti dall’ambiente borghese, per vincere i pregiudizi e le influenze intellettuali borghesi, per fiaccare la resistenza dell’ambiente piccolo-borghese (e in seguito trasformarlo completamente).

Prima della guerra del 1914-1918 non abbiamo forse visto in tutti i paesi una straordinaria abbondanza di esempi, in cui anarchici, sindacalisti e simili ultra “sinistri” fulminavano il parlamentarismo, schernivano i parlamentari socialisti trivialmente imborghesiti, ne staffilavano crudelmente il carrierismo, ecc., ecc., - mentre loro stessi, *per mezzo* del giornalismo, *per mezzo* del lavoro nei sindacati facevano la stessa carriera borghese? Non sono forse tipici gli esempi dei signori Jouhaux e Merrheim, per limitarci alla Francia?

La puerilità della “negazione” della partecipazione al Parlamento sta appunto nel

credere di “risolvere”, in questo modo “semplice”, “facile” e pseudorivoluzionario il difficile problema della lotta contro le influenze democratico-borghesi *in seno* al movimento operaio, mentre in realtà si fugge soltanto la propria ombra, si chiudono soltanto gli occhi davanti alla difficoltà e si cerca soltanto di liberarsene con delle parole. Il carrierismo più sfacciato, l'utilizzazione borghese dei comodi posticini parlamentari, la contraffazione sfacciatamente riformista del lavoro parlamentare, il volgare consuetudinarismo piccolo-borghese - tutti questi sono, senza dubbio, tratti caratteristici abituali e prevalenti che il capitalismo genera dovunque e non soltanto fuori, ma anche in seno al movimento operaio. Ma il capitalismo e l'ambiente borghese da esso creato (che perfino dopo l'abbattimento della borghesia scompare soltanto con molta lentezza perché i contadini [i lavoratori autonomi] riproducono sempre la borghesia) producono, assolutamente in tutti i campi del lavoro e della vita, un carrierismo borghese, uno sciovinismo nazionalista, una grettezza piccolo-borghese, ecc. sostanzialmente identici e che differiscono solo per insignificanti varietà di forma.

Voi sembrate a voi stessi “terribilmente rivoluzionari”, cari astensionisti e antiparlamentaristi, ma in realtà *vi siete spaventati* per le difficoltà relativamente piccole della lotta contro le influenze borghesi in seno al movimento operaio, mentre la vostra vittoria - cioè l'abbattimento della borghesia e la conquista del potere politico da parte del proletariato - creerà *quelle stesse* difficoltà in misura ancora maggiore, incommensurabilmente maggiore. Vi siete spaventati come bambini per una piccola difficoltà che oggi vi sta di fronte, e non capite che, domani o dopodomani, dovrete pure imparare,

imparare a fondo, a vincere le stesse difficoltà, in proporzioni incommensurabilmente maggiori.

In regime sovietico, un numero ancor maggiore di intellettuali borghesi si infiltreranno nel vostro e nel nostro partito proletario. Essi si insinueranno nei Soviet, nei tribunali e nell'amministrazione, perché il comunismo non si può fondare se non con il materiale umano creato dal capitalismo, perché non si possono mettere al bando e annientare gli intellettuali borghesi ma bisogna vincerli, rifarli, trasformarli, rieducarli, così come si devono rieducare, nel corso di una lunga lotta, sul terreno della dittatura del proletariato, i proletari stessi che dai loro propri pregiudizi piccolo-borghesi non si liberano di punto in bianco, per miracolo, per ingiunzione della madonna e neppure per ingiunzione di una parola d'ordine, di una risoluzione, di un decreto, ma soltanto nel corso di una lotta di massa lunga e difficile contro le influenze piccolo-borghesi di massa. Nel regime dei Soviet questi stessi compiti, che ora gli antiparlamentari respingono così fieramente, così altezzosamente e con tanta leggerezza, così puerilmente con un gesto della mano, *questi stessi* compiti risorgono *in seno* ai Soviet, in seno all'amministrazione sovietica, fra i “difensori giudiziari” sovietici (in Russia noi abbiamo abolito l'avvocatura borghese, e abbiamo fatto bene; ma essa rinasce sotto il manto dei “difensori giudiziari”^[21] “sovietici”). Fra gli ingegneri sovietici, fra i maestri sovietici, fra gli *operai* privilegiati, cioè più altamente qualificati e meglio trattati nelle fabbriche sovietiche, noi vediamo un costante risorgere di *tutti*, assolutamente

21. Questi colleghi di avvocati furono costituiti nel febbraio 1918 presso i Soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini e dei cosacchi. Furono poi soppressi nell'ottobre 1920.

tutti i tratti negativi che sono propri del parlamentarismo borghese, e soltanto per mezzo di una lotta ripetuta, instancabile, lunga, tenace dell'organizzazione e della disciplina proletaria noi vinceremo gradualmente questo male.

Certo, sotto il dominio della borghesia è molto "difficile" vincere le abitudini borghesi nel nostro partito, cioè nel partito operaio. È "difficile" cacciar via dal partito i soliti capi parlamentari - ai quali ci si è assuefatti - incurabilmente corrotti dai pregiudizi borghesi; è "difficile" sottomettere alla disciplina proletaria il gran numero di elementi provenienti dalla borghesia che ci sono assolutamente necessari (anche se in quantità strettamente limitata); è "difficile" creare in un Parlamento borghese un gruppo comunista perfettamente degno della classe operaia; è "difficile" ottenere che i parlamentari comunisti non si balocchino con i gingilli parlamentari borghesi, ma svolgano l'urgente lavoro di propaganda, di agitazione e di organizzazione tra le masse. Tutto ciò è "difficile", non c'è dubbio; è stato difficile in Russia ed è incomparabilmente più difficile nell'Europa occidentale e in America, dove la borghesia, la tradizione democratica borghese, ecc. sono molto più forti.

Ma tutte queste sono "difficoltà" veramente da bambini di fronte ai compiti, assolutamente *dello stesso genere*, che il proletariato dovrà inevitabilmente risolvere per vincere, durante la rivoluzione proletaria e dopo aver conquistato il potere politico. In confronto a *tali* compiti, realmente giganteschi, che si pongono durante la dittatura del proletariato, quando bisognerà rieducare milioni di contadini e di piccoli proprietari, centinaia di migliaia di impiegati, di funzionari, di intellettuali borghesi, subordinarli tutti allo Stato proletario e alla direzione proletaria, vincere le loro abitu-

dini e tradizioni borghesi - in confronto con questi compiti giganteschi, è un gioco da bambini formare in regime borghese, in un Parlamento borghese, un gruppo parlamentare effettivamente comunista di un vero partito proletario.

Se i compagni "di sinistra" e antiparlamentari non impareranno fin d'ora a superare nemmeno una difficoltà così piccola, si può dire con certezza che essi o non saranno in grado di instaurare la dittatura del proletariato e di subordinare a sé e di trasformare su grande scala gli intellettuali borghesi e le istituzioni borghesi, o dovranno *completare in fretta la loro educazione*, e con questa fretta recheranno danni immensi alla causa del proletariato, commetteranno un numero maggiore di errori, dimostreranno debolezza e incapacità superiori alla media, e così via.

Finché la borghesia non è abbattuta e finché, poi, non sono del tutto scomparse la piccola azienda e la piccola produzione di merci, l'ambiente borghese, le abitudini del proprietario, le tradizioni piccolo-borghesi danneggeranno il lavoro proletario, all'esterno come all'interno del movimento operaio, non soltanto nella sfera dell'attività parlamentare, ma inevitabilmente in tutti i campi dell'attività sociale, in tutti i campi, nessuno escluso, della politica e della cultura. Un gravissimo errore, che bisognerà poi sicuramente pagare duramente, è il tentativo di respingere, di sottrarsi ora a *uno* di questi compiti o di queste difficoltà "sgradevoli" nell'uno o nell'altro campo di lavoro. Bisogna studiare e imparare a divenire padroni di tutti i campi di lavoro e di attività, senza eccezione, vincere tutte le difficoltà e tutte le consuetudini, le tradizioni, le abitudini borghesi dovunque e dappertutto. Una diversa impostazione della questione non è una cosa seria, è semplicemente puerile.

Gli ultimi comunicati del CC
reperibili sul sito www.nuovopci.it

Comunicato CC 12/17 - 27 settembre 2017

A quelli che si dichiarano comunisti
A quelli che vogliono cambiare il mondo
A quelli che vogliono porre fine al catastrofico
corso delle cose che la borghesia imperialista
impone all'umanità

Comunicato CC 11/17 - 17 settembre 2017

Per l'assemblea del 23 settembre a Milano
Difendere il diritto di sciopero praticandolo!
Fare di ogni singola lotta una scuola di
comunismo!

Avanzare nella rivoluzione socialista...

Comunicato CC 10/17 - 1° agosto 2017

*La vittoria del governo Maduro
in Venezuela rafforza la rivoluzione
socialista nel nostro paese!*

Eletta in Venezuela la nuova Assemblea
Nazionale Costituente

Comunicato CC 9/17 - 30 luglio 2017

Instaurare il socialismo
è necessario e possibile!

RAPPORTI SOCIALI

rivista di dibattito per il comunismo

Sul sito del (nuovo) Partito comunista italiano sono
disponibili l'indice generale e gli articoli della rivista
Rapporti Sociali 1985 - 2008:

www.nuovopci.it/scritti/RS/indicom.html

Gli ultimi avvisi ai naviganti
reperibili sul sito www.nuovopci.it

Avviso ai naviganti 76 - 21.10.2017

Industria 4.0 - quarta rivoluzione industriale ...
prima rivoluzione socialista in un paese imperialista!

Avviso ai naviganti 75 - 31.08.2017

La Repubblica Pontificia e i guai di Bergoglio
"Accoglienza dei fratelli", "controllo dei flussi migratori",
"prima gli italiani", "aiutiamoli a casa loro"? No, grazie!
Gli immigrati, la mobilitazione reazionaria
e la rivoluzione socialista

Avviso ai naviganti 74- 08.04.2017

Rettifiche necessarie

INDICE

- Costruire un vasto sistema di CdP clandestini 2
- Consolidamento e rafforzamento
del (nuovo)Partito comunista italiano
 - Combattere la tara del militarismo 6
 - La propaganda murale - Criteri e consigli 10
 - La propaganda murale - Esperienze 11
 - Napoli - Analisi del contesto 14
 - Industria 4.0 e altri propositi
di riduzione dell'occupazione 19
 - Con il materialismo dialettico
impariamo a lottare e vincere 20
- Clandestinità e Stato Maggiore
della guerra rivoluzionaria popolare 24
- Il Partito comunista di tipo nuovo 26
- Alle origini del vecchio PCI 30
- Noi comunisti italiani di nuovo
tipo e il primo PCI (1921-1989) 34
- Presentazione di Lenin - L'"*estremismo*",
malattia infantile del comunismo 39
- Lenin - L'"*estremismo*", *malattia
infantile del comunismo* 41
- Il corso delle cose e il nostro compito 72

PGP e TOR

Riceviamo per posta elettronica richieste, proposte,
segnalazioni, suggerimenti e critiche. Per sfuggire al
controllo illegale ma largamente praticato dalla
polizia sulla posta, inviate i vostri messaggi e
documenti utilizzando **TOR e PGP**.

ATTENZIONE! - Sul sito sono disponibili le
istruzioni per TOR e PGP.

**Contengono delle indicazioni importanti
per il loro utilizzo. Le trovate al seguen-
te indirizzo Internet:**

www.nuovopci.it/corrisp/risp03.html

(nuovo)PCI
<http://www.nuovopci.it>
lavocenpci40@yahoo.com

Delegazione del CC
BP 3, 4 rue Lénine
93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazionecpnpci@yahoo.it

Il sito Caccia allo Sbirro! è sempre attivo

Ripristinato il sito **Caccia allo sbirro!** che le autorità
avevano oscurato.

Se usate TOR, l'indirizzo è:

<http://iiihdymzgnajhckq.onion>

Se non usate TOR, l'indirizzo è:

<https://iiihdymzgnajhckq.onion.to>

Al servizio delle masse popolari e dei loro diritti de-
mocratici, per la difesa della Costituzione.

Per mettere alla gogna gli agenti che imperversano contro
le masse popolari e si distinguono per zelo al servizio dei
padroni e per mentalità e condotta fascista e criminale.

Alimentatelo inviando immagini

e coordinate usando TOR a:

callasb@riseup.net

Il corso delle cose e il nostro compito

La crisi politica della borghesia si aggrava in ogni paese e a livello internazionale. La borghesia è prigioniera nella gabbia della crisi del suo sistema di relazioni sociali: alcuni dei suoi esponenti si dimenano come belve furiose, da un capo all'altro del mondo e in ogni paese, minacciosi e disperati; altri si stordiscono nel lusso e nei vizi, come i signori di un tempo sulla tolda del Titanic. Per sua natura la borghesia è fatta di tanti gruppi, ognuno deve valorizzare il suo capitale in concorrenza con gli altri e i contrasti tra loro crescono, diventano antagonisti. Chi si aspetta che la borghesia metta fine al corso catastrofico delle cose vive di illusioni.

Gli uomini fanno la loro storia. Se non li dirige il Partito comunista con la scienza che esso coltiva, usa e insegna, appunto la scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia, la fanno inconsapevolmente secondo il senso comune in larga misura determinato dalle classi dominanti. E proprio queste sono arrivate a un punto morto che rende furiosi o gaudenti fatalisti i loro esponenti.

L'opera dei gesuiti di Bergoglio e dei padrini di Macron, di Renzi e degli altri aspiranti rinnovatori del sistema politico della borghesia nell'ambito del suo sistema economico, non ha futuro. La stessa globalizzazione imperialista destina al fallimento ogni proposito di rivoluzione passiva: rivoluzionare il sistema sociale restando nell'ambito del capitalismo, quindi senza la partecipazione organizzata e consapevole delle masse popolari, mantenendole nella condizione di massa di manovra.

Nell'ambito del capitalismo, nel corso di pochi secoli l'umanità è passata da un assieme di individui legati tra loro paese per paese principalmente dal potere delle classi dominanti, a un organismo in cui i singoli individui dipendono l'uno dall'altro per la produzione e riproduzione delle condizioni della propria esistenza e tutti dipendono dal funzionamento dell'organismo collettivo in cui ognuno deve avere un suo posto. Per la natura delle cose il nuovo mondo può nascere con le istituzioni e gli ordinamenti che gli sono necessari solo grazie alla partecipazione delle larghe masse di milioni e miliardi di individui e solo la classe operaia diretta dai comunisti è in grado di aggregarli e formarli a partecipare con scienza e coscienza alla gestione della società e di se stessi.

Quanto al nostro paese, cento sono i tentativi di costruire in vista delle prossime elezioni politiche un polo di aggregazione elettorale di una sinistra borghese disgregata: ma disgregata non per la rissosità o la mancanza di idee dei suoi esponenti (che sono gli effetti), ma per la sua oggettiva collocazione nella lotta di classe in corso. Questa traccia le due vie che i suoi esponenti possono seguire: o contribuiscono alla mobilitazione degli operai e delle altre classi delle masse popolari contro la borghesia imperialista, i suoi governi e le sue autorità a creare organismi operai e popolari che agiranno da nuove pubbliche autorità fino ad associarsi e costituire anche un loro governo d'emergenza, o si accodano al servizio della borghesia imperialista e dei partiti delle Larghe Intese con il loro pilota automatico.

La sfiducia, l'ostilità e il disprezzo delle larghe masse verso il sistema politico della classe dominante crescono sempre di più. L'astensione elettorale è il sintomo più noto. Il M5S di Beppe Grillo ne ha raccolto una parte importante. Ora con Luigi Di Maio il M5S volta le spalle al compito di contribuire alla mobilitazione degli operai e delle masse popolari a organizzarsi contro la borghesia imperialista e cerca di farsi accettare dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti, che a sua volta è in disfaccimento per gli oggettivi contrasti di interesse tra gruppi ognuno per sua natura votato ad aumentare la sua competitività rispetto agli altri. È la strada che farà anche Matteo Salvini se dovesse assurgere lui al ruolo di capo delle Larghe Intese.

Al Partito comunista e in generale ai comunisti spetta il compito di spingere in avanti a confluire nel fiume della rivoluzione socialista tutti quelli che sono senza riserve contro il corso attuale delle cose e le Larghe Intese.